

Cerchi un ristorante? Chiama l'operatore del 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



www.info412.it

anno 78 n.268 | domenica 23 dicembre 2001 | lire 1.700 (euro 0.88) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ascoltate il messaggio natalizio del buon Vescovo: «Se il giornale fondato da Gramsci è giunto a dedicarmi tante



sortite sguaiate e insulse, devo concludere che lo staff redazionale è alla frutta, agli spiccioli, alla canna

del gas. Me ne spiace». Mons. Alessandro Maggiolini, Il Giornale, 22 dicembre, pagina 4.

## LE CAMERE AL PIANO DI SOTTO

FURIO COLOMBO

Il presidente del Consiglio si permette di parlare con disprezzo della opposizione. Annuncia cambiamenti epocali che potrebbero trasformare l'Italia in una felice Argentina anni Cinquanta. Ha la delicatezza di inviare un suo messaggio di fine d'anno al Capo dello Stato per dirgli che dovrà andarsene prima del tempo. Fa capire che arriverà lui, Berlusconi, al Quirinale (del resto il politologo Giovanni Sartori lo aveva previsto). Conferma che dovrà fare tutto da solo perché, dice, non sa neppure «chi è che guida l'opposizione».

Nel frattempo il suo governo ha rotto con i sindacati (tutti) con i giudici (quasi tutti), con una marea di studenti. Dice, nella sua galoppante conferenza stampa di fine anno, che «abbiamo fatto moltissimo». Eppure sarebbe difficile far seguire un elenco che non sia composto dalle tre solite leggi salva-ladri: il falso in bilancio, il blocco delle rogatorie e il libero e anonimo rientro dei capitali, quelli sporchi inclusi.

Una sorta di modellino del come si governa secondo Berlusconi (la famosa «cultura del fare») è stato offerto dai cosiddetti «Stati generali della scuola» di Letizia Moratti, un evento modesto preparato male da una persona che nella vita merita rispetto, ma che non ha saputo resistere all'impulso teatrale, fatuo e narcisista impresso dal suo Capo al lavoro politico.

Ha prenotato il Palazzo dei Congressi, convocato migliaia di persone, preteso assenso di studenti e docenti che non poteva avere (considerato che si muoveva nel vuoto) per poi sentirsi gridare un no allegro e possente da centomila voci giovani. L'errore della Moratti è spiegato bene dal suo Capo nella già citata conferenza stampa: «Sto lavorando al rinnovamento dello Stato con le mie esperienze di imprenditore».

Nessuno, fra coloro che gli dicono sempre di sì, ha avuto il coraggio di sussurrargli che ci sarà una ragione se «la cultura dei manager» non è mai servita ad alcun governo democratico al mondo. Qualcuno ricorda un manager al governo degli Usa? La risposta è no, è sempre stata no. Nelle «scuole di governo» che in quel Paese esistono e hanno peso (la più celebre è quella Harvard) si teorizza la diversità radicale di mezzi e di metodi fra il dirigente privato, che agisce in nome del profitto e dell'azienda, e colui che governa l'interesse pubblico per ragioni che riguardano tutti.

La Moratti è caduta nella trappola della «show room» che fa la «convention» per presentare «the new line». Tutta roba che piace al suo Capo ma che non ha senso nella vita seria e preoccupata della scuola.

C'è però un perché del perché alle spalle di ciò che è accaduto e del clamoroso errore commesso da una persona come la Moratti, non incapace e non inesperta. Bastano, per capire, alcune domande, ascoltate in questi giorni, da giornalisti europei e americani. Ti chiedono: ma perché voi affittate saloni, vallette e immensi servizi d'ordine, per discutere come rifare la scuola? Da noi si fa in Parlamento.

Una prima risposta è che Berlusconi diffida delle telecamere fisse che producono sempre le stesse inquadrature all'interno della Camera e del Senato, quando non ci sono i seguaci del culto di Bossi a fare uno dei loro primitivi «spettacoli dei popoli».

Una seconda risposta è che, proprio per non discutere le cose importanti alla Camera e al Senato, è stata inventata «Porta a Porta». E qui si vede un'altra svista clamorosa della Moratti: se avesse fatto i suoi «Stati generali» con Vespa, pubblico finto, Valeria Marini e un paio di invitati dell'opposizione (scelti personalmente dal suo Capo), nel ruolo che aveva il Partito dei Contadini in Ungheria prima dei carri armati sovietici, qualche risultato l'avrebbe anche portato a casa. Un risultato di televisione, da celebrare in televisione, ovvero «la cultura del manager» secondo il Capo.

SEGUE A PAGINA 31

## D'Alema: «Forte rischio autoritario»

Presidenzialismo, conflitto di interessi, scuola, giustizia e lavoro

«Se Berlusconi cerca lo scontro frontale, noi non abbiamo paura»

Pasquale Cascella



ROMA «Berlusconi suoni pure le sue trombe, ma sappia che non ci ha impariti. Anche noi abbiamo campane da suonare». Massimo D'Alema, in una intervista a «l'Unità», risponde colpo su colpo ai proclami del premier. Il presidenzialismo? «Con la combinazione del proporzionale si crea una miscela pericolosa che espone le istituzioni a un forte rischio autoritario. Non c'è niente del genere al mondo. Berlusconi l'ha disegnato su misura delle proprie ambizioni». L'invidia dell'Europa per la sua ricchezza? «Tra barzellette che racconta e barzellette che si raccontano su di lui, è tornato da Laeken a mani vuote». Il conflitto d'interessi? «È ormai conflitto di democrazia». La luna di miele è finita. «Berlusconi è stretto tra promesse illusorie e risultati mistificatori. C'era lo scontro su tutto: scuola, giustizia, lavoro, pensioni, fisco. All'opposizione tocca battersi con un grande progetto per l'avvenire del paese».

A PAGINA 3

### Rogatorie

Cento deputati dell'Ulivo firmano per il referendum

Natalia Lombardo

ROMA Crescono le adesioni alla proposta di indire un referendum per abrogare la legge sulle rogatorie: 96 parlamentari hanno sottoscritto l'appello lanciato dai quaderni di «MicroMega». Si tratta in gran parte di deputati della Quercia, altri sono della Margherita, del Pdc e di Rifondazione. Nomi che si aggiungono a quelli dei promotori (fra i quali i Nobel Rita Levi Montalcini e Dario Fo) e a quello di Sergio Cofferati. I Verdi si sono associati già dal congresso, Piero Fassino e Massimo D'Alema si impegnano nel promuovere l'iniziativa. Mentre Mario Segni si rivolge a Fini, invitandolo a non «appiattirsi» sulla linea di Berlusconi e a diventare una «destra liberale».

A PAGINA 4

### DA CHI E PER CHI LE TANGENTI DI TORINO?

ORESTE PIVETTA

Un mariuolo, esclamò il povero Bettino Craxi a proposito di Mario Chiesa, un altro che aveva a che fare con malati, anziani, ricoveri, appalti e tangenti, al Pio Albergo Trivulzio di Milano, proprio come, nel decennio di Mani pulite, Luigi Odasso, il radiologo di Nizza Monferrato, quello con i conti in rosso che per necessità, forse per fame, accettava di tanto in tanto qualche milioncino da una impresa delle pulizie o da chi doveva preparare colazione, pranzo e cena per gli ospiti delle Molinette (un ospedale da duemila posti letto, compreso il day hospital, un ospedale da quarantamila ricoveri all'anno, il terzo ospedale d'Italia), da un'azienda che piazza computer e da un'altra che gestisce macchinette del caffè.

Chissà se Enzo Ghigo, presidente della Regione Piemonte per la famosa Casa delle Libertà, avrà pensato la stessa cosa: «Un mariuolo». Il presidente (o governatore) ha solo confessato di sentirsi tradito e ha spronato i suoi: «Dobbiamo reagire». Il suo assessore, Antonio D'Ambrosio, uomo dell'Integerrima Alleanza nazionale, s'è accodato, non rinunciando però a un pensiero di riconoscenza: «Nonostante tutto la gestione del dottor Odasso ha rappresentato un significativo elemento di dinamismo e di rinnovamento...». Magari sfiorando il bilancio di centinaia di miliardi all'anno, come l'attivo Odasso s'era abituato fin dai suoi esordi torinesi, alla guida dell'ospedale di S. Anna Regina, lasciato con un buco di settanta miliardi. E nessuno, anche alle Molinette, che gli chiedesse i conti, malgrado la salita fosse stata vistosa e rapida: da 550 miliardi nel 1998 a 820 nel 2000. Non si scherza, quando si predica il risparmio.

SEGUE A PAGINA 6

## Bush: il 2002 sarà un anno di guerra

Il Papa: «Che sia l'anno della pace». Mistero su Bin Laden, c'è chi dice «È morto»

L'anno che verrà? «Sarà un anno di guerra», dice George W. Bush, perché gli Usa continueranno a dare la caccia ai terroristi «in Afghanistan e in altri posti». A Kabul si è insediato il nuovo governo. Di Bin Laden si sono perse le tracce e c'è chi dice: forse è morto. Il Papa implora: il 2002 sia un anno di pace, non di guerra.

ALLE PAGINE 12-13

### Afghanistan

Un conto corrente per aiutare i bambini e le donne di Kabul

MARINA SERENI A PAGINA 30

### Alt ai palazzinari, la sinistra blocca il condono



A PAGINA 7

### fronte del video Maria Novella Oppo

Lo scudo

Siamo ancora sotto l'impressione dello scudo dorato sfoggiato da Berlusconi per la conferenza stampa di fine anno. Sarà pure un'americanata alla Nando Meniconi (il personaggio di Sordi celebrato di recente nell'alto consenso di «Porta a Porta»), ma merita qualche ulteriore riflessione. Pensate che ci hanno lavorato ben quattro architetti, anche se Berlusconi fa tutto da sé e, come nel '94 volle la spilla col diamante per ipnotizzare l'elettorato passivo (quello televisivo), così oggi ha voluto il grande scudo di tolla per deviare l'attenzione dalla sua faccia di tolla presidenziale e soprattutto dalla testa pelata. Qualcuno ha notato che lo scudo di Berlusconi è anche più grande di quello di Bush, ma è chiaro il perché: i presidenti Usa hanno molti capelli (se no, non vengono eletti): è la democrazia. Invece, siccome da noi qualsiasi pelatone può prendere il comando, si impone una complessa strategia estetica, che comporterà bassorilievi e busti rappresentanti Cesare Berlusconi da giovane. Si escludono le statue equestri, per via della cavallina Epoca, di cui il trafficante di droga Mangano e Dell'Utri parlavano ogni tanto al telefono. Era un animale d'affezione, che ha lasciato una memoria indelebile ad Arcore e nei dossier dell'Antimafia.

OGGI

GIOCHI a pagina 14 e ARTE a pagina 26

DOMANI

SCIENZA e MOTORI

## Afef, Tronchetti Provera

Maria Novella Oppo

Va bene che di matrimoni del secolo i rotocalchi ne fabbricano uno al mese, ma questo, almeno finora, si può tranquillamente definire matrimonio del terzo millennio. Un matrimonio da tempo annunciato, consumato in quattro e quattr'otto a Portofino, ieri alle 13, nella villa «La primula» acquistata di recente, forse proprio in vista dell'evento. I due sposi, Marco Tronchetti Provera e Afef Inifin, hanno voluto mantenere la massima riservatezza per una cerimonia molto attesa (e quasi pretesa) dalle redazioni cartacee e televisive, e accolta con stupore dagli abitanti di Portofino, che non è proprio la Bicocca operaia della Pirelli che fu, ma le somiglia come una goccia d'ac-

qua. Ville, giardini, vele e porticcioli così esclusivi che sono sempre pieni di cacciatori di taglie fotografiche inquattati e pronti allo scatto. Bella come il sole lei (36 anni),

### Calcio

Il Chievo cede  
La Roma passa in testa

A PAGINA 18

bello come un principe lui (53 anni), che riporta agli antichi splendori l'immagine della famiglia dei ricchi e potenti, deturpata da troppi brianzoli. Anche se, proprio ieri, intervistato sulle pagine milanesi di «Repubblica», Tronchetti Provera dichiarava che il potere non è stato mai al centro di suoi pensieri. Di più gli premono l'Impresa e l'Inter e per fortuna ha avuto il buon gusto di non citare le I berlusconiane (Inglese e Internet). Forse perché uno come il presidente della Pirelli e di Telecom non può allinearsi al cattivo gusto di certi parvenu. I ricchi non sono tutti uguali, anche se poi si tengono mano in quello che conta.

SEGUE A PAGINA 8

BRUNO TARQUINI

### La banca, la moneta e l'usura



CONTROCORRENTE EDIZIONI

Via Carlo De Cesare n° 11 Napoli Tel. 081-421349 Fax 4202514

# In visita in Brianza il presidente del Consiglio ammette implicitamente il naufragio degli Stati Generali Il premier: la riforma Moratti? a Natale comincerò a studiarla...

Elogia lo spirito della regione: siete über alles. E spiega la sua idea di Stato: un condominio

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

**ARCORE** Il premier, pervaso di spirito natalizio, ha brindato ieri mattina, alla completata ricostruzione di quel pezzettino di Brianza duramente segnata dal tornado del 7 luglio scorso. Ha brindato soddisfatto con i sindaci dei sette comuni colpiti, con le autorità regionali, provinciali e col prefetto di Milano. Il brindisi alla ricostruzione, consumato nelle sale del municipio di Arcore, praticamente sotto casa, anzi sotto villone, del primo ministro, è servito a Berlusconi non solo per omologare il primato di efficienza della zona, «Brianza über alles», ma anche per spedire una sorta di messaggio politico più generale, una sorta di pensiero di fine anno: «E proprio in quello spirito brianzolo che si fonda la politica del fare, è quello spirito che dovrebbe entrare all'interno delle istituzioni per rendere lo Stato semplicissimo, senza sovrastrutture, capace di non fare cose inutili. Uno Stato, cioè, federalista». Applausi e consensi.

L'aveva promesso Berlusconi dopo il sopralluogo d'estate: «Tornerò qui a Natale, brinderemo e mangeremo il panettone perché sarà tutto sistemato». E siccome il Presidente del Consiglio è un tipo che mantiene le promesse, eccolo lì ieri mattina, col flut in mano colmo di spumante, a spiegare agli italiani la sua idea di Stato, «semplice, vicino ai cittadini, federalista dove ognuno sa sempre con chi prendersela». E l'esempio brianzolo docet: «Qui c'è stata collaborazione tra cittadini, volontari e corpi dello Stato. Siamo quasi sorpresi di come lo Stato ha saputo reagire, ma questa deve essere la normalità. Le istituzioni non sono qualcosa di lontano dai cittadini, lo Stato siamo noi, insieme si riesce a fare quello che non può fare il singolo». Dunque «Brianza über alles». Berlusconi gironzola fra i lavori ultimati nella zona di Bernate: capannoni ricostruiti, tetti rifatti, semafori ripristinati, aziende e aziende operative. Si guarda attorno, stringe mani e commenta: «Qui è arrivato un tifone ma i brianzoli sono rimasti, e hanno fatto valere le proprie radici, la labiriosità e l'iniziativa. E gente che si arrampica sui vetri. Un augurio per il nuovo anno? Di continuare a essere brianzoli». Più tardi, nella sede municipale di Arcore, perfezionerà ulteriormente il suo pensiero politico: «Le istituzioni sono al nostro servizio, non devono avere distanza, indifferenza, alterigia o peggio arroganza. Lo Stato è come un condominio. Siamo molto lontani da questo in altre regioni, dove dopo anni e anni non si è rimediato ai danni delle calamità naturali». Altri applausi scroscianti. Doverosa tuttavia un'annotazione sui toni un po' troppo propagandistici dedicati alla ricostruzione, visto che i danni in Brianza, pur cospicui, 378 miliardi, testimoniano da soli che non si sta parlando dell'apocalisse. Quel tifone fu rovinoso, ma via paragonarlo ai terremoti dell'Ir-

pina, del Belice, del Friuli o dell'Umbria appare francamente esagerato.

Comunque Berlusconi sprizza soddisfazione e «buonismo» a 360 gradi. Le prove? Niente polemiche con l'opposizione: «Mi criticano, ma non fanno altro che il loro mestiere». Stop. Ma il momento più intenso, che ben esprime lo spirito natalizio incarnato dal premier, è la risposta fornita a un ragazzo che gli vuole stringere la mano anche se «tifo di Ronaldo». Occasione

ghiotta che Berlusconi, ancora presidente (c'è chi dice per pochissimo) del Milan, non si fa sfuggire, sorprendendo tutti: «Anch'io di questi tempi tifo per Ronaldo e per il Chievo». Applausi e applausi.

Quasi alla fine del giro di ricognizione, arriva la domanda obbligatoria: «Presidente che farà durante le vacanze di Natale? Altra sorpresa, perché la risposta è politica. Una risposta che apre una parentesi sulle questioni molto con-

terverse della riforma Moratti sulla scuola: «Per le feste mi faccio mandare quanto prodotto dagli Stati Generali e me lo studio. Resto tuttavia convinto che sulla scuola bisogna cambiare a livello nazionale non locale. Bisogna innestare su ciò che stanno facendo il bagaglio delle nuove tecnologie. E non bisogna far uscire i ragazzi se non parlano inglese». Battimani finali e congedo rigorosamente in italiano: «Buon Natale e Buon anno a tutti».



Silvio Berlusconi in basso Mario Landolfi

## confitto d'interessi

### Casini accelera: subito la legge Violante: ma che sia efficace

ROMA Una lettera del presidente della Camera Casini mette il conflitto di interessi sulla corsia preferenziale del calendario di Montecitorio. Il 21 gennaio prossimo il provvedimento sul conflitto fra Berlusconi-premier e Berlusconi-imprenditore mediatico sarà all'esame della Commissione Affari costituzionali. Secondo quanto riferisce il presidente, il forzista Donato Bruno, la decisione è stata presa subito dopo l'approvazione della Finanziaria. E sulla scorta della lettera di Casini, che chiede di dare priorità assoluta alla questione. Anche il ministro La Loggia aveva risposto all'invito: «Il disegno di legge sul conflitto di interessi sarà all'ordine del giorno dei lavori parlamentari a partire dal prossimo anno».

Un'urgenza condivisa da Luciano Violante: «La legge sul conflitto di interessi è una priorità». Ma per il capogruppo dei deputati Ds «non basta una legge, occorre che sia efficace», dato il potere che il presidente del Consiglio ha nell'informazione televisiva «ma anche in quella della

carta stampata». Ironizza: «Solo in un paese asiatico c'è qualcosa di simile e i risultati per il pluralismo non sono esaltanti. Tutti, in Italia e all'estero, hanno colto questa anomalia». Violante chiede quindi norme che garantiscano «una netta separazione tra interessi pubblici e patrimoni privati». E al riguardo ha idee precise: «Ritengo che il testo più significativo sia quello approvato al Senato la scorsa legislatura. Noi ripartiremo da lì». Sulla stessa linea il senatore diessino Passigli: «Casini ha ragione, ma serve una legge seria, ben diversa dalle proposte del Governo. Questo richiederebbe una serie di emendamenti che dovranno essere esaminati e discussi con estrema attenzione». In sintesi: non si invocano i «l'alibi del rinnovo del CdA Rai» «per varare una legge affrettata e di pura facciata». La preoccupazione infatti è che il Polo approfitti dei tempi ristretti di qui al turn over in Viale Mazzini (febbraio la data prevista) per ottenere un dibattito «ridotto».

Il PPI plaude al colpo di acceleratore impresso da

Casini alla questione. Fioroni (Margherita): «Casini ci riporta alla realtà ricordando che il nostro è l'unico paese al mondo gravato dal conflitto d'interesse». Opportuno avviare «al più presto la discussione del ddl in Parlamento». Approvazione dell'iniziativa anche da parte dei Verdi. Marco Boato: «Giusto e opportuno aver chiesto a Donato Bruno di dare priorità assoluta». E sottolinea: «Serve una soluzione rigorosa ed equilibrata, non unilateralmente imposta dalla maggioranza il cui leader è il principale soggetto istituzionale coinvolto dal conflitto di interessi». Fermo il no della Margherita alla bozza di soluzione presentata dal governo. Paolo Gentiloni: «Sacrosanto il richiamo di Casini... ma deve essere chiaro che la questione va presa sul serio e che ipotisi come il disegno di legge Frattini sono lontane anni luce dalle soluzioni necessarie». Per Luca Volontè (Ccd-Cdu), la lettera del presidente della Camera è «molto opportuna» e il provvedimento di Berlusconi sarà «meraviglioso». f.f.

# An punta i piedi sul proporzionale

Landolfi boccia l'ipotesi avanzata da Berlusconi: ritorno al passato. Schifani tranquillizza: troveremo l'accordo



Federica Fantozzi

ROMA Agli alleati di governo Berlusconi ha augurato un buon Natale, ma non si è sforzato di renderglielo tranquillo. Nel raptus pluriformista del «premier più invidiato all'estero» è finita anche la legge elettorale. Ma l'ultima proposta della serie - un ritorno al sistema proporzionale, con premio di maggioranza - ha fatto storcere parecchi nasi. Ovviamente, ulivisti. Ma anche polisti. Soprattutto nel partito di Fini.

Il primo è quello di Mario Landolfi. Il portavoce di An boccia l'ipotesi: «Un salto indietro che, inoltre «evoca un certo passato». Mentre «con l'attuale sistema elettorale i cittadini scelgono direttamente il governo, con il proporzionale invece c'è il rischio di far scegliere i partiti di questo tipo di sistema gli italiani non sentono nostalgia». Sulla stessa linea Ignazio La Russa: proporzionale no grazie, «sa di muffa». Il capogruppo di An alla Camera non lascia spazio a dubbi: «Per il maggioritario An ha fatto una battaglia, ha preparato un referendum,

si è rotta le corna. La nostra scelta è chiara e inequivoca». Tre no: ai «vecchi tempi», ai «ricatti», alle «camarille». Per Forza Italia, risponde il capogruppo al Senato Schifani, che smorza i toni: «Sono convinto che quando si creerà il tavolo delle riforme, nella maggioranza troveremo senz'altro una convergenza. Il fatto è che sono argomenti delicati e molto tecnici...».

E poi è prematuro parlarne adesso: «La legge elettorale va agganciata alla forma di governo (presidenzialismo e premierato), si farà a fine legislatura». Cauti Rotondi del Ccd-Cdu: sì al proporzionale, ma più avanti, «non vorrei che una discussione su questi temi distraesse l'opinione pubblica».

Dal centrosinistra è una pioggia di no. Nettamente contrario alla proposta Luciano Violante: «Il maggioritario dà ai cittadini il potere di scegliere chi deve governare, tornare indietro al proporzionale significherebbe togliere ai cittadini questo potere». Anche perché, aggiunge il capo dei deputati Ds a Montecitorio, «abbiamo già fatto un cambiamento radicale della legge elettorale, che è stata

sperimentata in due occasioni. In entrambe ha dato maggioranze stabili». E avverte: «I sistemi elettorali non sono giocattoli, sono molto delicati». Pierluigi Castagnetti (Margherita) ironizza: «Prima bisognerebbe capire cosa ha davvero testa Berlusconi, visto che cambia idea ogni giorno».

Sulla stessa linea Dario Franceschini: «Un giorno per il proporzionale, uno per il maggioritario, un giorno per il presidenzialismo e uno per il cancellierato. È difficile dargli retta». Ma per l'esponente della Margherita l'idea del ritorno al proporzionale «nasce dalla volontà di liberarsi, o comunque ridimensionare, i propri alleati». Insomma, una riforma a spese di Lega, Ccd-Cdu e An: «Sembra quasi che Berlusconi si sia stancato di pagare prezzi agli alleati... e voglia far diventare il Polo e Forza Italia la stessa cosa».

L'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ritiene che Berlusconi possa farcela con la riforma presidenzialista. Intanto perché ne ha la «forza politica» e poi «anche perché furbescamente l'ha legata a una cosa che piace molto,

che so, al Ccd e Cdu e ad alcuni partiti della Margherita: la proporzionale». Favorevole, infatti, il capogruppo dei senatori Ccd-Cdu Francesco D'Onofrio: «Condivido la scelta di Berlusconi di affrontare contestualmente la riforma presidenzialista dello Stato e una nuova legge elettorale». Con una facile previsione: «Questo sarà un tema che caratterizzerà il dibattito politico del prossimo anno». Cossiga si spinge oltre: se si arriva all'elezione diretta del capo dello Stato, «certamente Ciampi... con la stessa correttezza di Scalfaro che lo aveva già annunciato, di fronte a una riforma che muti drasticamente il metodo di elezione del capo dello Stato, lascerebbe il Quirinale prima».

Clemente Mastella ha detto di essere da sempre un sostenitore del proporzionale, pronto dunque a raccontarsi con «tutte quelle forze politiche, a partire da Rifondazione, che andranno in questa direzione». Con una precisazione: «No a emarginazioni e incursioni piratesche su quanti sono stati eletti non per loro merito ma come frutto collettivo delle nostre battaglie». Uomo avvisato...

DALL'INVIATO Michele Sartori

**VENEZIA** «Vade retro, porcherie malsane!», è intanto mescola. «Altro che cous-cous!», è intanto mescola e sbuffa. «Basta col sapore unico!», è intanto mescola e sbuffa e suda, che fare una polenta autentica, anche se con farina transgenica, esige fior di muscoli. Scusi, quale sapore? «Quello che vorrebbero imporci gli sgherri delle multinazionali!». È l'esatto slogan dei centri sociali, quando invadono i McDonald's per distribuire fette di salame. Ma che gli tocca fare e dire, al compagno Alberto Mazzonetto, professore e portavoce della Lega Nord veneziana. In piazza a Milano sta cucinando coi suoi la «Polenta No-global». In altre trenta piazze e piazzette d'Italia - ops: della Padania - il movimento è in movimento. Mescolano, sudano, sbuffano. Buona polenta padana a tutti.

A Milano la mangia Bossi in per-

Bossi celebra il famoso piatto. Senza sapere che a Latina esiste da tempo un'associazione di amatori provenienti da tutti i comuni, tranne quelli veneti e lombardi

## La polenta è sempre polenta (anche se viene dal Sud)

sona, per quanto sia più appassionata della pizza: ben gli sta, se l'è inventata lui la giornata delle polentate, «contrappponiamo i nostri sapori tradizionali alla globalizzazione». A Costa Masnaga, nel lecchese, si sono piazzati davanti alla moschea, e assieme alla polenta, apposta apposta, cucinano lo zampone: «A noi il maiale piace». Slogan globale: «Sì alla polenta, no al cous cous: imperialista, più che anti-global».

«La Padania» proclama: «Oggi è il giorno dell'orgoglio padano». Un momento. L'orgoglio di chi? In vent'anni la Lega si è inventata Etere Padano, Ciclisti Padani, Podisti Padani, Sciatori Padani, Cacciatori Padani,

Collezionisti Padani, Pescatori Padani, Giuristi Padani, Medici Padani, Sindacato Padano, Parlamento Padano, Escursionisti Padani, Autisti Padani, Donatori Abituati Sangue Padani, Alpini Padani, Donne Padane, Orsetti Padani, Cattolici Padani, Guardia Padana, Padani nel Mondo, Libera Scuola dei Popoli Padani, Automobile Club Padania, Comitato Olimpico Padano, Assistenza Padana, Padania Tours, Arte Nord, Padania Bella, Padania Ambiente, Volontari Verdi, e giù giù fino ai cinoffici di Collare Verde. Ma i cuochi padani? Ma la polenta padana? Mai, prima. Oddio: lo scorso settembre aveva annunciato la gran novità: davanti alle

sorgenti del Po avrebbe presentato la «polenta verde». Quel gran giorno, un filo di imbarazzo. Rinvziata causa «problemi tecnici». E intanto, attorno, per tutta l'Italia, fiorivano le «polentate» ad ogni festa di paese. Altro che Padania: da Linguaglossa, ai piedi dell'Etna, su per la Calabria, con un robusto concentramento in Ciociaria. «La polenta l'abbiamo diffusa noi veneziani già dal XV secolo!», mescola e sbuffa Alberto Mazzonetto: in tempo reale, parallelamente alla scoperta dell'America, e del mais? «Il mais lo abbiamo coltivato per primi noi, dall'inizio del '600», si vantano bresciani e bergamaschi. Mah. A Sermoneta, provincia di Lati-

na, pare piuttosto che spetti il record storico. Tanto che i paesani hanno fondato la «Associazione polentari d'Italia», comuni da Ivrea a Catania, ma nessuno veneto o lombardo. Claudio Velardi, vicepresidente dei «polentari», racconta le loro ricerche storiche: «Un nostro duca, Guglielmo Gaetani, andò in America con Vespucci, tornò con un sacchetto di mais, iniziò a coltivarlo. I primi tempi non si fidava, dava da mangiare la polenta ai suoi carcerati. Poi l'uso si diffuse». Al punto che messer Leonardo Cincia, spedito dal papa da Sermoneta a governare Tossignano, sull'appennino imolese, per sollevare la gente colpita «da guere e

pistolentie terribili», l'1 febbraio 1622 decretò: «Se dextriviscosa polenta et vino in abundantia». Da allora qua fanno ogni anno la più storica delle polentate d'Italia.

Romana è la «polenta» come termine: farina d'orzo, che i legionari portavano con sé conquistando il mondo, e guai se mancava, è uno spasso leggerne le mezze rivolte in quei casi, narrate da Livio e Tacito: «A malapena si ridussero a mangiare carne», poveretti. Diffusa ovunque, in quella forma, anche prima del mais. I nobili ravennati Da Polenta. All'alba del '400 il più grande latinista veneto era il giurista Sizzo Polentone. Dopo, molto dopo, sono arriva-

te le contrapposizioni terroni-polentoni, sud e nord. Il mais è dilagato nelle pianure del nord, la polenta è diventata prima il cibo della miseria e della pellagra, ed oggi un simbolo di benessere. Infracorsa, un portale di grido del nord, si fa pubblicità augurando sui giornali, alle piccole imprese, «Buona polenta a tutte!» perché «ogni chicco desidera diventare un chiccone». Mazzonetto non lo sa, l'excurus storico: «Avevamo un esperto di polenta, ma è andato coi venetisti».

Che sa, il professore veneziano? «Conosco quella canzone: se il mare fosse di tócio, e i monti di polenta». E quell'altra: «Un bel di fra l'Oglio e il Brenta - fu inventata la polenta». Fa niente, l'importante, mescola e sbuffa, «è che la nostra polenta vada di traverso ai globalizzatori».

Certo, ieri, dai gazebo, assicura anche «La Padania», si è levato corale un «urlo contro la globalizzazione»: «Bur pl!».

domenica 23 dicembre 2001

oggi

l'Unità 3

“

Il capo del governo suona le sue trombe? Dovremo fargli sentire le nostre campane: referendum sulla legalità, battaglia europea sul conflitto d'interessi, lotta per una giustizia giusta, aperture ai movimenti, legami con la società



Il problema non è dialogo sì, dialogo no quando ogni giorno partecipiamo alla vita democratica delle istituzioni, ma se ci sono o no i contenuti per le possibili intese. Ed è il centrodestra a bloccare la strada

”

Pasquale Cascella

ROMA «Berlusconi vuole suonare le sue trombe? Faccia pure. Ma sappia che non ci ha impauriti. Anzi, vediamo bene tutte le difficoltà del centrodestra». Non si sottrae alla sfida, Massimo D'Alema. Su tutti i fronti: «E' ormai chiaro che è la maggioranza, con le sue scelte, a porsi su una linea frontale di scontro. Su tutto: conflitto d'interessi, istituzioni, meccanismi elettorali, giustizia, scuola, politiche sociali, politica europea, e chi più ne ha più ne metta. Non c'è un solo contenuto di quel che il governo sta facendo che non susciti la nostra netta contrarietà. Che dire? Anche noi abbiamo campane da suonare». Le campane che il presidente dei Ds ritiene debbano farsi sentire nel paese sono quelle di «un grande e credibile progetto di innovazione, nel solco dei valori di solidarietà e di eguaglianza che hanno già segnato le riforme dei governi di centrosinistra e reso l'Italia protagonista della nuova Europa».

**Dunque, Berlusconi vuole il presidenzialismo: un presidente con funzioni di governo, eletto con il proporzionale rafforzato da un premio di maggioranza. Che ne pensa?**  
«Che è una combinazione pericolosa per il nostro paese. Perché, con il proporzionale, favorisce la frammentazione del sistema politico, e con quel presidenzialismo espone il vertice delle istituzioni a un forte rischio autoritario».

**Ma del presidenzialismo non si era discusso anche nella Bicamerale per le riforme da lei presieduta?**  
«Del presidenzialismo sì, non di questo pasticcio. Personalmente non ho nulla contro l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Il problema, oggi più di ieri, è capire qual è il bilanciamento dei poteri. Se dall'altra parte c'è solo il Parlamento della proporzionale, è evidente che si spinge il sistema democratico al limite del pericolo. Non è a caso che un presidenzialismo del genere non c'è da nessuna parte al mondo. Siamo di fronte a un disegno di natura personalistica...».

**Se è per questo, Berlusconi assicura di non ambire al Quirinale...**  
«Spieghi allora perché abbia disegnato istituzioni su misura delle proprie ambizioni».

**E della sua maggioranza...**  
«Questo è tutto da dimostrare. Voglio proprio vedere se Fini è d'accordo con il revival della proporzionale».

**A chi, nel centrodestra, ha sostenuto che le riforme si fanno a larga maggioranza, Berlusconi replica che già la sua maggioranza è «larga e coesa» e può andare avanti da sola esattamente come fece l'Ulivo nella scorsa legislatura con la riforma costituzionale federalista. Chi è causa del suo mal pianga se stesso?**

«Dimentica che l'impianto di quella riforma era stato definito concordemente nella Bicamerale. E che si è andati avanti perché le istituzioni non possono essere piegate dai veti dettati dalle convenienze dell'on. Berlusconi. In quel caso, l'accordo elettorale con la Lega. Noi non abbiamo fatto quella riforma con una volontà di rottura, tant'è vero che il federalismo è stato suffragato da un referendum popolare. Di fronte al quale il centrodestra, si è dato alla latitanza, per poi cercare di stravolgere la riforma con il papocchio sulla devolution».

**Resta la questione se Berlusconi sia legittimato o no a ricorrere all'articolo 138 della Costituzione con la sua sola maggioranza?**

«Potrei dire che una cosa è la riforma federalista, altro è ridisegnare il sistema politico e istituzionale con tali e tante forzature. È, comunque, una linea possibile: una scelta politica di cui non contesto la legittimità. Ma la maggioranza di centrodestra, per quanta ampia sia in Parlamento, non ha la maggioranza del paese: ha

# D'Alema: Berlusconi vuole tutto? Sfida raccolta, sarà scontro frontale

Pretende un presidenzialismo che espone le istituzioni a forte rischio autoritario

avuto meno della metà del voto degli italiani. Se crede, e ci riesce, vada pure avanti. Naturalmente, chi compie tali atti di rottura si assume la responsabilità delle lacerazioni che ne conseguono. E sarà il popolo a giudicare».

**Ma se imbecca la strada dello scontro, fino a esporsi al rischio di un referendum di contrapposizione, vuol dire che Berlusconi si sente forte della sua maggioranza e sicuro di avere anche la maggioranza del paese. O no?**

«Francamente, ho l'impressione che apra nuovi fronti proprio perché è in difficoltà su quelli in cui è già esposto. Come i ragazzi che quando hanno paura alzano la voce, lui reagisce alle difficoltà con un più di aggressività e di arroganza verso l'opposizione».

**E di cosa Berlusconi avrebbe paura?**  
«La luna di miele è finita. Lo dicono anche i sondaggi che l'on. Berlusconi compunta da mane a sera. E si trova sempre più stretto tra le promesse roboanti della campagna elettorale e i magri risultati dei fatidici cento giorni. Ha firmato cambiali che la Confindustria esige siano onorate: se fa marcia indietro, gli imprenditori lo attaccano, se va avanti rischia lo sciopero generale. Si badi: dell'intero movimento sindacale, dato che è fallito il tentativo di isolare la Cgil. E se il conflitto sociale si combina con la rivolta nelle scuole, con la delusione dei pensionati, con l'estensione dell'area di illegalità, con la crescente emarginazione dall'Europa... Non mi pare proprio sia un quadro idilliaco».

**È un quadro esattamente opposto a quello tracciato da Berlusconi nella conferenza stampa di fine anno, dove c'era tutto e di più...**

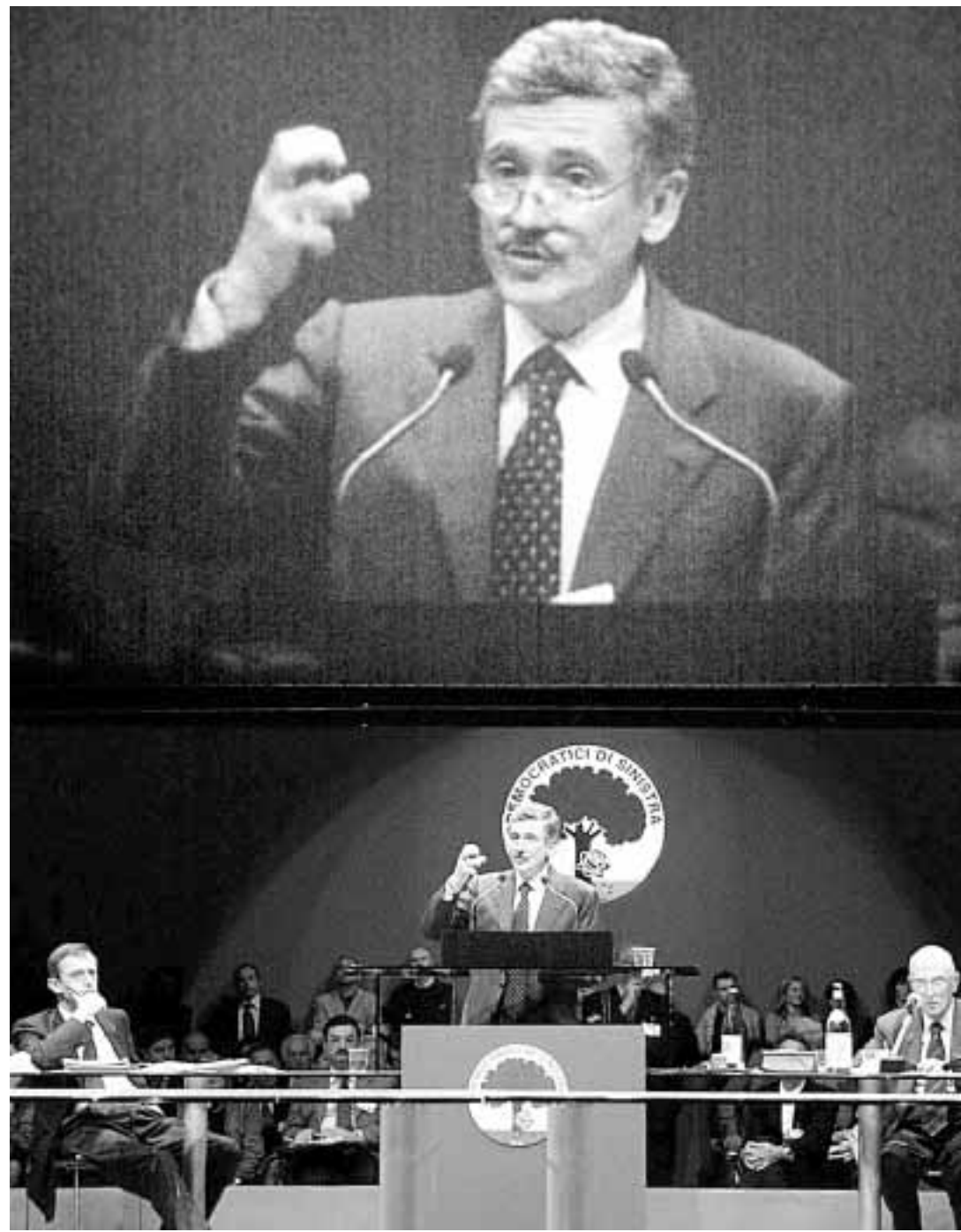
«È abile come comunicatore, gli va riconosciuto. E conta sulle sue tv e su un certo conformismo dei media. Quanti giornali, quali tv hanno detto che non è vero che il milione va a tutti i pensionati al minimo ma solo a due milioni? Ma gli altri quat-

“

**Fini**  
Voglio proprio vedere se è d'accordo con il revival della proporzionale



tro milioni la notizia l'avranno a casa, con il cedolino dell'Inps. E che dire di Tremonti, che ha tracciato un mirabolante disegno fiscale, senza spiegare quale effetto avrà sui conti pubblici? Siccome è una chiacchiere, non è neanche tenuto a fare i conti. Che però già non tornano al cittadino a cui viene sottratta la restituzione dell'Irpef decisa dall'ultima finanziaria del centrosinistra: tremila miliardi in meno, il vero "buco" rispetto a quanto gli italiani avevano già avuto da Giuliano Amato. Questi, in politi-



ca, si chiamano insuccessi».

**Colpisce basso, adesso: Berlusconi è fiero dei suoi successi, specie in campo internazionale. Non ha dimostrato all'Europa di non essere «prono» e all'Italia di essere «invidiato»?**

«Così dice. Sarà pure invidiato per le sue ricchezze, creerà anche simpatia tra le barzellette che racconta lui e quelle che si raccontano su di lui. Ma da Laeken è tornato a mani vuote. Non con la nomina di Amato a presidente della Convenzione per le riforme: non si è nemmeno capito se abbia sostenuto la candidatura o usata come merce di scambio. E, in cambio, non ha ottenuto nemmeno la sede di Parma per l'Authority alimentare. Sarebbe questo il successo? Il centrosinistra, invece, ha dato all'Italia prestigio e sostanza. Non è per presunzione che vorrei ricordare come, senza essere invidiato per la mia ricchezza e non mostrandomi brillante con le battute sulle renne, tornai da Berlino con la nomina di Romano Prodi a presidente della Commissione europea e il più straordinario successo nel negoziato sull'agricoltura (2.000 miliardi in più) che l'Italia abbia mai avuto. E che ci toccherà difendere il ruolo dell'Italia da chi rischia di distruggerlo».

**Riconoscerà almeno a Berlusconi che l'opposizione non gode di buona salute in questo momento?**  
«È vero, l'opposizione ha attraversato un momento difficile: è anche naturale, avendo perso le elezioni. Se Berlusconi ci sfida a far sentire la voce dell'opposizione, lo ringrazio e, da parte mia, contribuirò perché la senta sempre più forte e chiara...».

**Intanto, gli può far sapere chi guida l'opposizione?**  
«È un'altra battuta? Mi permetto

“

**Rutelli**  
È il leader della opposizione e il centrodestra lo sa. Dica il Polo chi lo guiderà nel 2006



di osservare che è la meno divertente. Ci sono le forze politiche, i gruppi parlamentari, l'Ulivo di cui Berlusconi conosce bene il leader: Francesco Rutelli. Il quale, giustamente, non ipotizza la candidatura del 2006. Ma non vale forse anche per il centrodestra, dato che leggo che aspirano alla leadership Fini, Tremonti, Casini, mentre Berlusconi briga per il Quirinale».

**Le battaglie dell'opposizione, dunque. Da cosa cominciare?**  
«Come andare avanti, semmai. Sul falso in bilancio, sulle rogatorie, su

Taormina, sul mandato di cattura europeo, per dire, Berlusconi l'opposizione l'ha sentita, tanto da accusare il colpo. E la sentirà ancora con il referendum sulla legalità. Fini mi ha sfidato in tv a fare un solo nome di criminale che si sia avvalso della legge sulla rogatorie. Cominci a dar conto di come i boss Prudentino e Cuomo abbiano potuto avvantaggiarsi di quella legge bloccando i procedimenti giudiziari a loro carico. Non a me, ma al paese. Perché è arrivato il momento di coinvolgere il paese nella sfida».

**Dunque, una opposizione politica da intrecciare con i movimenti che si stanno dispiegando nella società?**

«Quei movimenti hanno la loro autonomia, e all'opposizione non spetta strumentalizzarli ma difenderne il diritto alla protesta, essere solidale, ascoltare e dialogare. E rafforzare i propri legami nella società per costruire un'alternativa credibile su tutti i temi che investono l'avvenire del paese».

**Il più immediato è indubbiamente quello della giustizia. Da quale parte schierarsi?**

«Dalla parte dei cittadini preoccupati di ciò che non funziona nell'amministrazione della giustizia. Noi non siamo né il partito degli imputati né il partito dei giudici o degli avvocati. Difendiamo l'indipendenza e la dignità dei magistrati dagli attacchi del centrodestra perché questa è la garanzia di una giustizia giusta. C'è bisogno di una autentica battaglia garantista, di fronte a chi si dice garantista per assicurare l'impunità della classe dirigente ma diventa forcaiolo verso la povera gente».

**Per capirci: lei ci va alla manifestazione a Milano del 17 gennaio, anniversario dell'ar-**

**sto di Mario Chiesa che segnò l'avvio di Tangentopoli?**

«Sinceramente, no. Sono un uomo della sinistra che crede giusto perseguire la corruzione ma non festeggiare l'anniversario dell'arresto di una persona. La rivoluzione francese si festeggia nell'anniversario della liberazione della Bastiglia, non della decapitazione del re. Dovrebbe pur insegnarci qualcosa».

**Altro fronte: la scuola. Dove il centrodestra vuole smantellare una riforma compiuta dal centrosinistra. Da difendere a ogni costo?**

«Ora, mi pare, emerge con forza il valore di quel processo di riforma. Richiedeva, forse, delle correzioni in corso d'opera, e dovremo dialogare con studenti, insegnanti e famiglie su come arricchire la riforma. E come combattere lo stravolgimento da parte di un centrodestra che sta ferendo il futuro - perché i giovani sono il nostro futuro - con una visione ambivalente tra integralismo e aziendalismo, culturalmente povera, premoderna se non arcaica».

**E di fronte al conflitto sociale, ormai in rapida evoluzione?**

«Anche qui, abbiamo un mondo del lavoro profondamente cambiato e pesantemente squilibrato. Si pensi alle condizioni del Mezzogiorno, penalizzato dalla cancellazione del differenziale di convenienza negli investimenti operato da Tremonti. O al grande tema dei diritti del lavoro: è importante difendere le conquiste, ma è decisivo anche garantire diritti al nuovo lavoro individuale e alle nuove forme di lavoro parassubordinato, soprattutto dei giovani».

**Sul fronte istituzionale, incaza il conflitto d'interessi...**

«Non aveva promesso Berlusconi di risolverlo in cento giorni, entro l'estate, entro l'anno?»

**Ci siamo, comunque. I presidenti delle Camere sostengono che senza una soluzione non potrebbero nominare il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai, e Berlusconi sembra fare buon viso a cattivo gio-**

“

**Tremonti**  
Mirabolante il suo disegno fiscale. Peccato non abbia spiegato che effetto avrà sui conti pubblici



**co. Lei lo ha definito conflitto di democrazia perché?**

«Esattamente per la ragione che induce i presidenti delle Camere a non procedere, prima, alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. La natura degli interessi è tale da mettere in gioco valori fondamentali di una democrazia moderna. Dove il diritto di voto e il diritto al dissenso si legano strettamente al diritto alla formazione di un'opinione libera. Siamo, invece, a cospetto di una enorme diseguaglianza non solo dal punto di vista

delle risorse finanziarie, di cui Berlusconi può ben vantarsi, ma anche sul terreno della comunicazione politica, visto che il presidente del Consiglio mantiene la proprietà, in concessione dallo Stato, dell'intero polo televisivo privato, e si accinge a impadronirsi del controllo del concorrente pubblico. È una anomalia sconvolgente, che la legge Frattini non risolve in nulla. **Serve una legge che sancisca il principio della incompatibilità.** Poi, poiché come Cossiga osserva non si può dare alla legge valore retroattivo ma solo dalle prossime elezioni, potremo discutere di norme-ponte, prevedere un'autorità e evitare che il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai sia emanazione della maggioranza».

**Non si risolve tutto privatizzando due reti Rai, come - oborto collo - lo stesso Berlusconi sembra sostenere?**

«Seguendo questa logica, Berlusconi non dovrebbe privatizzare due reti Rai, ma consegnarle all'opposizione. Non chiedo questo. Sono per la privatizzazione di due reti Rai, e penso sia stato un errore non procedere lungo questa strada, ma il conflitto d'interessi resta. E la sola soluzione è quella che vale in ogni paese civile: l'incompatibilità di chi possiede concessioni pubbliche».

**Nuovo scontro alle porte, allora?**

«Se Berlusconi cerca la prova di forza sulla proposta Frattini, si accomodi. Per noi non è neppure una base di discussione possibile. E proprio perché non è problema solo italiano, ma investe i principi e i valori comuni su cui si sta costruendo l'Europa, su questo siamo pronti ad una battaglia europea».

**Di questo passo, addio al dialogo?**

«Il problema non è dialogo sì, dialogo no. Sarebbe sciocco dire che non vogliamo il dialogo, quando ogni giorno partecipiamo alla definizione dell'ordine del giorno delle Camere, presentiamo emendamenti, discutiamo, votiamo e, a scrutinio segreto o no, qualche volta riusciamo a far prevalere le nostre posizioni. È del tutto naturale per forze politiche che sentono la comune responsabilità del corretto funzionamento delle istituzioni. Il problema, semmai, riguarda i contenuti delle possibili intese. E la maggioranza, con le sue scelte, sta ostruendo questa strada. Vuole lo scontro? Lo avrà, con una opposizione unita».

**Che però stenta a definire il suo profilo e il suo progetto alternativo. Perché scindere la conferenza politico-programmatica dell'Ulivo già annunciata per la primavera?**

«Non drammatizzerei. In fondo, la convention programmatica è già in movimento, a conferma dell'impegno prioritario e dell'impianto alternativo delle nostre battaglie. Prima di arrivare al momento organizzativo dell'Ulivo, la Margherita ritiene opportuno svolgere il suo congresso. Anche noi abbiamo dedicato un certo tempo al nostro partito: ora che dal congresso siamo usciti con un segretario e una linea, non possiamo fare la predica alla Margherita perché deve fare il suo».

**Non vede il rischio riprenda piede la logica della competizione?**

«Sarebbe disastroso. La logica del bipolarismo è nella competizione tra l'Ulivo e la Casa delle libertà. Dobbiamo fare in modo che il nostro rapporto sia espansivo, tra forze in grado di allargare i confini dell'Ulivo, non litigarci i voti che ciascuno ha già».

**E la sinistra, come riprende il progetto di aprirsi a una più larga e unitaria forza del socialismo europeo?**

«Stiamo lavorando a un evento in cui tutte le fondazioni e le istituzioni culturali, non solo dei partiti ma anche della sinistra che opera nella società, contribuiscono a un grande progetto di innovazione. Titolo: "La sinistra e il futuro dell'Italia". Ecco, una volta tanto la sinistra dovrebbe riunirsi non per parlare di se stessa, ma per parlare all'Italia dell'alternativa possibile e necessaria».

La luna di miele è già finita e comincia a gridare come i ragazzini quando hanno paura

”

Sarà anche invidiato in Europa per la ricchezza e le barzellette, ma da Laeken è tornato a mani vuote

”



# il CAVALIERE dei PICCOLI

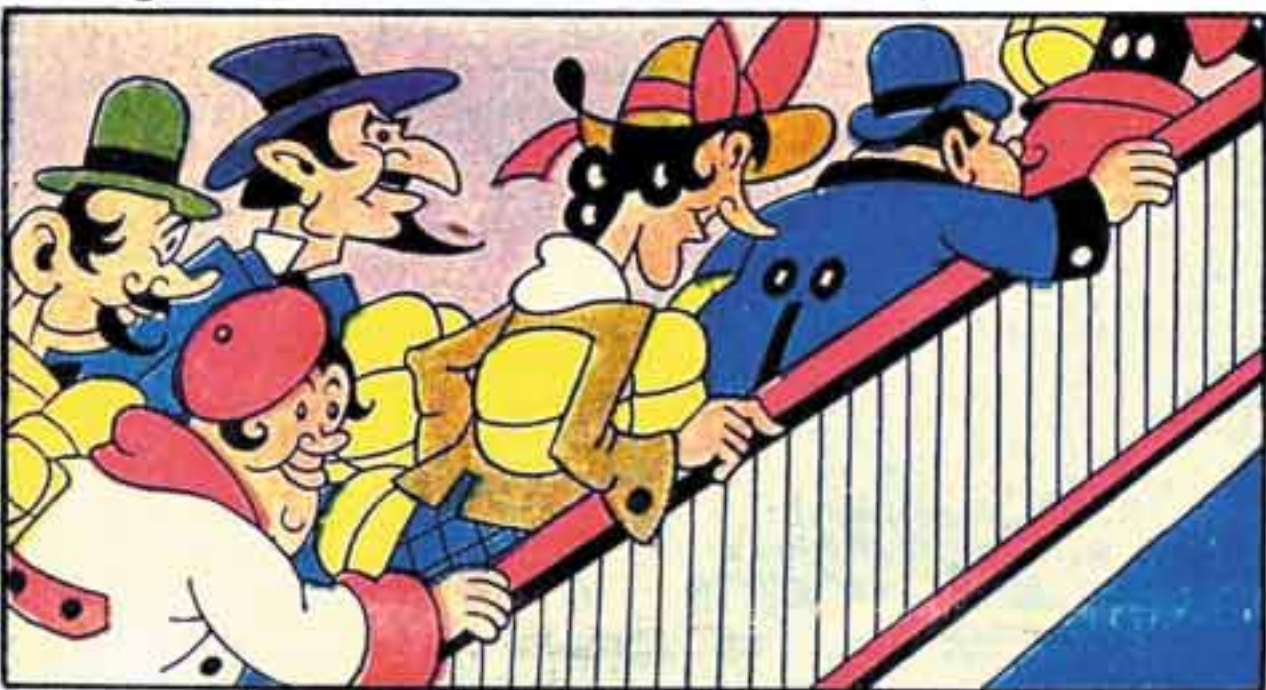
Giornalino Ufficiale Del Più Bel Governo Che Abbia Mai Avuto l'Italia  
23 Dicembre 2001 Anno I E.B.



1 Liberarsi vuol Silvietto e regala il pupazetto del giocattolo sinistro a Castelli, suo Ministro.



2 Tanto, pensa, per Natale dell'Europa i Governanti mi faran, com'è usuale, di regali tanti e tanti.



3 Coi regali per le scale ora salgon un po' asmatici per il pranzo di Natale dell'Europa i diplomatici.



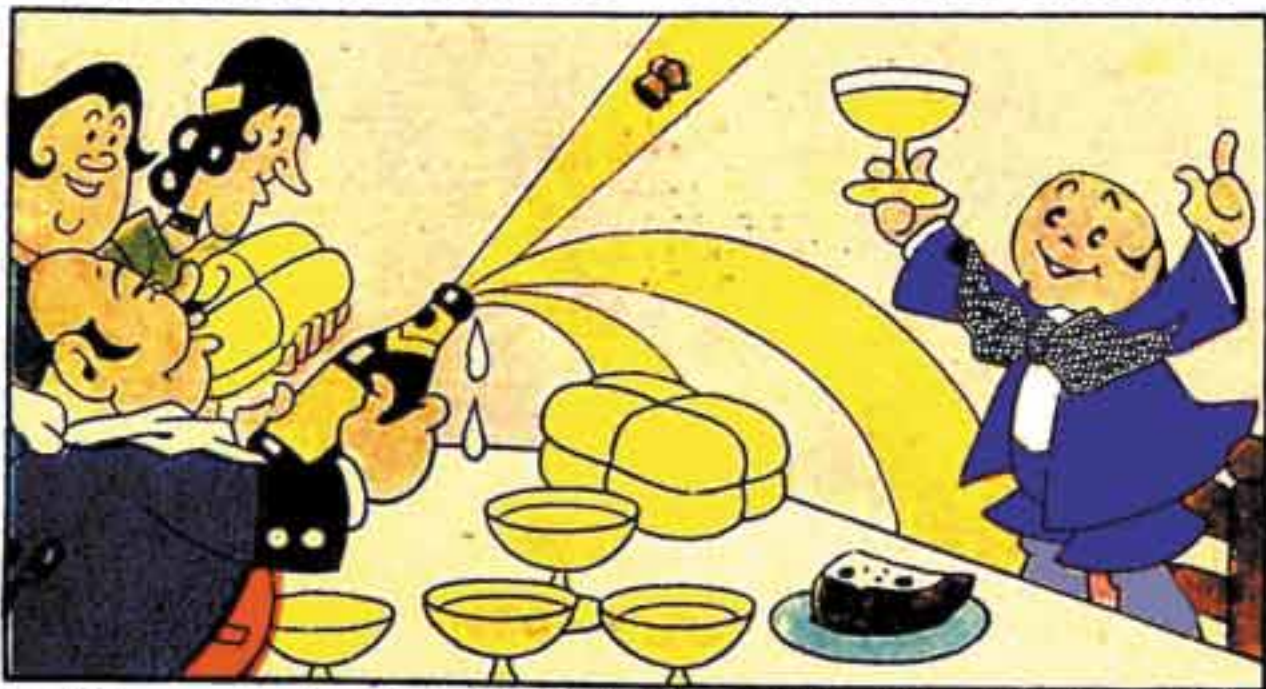
4 Ecco il Belgio e il suo paccone, dice a Silvio: "L'ansia frena, come vuol la tradizione l'aprirai dopo la cena!"



5 Reca il dono la Germania e a Silvietto tutto ansante dice: "Frena la tua smania, l'apriremo allo spumante."



6 E così ogni ambasciatore, Portogallo, Francia, Spagna... "Li apriremo tra due ore" dicono tutti, "Adesso magna."



7 Già spumeggian le bottiglie! Or che i doni siano aperti! Via gli involti, oh! Meraviglie! Tutti i doni sono offerti.



8 "Mamma mia, mi sento male!" Urla Silvio, poverino! I regali di Natale? Dieci volte il burattino!

(Ignobile manipolazione di Sergio Staino su una splendida tavola di Antonio Rubino del 1932)

Per il gip l'ex manager deve rimanere in carcere. Sale a 15 il numero degli indagati.

## «Mettilo a posto e manda via tutto» Il direttore generale si accusa da solo

Tangenti alle Molinette, Luigi Odasso inchiodato dalle intercettazioni

Maura Gualco

ROMA «Mettilo tutto a posto, e stiamo tranquilli. Manda via tutto e vai». Frasi pericolose che sono costate a Luigi Odasso la custodia cautelare in carcere. Sono state anche queste parole, infatti, pronunciate dal direttore generale dell'ospedale Molinette, nel corso della telefonata alla moglie subito dopo l'arresto in flagranza di reato per tangenti, a convincere il gip Fabrizia Pironti a confermare l'arresto per evitare «inquinamenti» di prove. Gli investigatori sospettano che, con quella telefonata, il cui contenuto è stato intercettato, Odasso intendesse chiedere ai familiari di far sparire documenti compromettenti dalla sua villa di Nizza Monferrato (Asti). «Non c'era nulla da nascondere, neppure sul computer portatile» ribatte il suo avvocato Andrea Galasso. Subito dopo la telefonata, comunque le fiamme gialle sono arrivate alla villa di Odasso e hanno bloccato le due auto in partenza, con a bordo la moglie e il padre di Odasso, e sulle quali sono stati trovati un personal computer e delle carte.

Il direttore generale durante l'interrogatorio ha negato, affermando di aver semplicemente voluto dire alla moglie di allontanare gli operai che lavoravano nella casa e di «chiudere tutto». Una versione che non ha convinto il gip. «Mi raccomando - aveva detto Odasso alla consorte - di non peggiorare le cose e dire robe che poi vengono fraintese, chissà cosa, al telefono... Adesso ordina tutto, che magari vengono anche lì...». Sull'accaduto ha aperto un'inchiesta - per favoreggiamento reale - la Procura di Asti, che probabilmente trasmetterà gli atti a Torino. I familiari di Odasso, comunque, per legge non possono essere perseguiti.

Nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere (il reato è «corruzione

continuata per atto contrario ai doveri di ufficio») vengono contestati quattro episodi. Tutti in concorso, rispettivamente, con gli imprenditori Renata Prati, Lucio Otochian, Gaetano Martino e Cecilia Governale. A cui va aggiunta una quinta bustarella di trenta milioni ricevuta da «un imprenditore non identificato» attraverso un intermediario, l'ingegner Aldo Rosso, funzionario delle Molinette. Sono in tutto quindici gli avvisi di garanzia inviati per concorso in corruzione ma di questi episodi solo cinque sono stati ammessi da Odasso. Domani i primi interrogatori. Il gip Pironti parla di

«notevolissima e indiscutibile gravità» dei fatti che sulla condotta processuale di Odasso, le cui dichiarazioni sono all'insegna della «estrema laconicità». Con la sola esclusione di alcune «generiche e concise» rivelazioni su Rosso, «Odasso - scrive la giudice - si è limitato a confermare ciò che appariva ampiamente provato». L'ordinanza descrive «un quadro di assoluta abitudine e di risaleza nel tempo dei patti corruttivi da parte di Odasso», il quale ha ammesso episodi analoghi avvenuti addirittura negli anni in cui dirigeva l'ospedale Sant'Anna. Il direttore generale, peraltro, ha spiegato di non ricor-

dare tutti i nomi di chi gli versava le tangenti, e questo, secondo il gip, «sta ad indicare o una intensa frequenza di dazioni» o la volontà del direttore di «non rivelare l'entità, evidentemente notevole, della vicenda corruttiva».

In un paragrafo dell'ordinanza, la giudice dimostra che non si trattava di corruzione «impropria», come invece ha affermato la difesa, in quanto «i patti corruttivi erano finalizzati a sbloccare i pagamenti delle prestazioni offerte dalle imprese», e quindi vi è stata «violazione dei doveri di imparzialità» e «asservimento della funzione pubblica agli interessi privati».



Agenti della Guardia di Finanza trasportano il materiale sequestrato nell'ufficio del direttore generale dell'ospedale Molinette di Torino. Alessandro Contaldo/Ansa

Abile organizzatore di cene stile convention Mediaset, capace di maneggiare miliardi pur avendo conti in rosso. Nuovo scandalo tangenti al Comune di Torino. Arrestato un tecnico

## Ascesa e caduta del radiologo gradito al centrodestra

Segue dalla prima

Chissà che cosa avrà pensato il premier Silvio Berlusconi di questi torinesi che in passato gli hanno dato tante soddisfazioni, anche l'Odasso grande organizzatore di pranzi elettorali, che alla recente festa della Bagna Cauda, a Nizza Monferrato, s'era mostrato calorosamente abbracciato al governatore Ghigo?

L'Odasso, si sa, non ha santi in paradiso, ma ha una amica influente, deputato di Forza Italia e devotissima di Berlusconi, l'avvocato e onorevole Maria Teresa Giovanna Armosino, una carriera fulminante, una torinese di nascita che non ha mai tradito le sue origini monferrine, proprio come il dottor Odasso, che a Nizza Monferrato faceva il primario radiologo e l'oscuro democristiano, come il padre, prima appunto che il centro destra vicesse in Piemonte e lui faces-

se il salto: di colpo dalle lastre in provincia alla direzione sanitaria di un grande ospedale. Miracoli della competenza. È vero che all'Odasso toccò pure qualche delusione: era scritto che dovesse diventare dopo il voto della primavera scorsa assessore alla sanità, ma proprio An pose il veto, rivendicando per sé la poltrona. Odasso si dovette contentare dell'impresa multimiliardaria delle Molinette, che è gran parte della sanità piemontese.

Alle Molinette Odasso si è dato un gran daffare, spendendo e assumendo. Assumendo ad esempio l'intero staff di settanta persone che s'era portato appresso dal S. Anna. Spendendo anche per le rose rosse con le quali accogliere il candidato sindaco Roberto Rosso, quando s'ammalò e fu costretto al ricovero d'urgenza, poco prima delle elezioni, spendendo per rifare con altrettanta urgenza i bagni a disposizione dell'ospite illu-

stre, amico di partito, ragazzo che piaceva tanto a Berlusconi in persona.

Spendeva Odasso per le cene elettorali, gli pareva di stare sempre a una convention di Mediaset, un uomo alla grande che aveva le sue ville da curare. In qualche modo i soldi dovevano pur trovarli. Senza grandi risultati, in apparenza perché, pur maneggiando tanti, i suoi conti sono rimasti sempre in rosso, come ha ripetutamente testimoniato, tanto per giustificarsi. Dove saranno finiti tutti quei regalini: ville, pranzi, chissà, donne, champagne, la bella vita e forse qualcosa d'altro. Ma di questo non parlerà, di certo. E non parlerà di banche in Svizzera e probabilmente la legge sulle rogatorie, inventata dal suo capo, servirà anche a lui, difesa da una avvocato fratello e socio di studio di un altro avvocato, consigliere regionale di An.

Fortunamente il malaffare s'è scoperto. Le toghe rosse hanno colpito, con soddisfazione dei giustizialisti. Peccato che le toghe non siano rosse. Il pubblico ministero sarebbe addirittura di Comunione e Liberazione.

Il governatore Ghigo ha dovuto correre ai ripari: condannare e rimediare. Per rimediare s'era deciso a nominare un commissario speciale. Il nome era noto. I giornali di Torino l'avevano scritto: Mario Valpreda, direttore generale della sanità in Piemonte. I giornali avevano pure scritto che Valpreda è un onesto signore, che ha sempre manifestato idee di sinistra. Valpreda, dopo qualche ovvia titubanza, aveva alla fine accettato. La mattina si stava annodando la cravatta, quando lo chiamano al telefono. Era l'assessore. Gli comunicava il contordine compagno: ci siamo sbagliati, il commissario sarà l'ex ministro Guzzanti, ultraottantenne e pre-

sbito. Guzzanti lo ha scelto il capo, Silvio Berlusconi, che ha trovato tempo tra un'apparizione e un'altra, di buttare un occhio su queste complicate storie torinesi.

Tanto Odasso non parla: «disarmante deposizione», commentava del principale indagato ha suscitato disguido nell'opinione pubblica soprattutto per il suo ruolo di dirigente di un'azienda ospedaliera. Come tavola, egli avrebbe dovuto curare anzitutto i propri ammalati e non i propri loschi interessi. Ma colpisce dolorosamente anche un altro aspetto della vicenda: sembra che non ci si meravigli più di comportamenti tanto riprovevoli». L'Osservatore romano sottoli-

neava dunque quanto la cultura della tangente sia diffusa e come in politica sia un intreccio di clientele e di omertà, un intreccio che fa come la Fenice: risorge sempre dalle sue presunte ceneri.

Ovviamente c'è tangente e tangente, anche se il luogo del reato è sempre Torino: con l'accusa di concussione è stato arrestato un dipendente del Comune, un addetto alla manutenzione del verde pubblico che faceva risultare in servizio dei lavoratori assenti (l.s.u., lavoratori socialmente utili, che avevano anche però le loro belle attività in nero), in cambio di una piccola parte dello stipendio. La segnalazione dell'abuso era arrivata in Comune e il nucleo di polizia giudiziaria dei vigili urbani aveva fatto la sua indagine e la sua denuncia, arrivando all'arresto. Per giunta, dopo quest'episodio, è stata creato un gruppo di lavoro che dovrà ricontrattare appalti, spese, comportamenti. È il sindaco Chiamparino a raccontarci come sono andati i fatti, con giusto orgoglio, perché bisogna pur distinguersi e se l'Osservatore Romano ha ragione bisogna dimostrare che non ha ragione fino in fondo.

Oreste Pivetta

Il magistrato aveva denunciato «manovre» dei boss per ottenere una legge sulla dissociazione

## Carceri, il ministro Castelli estromette l'ex pm Sabella

ROMA Un altro magistrato è stato allontanato dal ministero della Giustizia dal Guardasigilli Roberto Castelli. Si tratta di Alfonso Sabella, ex pubblico ministero antimafia a Palermo e braccio destro di Giancarlo Caselli quando era direttore del dipartimento delle carceri (Dap).

Il ministro sostiene di aver corrisposto a una richiesta dello stesso magistrato: «Me l'ha chiesto lui. Ho una sua lettera in cui mi chiede di essere ricollocato in ruolo». Ma, per Sabella, le cose sono andate diversamente. In una lettera inviata al Csm, il magistrato parla delle sue recenti scoperte, in qualità di responsabile dell'Ufficio centrale dell'Ispektorato. In particolare di un allarme: alcuni detenuti mafiosi sottoposti al «41 bis» stanno organizzandosi per ottenere una legge sulla dissociazione, sconti di pena, e l'alleggerimento del regime di carcere duro. La manovra, secondo Sabella, si evince da alcuni episodi verificatisi nell'ultimo mese. Lo stesso periodo in cui il nuovo direttore del Dap Giovanni Tinebra ha soppres-

so l'ufficio di Sabella. Per questo motivo il magistrato avrebbe chiesto al ministro di essere rimesso «a disposizione del Csm».

Ma quali sono gli episodi che hanno fatto allarmare Sabella? Primo tra tutti la richiesta del detenuto Salvatore Biondino, l'autista di Totò Riina. Biondino, detenuto nel carcere romano di Rebibbia in regime di «41 bis», a novembre ha presentato domanda per svolgere il lavoro di scopinio all'interno della sua sezione. Difficile che lo abbia fatto per motivi economici, dato che la paga settimanale è di poche migliaia di lire. Più probabile che avesse intenzione di circolare più liberamente all'interno del carcere, dove sono rinchiusi anche Pietro Aglieri, Giuseppe Madonia, Salvatore Buscemi e Giuseppe Farinella. I boss che, insieme a Pippo Calò, un anno e mezzo fa tentarono di avviare una trattativa con lo Stato per ottenere

la dissociazione (una condizione di beneficio carcerario che non richiede il pentimento e nemmeno di dover accusare altri esponenti dell'organizzazione mafiosa). Nel gennaio 2000 Biondino si sarebbe anche incontrato con il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, al quale avrebbe offerto la possibilità di una dissociazione sua e degli altri boss da Cosa Nostra. Ma l'allora Guardasigilli Piero Fassino e Giancarlo Caselli (che era direttore del Dap) si opposero fermamente.

Ma non era solo Biondino a insospettire Sabella. Anche il capo della 'ndrangheta calabrese Antonino Imerti aveva inviato al Dap e alla Procura di Reggio Calabria una lettera in cui si diceva pronto a «chiudere con il passato, in cambio degli sconti di pena con-

cessi ai terroristi dissociati.

Castelli comunque sembra voler minimizzare: «Si sta montando un caso inesistente. Se il dottor Sabella vuole rientrare al ministero può farlo anche domani mattina, nel ruolo che ha sempre avuto». Di certo c'è che Alfonso Sabella sarà ascoltato dal Csm il prossimo 8 gennaio. Ufficialmente il Csm ascolterà Sabella per chiedergli quale sede vorrebbe che gli fosse assegnata per il suo rientro in ruolo. Ma non è escluso che venga sentito anche su altre questioni. Nella lettera inviata al Csm, infatti, Sabella definisce «illegittimo» il provvedimento con cui il nuovo direttore del Dap Giovanni Tinebra ha soppres-

so l'Ufficio centrale dell'Ispektorato. Inoltre, nella lettera Sabella sostiene che tale provvedimento rischia di compromettere il suo lavoro di monitoraggio della dissociazione mafiosa.

Secondo Guido Lo Forte, procuratore aggiunto di Palermo «ci sono stati nel recente passato e abbiamo motivo di ritenere che si possano riproporre ancora i tentativi dei vertici di Cosa nostra di rinnovare una sorta di nuovo patto sociale con le istituzioni attraverso la dissociazione».

Sul caso Sabella, Lo Forte ha aggiunto: «Ci troviamo di fronte a un episodio di gravità inaudita. La dissociazione significa riconoscere una serie di cospicui vantaggi ai mafiosi, soprattutto ai capi dell'organizzazione, senza nessun utile per lo Stato. Attraverso la dissociazione i mafiosi potrebbero garantire il definitivo successo della strategia che è in atto di ristrutturazione e consolidamento di Cosa nostra, risanando le lacerazioni determinate negli anni passati dall'azione della magistratura e delle forze dell'ordine». «Non posso pensare - ha detto il pm palermitano Antonio Ingroia - che vi sia un effettivo collegamento tra le nuove mosse dei boss in carcere per ottenere benefici e il licenziamento di Sabella».

**Se potesse, si costruirebbe anche un futuro.**

**Dai il tuo contributo: insieme possiamo attivarci per costruire un futuro per i bambini di tutto il mondo.**

ATTIVARCI è la campagna ARCI di solidarietà internazionale per dare un futuro a migliaia di bambini in Afghanistan, nei Balcani, in Brasile, in Colombia, nelle Filippine, in Mozambico, in Palestina e in Perù. L'obiettivo è quello di assicurare diritti, salute e formazione. Un aiuto concreto per costruire una vita adulta dignitosa e un grande impegno a lungo termine che l'ARCI ha scelto di realizzare, lavorando a stretto contatto con partner locali.

PER DONARE: versamento a ARCI Cultura e Sviluppo, via dei Monti di Pietralata 16, 00157 Roma, c/c postale n° 74130014 • c/c bancario n° 50 80 80 presso Banca Etica ABI 5018 CAB I2100 • Carta di credito: tel 06 41609 500.

Le donazioni effettuate ad ARCI Cultura e Sviluppo (Ong e Onlus) sono deducibili o detraibili.

Per informazioni sui progetti della campagna e per donare on line con carta di credito, visita il sito [www.arci.it/attivarci](http://www.arci.it/attivarci)  
arci cultura e sviluppo via dei monti di pietralata 16 00157 roma tel 06 41609-242,213 fax 06 41609-214 [attivarci@arci.it](mailto:attivarci@arci.it)

domenica 23 dicembre 2001

Italia

rUnità 7

Demolizioni di case abusive in Sicilia



Andrea Carugati

**ROMA** Tentar non nuoce. Questo deve aver pensato il gruppo di deputati siciliani del Ccd-Cdu che ha proposto l'emendamento salva abusi sui terreni demaniali. La formulazione del famigerato art. 71, infatti, era talmente subdola che alla Camera l'opposizione non se ne era accorta. Ma al Senato, per fortuna, sì. Così ieri in Senato la maggioranza è stata costretta a una precipitosa e affannosa retromarcia. E ha presentato un ordine del giorno (approvato all'unanimità) che «impegna il governo a intervenire con un provvedimento legislativo d'urgenza» (probabilmente un decreto legge) per evitare che il provvedimento possa avere effetti da subito. Lo scempio quindi dovrebbe essere quasi riparato. «L'articolo può creare problemi» ha ammesso il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. «Si tratta di un caso di "Camera con svista"». Ma non è così. La maxi sanatoria, che di fatto cancellava il demanio pubblico, era stata progettata e difesa dalla maggioranza. Con la speranza che si insinuasse sotto silenzio nella montagna di carte della Finanziaria. Progettata e difesa anche giovedì scorso, alla commissione ambiente del Senato. Il capogruppo Ds Fausto Giovanelli, la persona che ha scoperto il trucco, ha denunciato gli effetti drammatici dell'art. 71, come la possibilità di sanare costruzioni abusive sulle spiagge o sugli argini dei fiumi. Come ristoranti, alberghi e campeggi sorti a pochi metri dal mare. Ma la maggioranza lo ha ignorato, difendendo il suo articolo salva abusi. Compreso il presidente della commissione Emidio Novi (Forza Italia), che si è dichiarato entusiasta di fronte alla nuova sanatoria.

Anche Enrico La loggia, ministro per gli Affari regionali, sembra già

# La destra fa marcia indietro sul condono

Abusi sul demanio, decreto d'urgenza per modificare l'art. 71. Ma la Loggia frena: vedremo con calma

pronto a frenare sull'odg approvato ieri dal Senato: «Il governo esaminerà la questione con tutta calma e con il necessario approfondimento e troverà la soluzione più idonea, ammesso e non concesso che sia veramente indispensabile trovare una soluzione».

Insorgono le opposizioni: «Le parole di La Loggia sono inquietanti e confermano che non si è trattato di una svista, ma di una dimostrazione di quale sia la politica del governo in tema ambientale» ha detto Giovanelli. «Chi ha proposto l'art. 71 era pienamente consapevole degli effetti. E

rientra nella stessa linea dei condoni della Giunta siciliana di Cuffaro, della Tremonti bis, che cancella le sanzioni penali per i reati ambientali, dello smantellamento dell'Agenzia di protezione dell'Ambiente. E del ridimensionamento della Valutazione di impatto ambientale decisa con la legge Lunardi sulle grandi opere. Questo governo ha simpatia per tutte le forme di condono ed evasione, come dimostra anche il caso della legge sul rientro dei capitali dall'estero. Oggi però li abbiamo sconfitti: è la prima volta che la loro politica di demolizione della garanzie ambientali viene

sconfitta in modo così clamoroso. Si tratta di una importante vittoria morale e politica dell'opposizione». Duro anche Stefano Boco dei Verdi: «Hanno tentato il solito colpo di mano sull'ambiente a favore degli interessi economici di pochi e a discapito del bene pubblico. Ma siamo riusciti a bloccarlo».

Ma cosa prevedeva, in dettaglio, l'articolo truffa sulla sanatoria? L'estensione a livello nazionale di una legge del 1992 che prevedeva il passaggio ai comuni e ai privati di tutte le costruzioni abusive edificate prima del dicembre 1990 su territo-

rio demaniale. La legge del 1992 si riferiva esclusivamente a 4 comuni nelle province di Como, Bergamo, Belluno e Rovigo, per risolvere dei problemi legati a calamità naturali. Ma con l'art. 71 veniva esteso a tutto il territorio nazionale. Resta da chiedersi come mai il governo abbia fatto marcia indietro. Per un improvviso sussulto di moralità? O, più probabilmente, per l'opposizione della stessa Lega Nord, che si è attivata subito per presentare in Senato un ordine del giorno per fare marcia indietro. E per spiegare al relatore di maggioranza sulla Finanziaria al Senato, Ivo Tarol-

li del Ccd-Cdu, la vera natura della legge del 1992. Adesso la palla passa al governo. Che, come spiega Nicola Mancino, dovrebbe emettere un decreto legge che faccia decadere il provvedimento dal primo gennaio 2002. Ma, stando alle parole di La Loggia, potrebbero esserci sorprese.

L'Ulivo, comunque, non è intenzionato a mollare: «L'opposizione - ha detto Nicola Mancino - incalzerà il governo. E se non lo facessimo noi, lo farebbero le Regioni, perché si aprirebbe un conflitto tra Stato e Regioni sull'attribuzione delle competenze in materia di governo del territorio».

## le reazioni

— **Ha prevalso il buonsenso** Soddifazione da Legambiente per l'ordine del giorno votato dal Senato che «sostanzialmente cancella il condono edilizio per gli abusi demaniali». «Hanno prevalso - commenta il presidente, Ermete Realacci - il buonsenso e la difesa della legalità, e sono stati sconfitti i paladini dell'abusivismo edilizio».

— **Obnubilamento generale** «Alla Camera c'è stato un obnubilamento generale»: Willer Bordon, capogruppo della Margherita al Senato, si spiega così la vicenda della sanatoria per gli abusi edilizi sui terreni demaniali, inserita alla chetichella nella manovra durante il passaggio della finanziaria a Montecitorio. Tuttavia, precisa Bordon, «non voglio fare polemiche. Sarebbe potuto succedere anche al Senato. La sanatoria era molto ben mascherata nel testo. Durante le votazioni su un provvedimento così complesso come la finanziaria può succedere».

— **Un atto di virilità** «Un atto di virilità del Senato»: così Lamberto Dini, senatore della Margherita ed ex presidente del Consiglio, commenta l'intervento l'articolo 71 della finanziaria. Adesso, commenta Dini, serve «un'abrogazione d'urgenza dell'articolo 71, che arrivi già prima della fine dell'anno».

— **Scongiorato lo scempio** Fausto Giovanelli (Ds) rivendica la «vittoria morale e politica» su quello che Stefano Boco (Verdi) definisce «il solito colpo di mano sull'ambiente» riferendosi all'articolo 71 della manovra che prevede una sanatoria per gli abusi edilizi su terreni demaniali. «Oggi - afferma Giovanelli - abbiamo ottenuto una vittoria morale e politica. È la prima volta che viene messa a fuoco e inchiodata la sistematica demolizione delle norme di protezione dell'ambiente e del territorio che il centrodestra sta portando avanti. Questa scandalosa sanatoria verrà bloccata, mentre purtroppo non vengono bloccate le sanatorie penali dei reati ambientali introdotte con la Tremonti-bis, né lo smantellamento dell'Agenzia di Protezione dell'Ambiente che è in corso e il ridimensionamento della Valutazione di Impatto Ambientale deciso con la Lunardi. Questa deriva sciagurata - prosegue - è venuta in luce e si è arrestata di fronte a questa vergognosa proposta di svendita del demanio di fronte all'illegalità».

Classificate come progetti urgenti, saranno affidate in appalto a un gruppo minoritario di imprese che si spartirà il 40% dei fondi previsti per dieci anni

# Grandi opere, una torta nelle mani di pochi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La legge Lunardi sulle grandi opere varata un paio di settimane fa sta cambiando i connotati nei passaggi istituzionali che ne precedono l'applicazione: sta diventando una vera macchina infernale. Con azzardate interpretazioni del testo, il governo sta tranquillamente aggirando anche quei pochi limiti regolamentari che la norma prevede. In questi giorni il Cipe ha stilato la lista di opere strategiche, da realizzare con procedimenti "accelerati" (tradotto significa senza controlli). Quando l'elenco è pronto e saranno in molti a restare delusi, prime tra tutte le Regioni che oggi pensano di essere state accontentate. Il fatto è che quella lista, che all'inizio doveva riguardare un numero selezionatissimo di lavori "speciali", a poco a poco sta includendo l'intero programma decennale previsto da Lunardi: circola voce che si sia già arrivati a 200 opere. Il risultato finale sarà deva-

stante: l'esecutivo avrà mano libera sulle opere da realizzare davvero nell'anno in corso, che nel frattempo vengono riclassificate come "urgenti" (sembra ve ne siano una ventina); un gruppuscolo minoritario di potenti "general contractor" avrà mano libera in tutte le edificazioni (non in una parte come dice la legge) del Paese, mentre gli altri costruttori dovranno ridursi a tirare la giacca dei grandi, così come i presidenti di Regione dovranno tirare quella dei ministri di turno che siederanno nel Cipe (comitato interministeriale per la program-

L'escamotage del governo: un elenco di 200 lavori urgenti decisi dal Cipe e gestiti dallo stesso governo

mazione economica). In che modo si verifica questa stretta di vite? Il meccanismo è ambiguo e affascinante. La legge prevede che ogni anno si decida una lista di opere, che per la loro strategicità seguono un percorso preferenziale, con un regime molto deregolamentato per la realizzazione. La scelta è affidata in prima battuta al governo, che dovrà inserire l'operazione nel Dpef (documento di programmazione economica), quindi nella legge Finanziaria, attraverso la quale le opere passano il vaglio del Parlamento, che poi comunica le decisioni finali al Cipe. Solo per quest'anno si è concesso al Cipe di andare avanti da solo (previa consultazione governo-Regioni) per via dei tempi ritardati rispetto alla legge Finanziaria. Approfittando di questo regime eccezionale, che ti fa il governo? Mette tutto dentro quest'anno, l'intero pacchetto di opere decennali previsto dalla legge. E' stato lo stesso ministro a spiegarlo in commissione Lavori Pubblici del Senato: quest'anno si inse-

risce nell'elenco il programma esaustivo dell'intero decennio. Così vanno a farsi benedire il Dpef, la Finanziaria ed il Parlamento. Cosa si realizzerà quest'anno? Un "sottogruppo" di opere urgenti deciso solo ed esclusivamente dal Cipe, a cui sarebbero già destinati ben 130mila miliardi, cioè il 40% dei fondi previsti per il programma decennale. Insomma, la "torta" è già prenotata, ed è stata distribuita solo dal governo.

Visto che opere non esisteranno più, va a farsi benedire anche tutta l'architettura di controlli e verifiche previste dalla vecchia normativa, che per legge resta in vigore nei casi appunto non eccezionali. Così resta solo la deregulation targata Berlusconi e Lunardi, che azzerà la verifica sull'impatto ambientale, che scavalca la conferenza dei servizi, che affida la realizzazione ad un grande "contraente generale", il quale subappalerà senza gara a chi vorrà. Questo regime, fortemente accentratore, varrà per qualsiasi ope-

ra, non per quelle di carattere particolarmente strategico (l'esempio classico è il ponte di Messina) di cui il Paese ha bisogno urgente.

Tra le 200 opere che il Cipe si appresta ad inserire, ad esempio, c'è anche la Asti Cuneo, o la Perugia-Ancona. Compagno bretelle metropolitane e raddoppi autostradali. Insomma di tutto di più. C'è da dire che un buon incentivo ad allungare la lista l'hanno dato i presidenti di Regione, che negli incontri con il governo hanno insistito ciascuno per il proprio "cantiere". E a parole Lunardi li ha rassicurati: vedi, c'è anche un po' di Puglia nell'elenco; poi un quadratino di Piemonte, qualche chilometro di Umbria e delle Marche. Così se ne sono andati contenti, ciascuno convinto del fatto che la propria opera inserita nella lista quest'anno sarà effettuata in tempi record, senza

lacci e laccioli dei controlli. Ma si accorgeranno presto, i "governatori", della beffa che li attende.

Ma anche i costruttori usciranno sconfitti da questa evoluzione (per usare un eufemismo) della legge. Concentrando il potere decisionale in un solo luogo (e in un solo momento), sostanzialmente si sta cancellando il mercato. Il sistema precedente, per quanto lento e farraginoso, comunque prevedeva gare e competizioni, con effetti positivi sulla qualità e sui prezzi. Oggi, restando in piedi soltanto la strada del "general contractor", a restare in concorrenza saranno i più grandi: il piccolo e medio dovrà pregare le Impregilo, la Todinidi turno per riuscire a lavorare. E altre opere, al di fuori di quelle "strategiche-urgenti" non se ne vedranno.

## il retroscena

# Lunardi liquida i vertici Anas 2 miliardi per le dimissioni

**ROMA** Ha usato davvero tutti i mezzi, il ministro Pietro Lunardi, per conquistare i vertici dell'Anas. Anche quelli economici. Il titolare delle Infrastrutture avrebbe «elargito compensi» all'ex amministratore delegato Giuseppe D'Angiolino e a quattro consiglieri per indurli a «dare spontaneamente» le dimissioni. È scritto a chiare lettere in un'interrogazione parlamentare presentata dal senatore Paolo Brutti al presidente del Consiglio e ai ministri dell'Economia e dei Rapporti con il Parlamento. Le dimissioni dei vecchi consiglieri servivano al ministro per poter dichiarare il commissariamento dell'ente, rapidamente modificarne lo statu-

to e piazzare al vertice come commissario straordinario l'amico/collega Pozzi, dirigente di primo piano della Rav, la società che ha concesso alla Rocksoll della famiglia Lunardi appalti miliardari. Tanto per completare l'opera e accontentare altri amici, cioè Lega e An. lo spericolato Lunardi ha anche inaugurato una nuova stagione del commissariamento: non solo un commissario straordinario, ma anche tre vicecommissari, ciascuno in quota ad un partito di maggioranza (altroché lottizzazione).

Ma questa è storia tristemente passata nell'indifferenza della maggioranza. La novità di oggi sono i compensi economici che hanno oliato

l'operazione. Anzi, per l'esattezza, la loro entità. Le somme, stando all'interrogazione, sarebbero di 2 miliardi e 800 milioni per l'amministratore D'Angiolino e 650 milioni ciascuno per i consiglieri Paolo Urbani, Alessandro Migliavacca, Clemente Carta e Ivan Cicconi. Il totale fa la cifra tonda di cinque miliardi di lire, corrisposti «a seguito di un'intesa scritta tra il ministro Lunardi e il dottor D'Angiolino - si legge nell'interrogazione - presso il ministero dei Lavori Pubblici».

Il documento stilato dal senatore Brutti prosegue osservando che «tale corresponsione è del tutto indebita in quanto non è consentito attribuire ad amministratori pubblici compensi per la cessazione del rapporto, non avendo essi diritto ad alcun trattamento di buonuscita, e che queste indennità siano pagate con soldi dello Stato per un periodo di tempo in cui non prestano la propria attività nell'interesse della collettività». Insomma, nella sua furia, Lunardi ha anche inventa-

to una liquidazione non prevista dalla legge. E pensare che i dipendenti pubblici aspettano aumenti che la Finanziaria non ci sono per mancanza di risorse, come afferma il governo.

Se le somme, poi, sono corrisposte in forma di risarcimento di indennità non percepite, resta la totale irregolarità. Infatti questa ipotesi si ha solo nel caso in cui «l'amministratore fosse stato allontanato dalla propria funzione senza un giustificato motivo - continua l'interrogazione - mentre nel caso in esame la cessazione è avvenuta a seguito di dimissioni». Quanto all'uso «spregiudicato ed illecito del denaro pubblico», come lo definisce Brutti, oltre all'impropria liquidazione c'è da tener conto anche degli stipendi del nuovo drappello di amministratori. Così si «mettono in capo all'Anas i costi congiunti dei vecchi e dei nuovi amministratori - conclude Brutti - per tutto il tempo del loro mandato e oltre».

b.d.g.

L'istituto comunale dell'infanzia «Diana» fu premiato nel '91 dalla rivista Newsweek

# Una scuola che fa scuola: la materna di Reggio Emilia

All'estero la copiano, la Moratti vuol copiare dall'estero

Oreste Pivetta

«Siamo figli di un carro armato, nove cavalli e sei camion lasciati a Villa Cella dai tedeschi in fuga. Le donne di quella frazione, devastata dalla guerra, decisero di vendere tutto e di costruire con i soldi ricavati la scuola dei loro figli. Ero maestro elementare, mi chiamarono e andai a Villa Cella in bicicletta proprio quando uomini e donne stavano preparando i mattoni...». La vita era appena tornata e accanto alla Casa del Popolo salivano i muri dell'Asilo del Popolo, a Reggio Emilia. «Accettai quell'impresa, affascinato da questa prateria libera che era la scuola del bambino in cui potevi inventare tutte le pedagogie».

Lo ricordava Loris Malaguzzi, un maestro di Correggio, morto sette anni fa, in un'intervista che risale al novembre 1991. Malaguzzi, che non era mai stato al Costanzo Show, in quei giorni fu inseguito da giornalisti e fotografi di mezzo mondo, perché Newsweek, la celebre e potente rivista americana, aveva premiato con un Oscar la scuola dell'infanzia «Diana» di Reggio Emilia, una scuola comunale, una scuola pubblica che era un po' l'erede di quell'Asilo del Popolo di Villa Cella costruito coi residuati bellici,

una scuola che era diventata per tutto il mondo «la migliore del mondo» e Malaguzzi aveva contribuito con le sue idee a farla crescere così.

Neanche un anno fa, il 23 febbraio, a Malaguzzi giunse, alla memoria, la medaglia d'oro del presidente della Repubblica e ci fu una gran cerimonia al Teatro della Cavallerizza, con il ministro De Mauro... Adesso il ministro Moratti, in sintonia con il capo, spiega che dovremmo rifare tutto e che dovremmo prendere esempio dagli americani, che insieme con giapponesi, inglesi, tedeschi, francesi scendono invece ogni anno in Italia a prendere esempio da Reggio Emilia, secondo un itinerario ormai classico di turismo pedagogico. Ultimo arrivò un mese fa il ministro irlandese, Michael Woods, da Dublino, che dal momento che nel suo paese di piccoli disagiati e handicappati si occupano solo strutture private cercherà di «esportare l'esperienza reggiana in Olanda».

L'Oscar americano di Newsweek fece clamore nel 1991. Adesso il primato di Reggio Emilia è diventato una consuetudine, i comunisti di Reggio hanno fatto scuola e nessuno si sognerebbe di tirare in ballo rossi e ulivisti, sindaci del Pci e sindaci disse (anche il sindaco di oggi, Antonella Spaggiari) per

contestare un'esperienza nata e cresciuta in quella «libera prateria» dell'insegnamento.

Vea Vecchi nella scuola comunale dell'infanzia «Diana» arrivò trent'anni fa. Insegnava storia dell'arte in una scuola superiore, ma la conquistò l'idea di Loris Malaguzzi che «dei cento linguaggi del bambino, noi gliene sottraiamo novantanove» e che si dovessero legare l'espressività delle emozioni con la comunicazione razionale, cioè creatività e ragionamento. Così Vea Vecchi, professoressa d'arte, entrò nell'atelier artistico dei bambini e con loro visse e continua a vivere una bella storia di fantasie, di colori, di luce, guidandoli a esprimersi così per scoprire il mondo per questa via, accordandola all'altra, della scrittura, della lettura, dei numeri.

Dopo trent'anni Vea Vecchi ricorda le grandi battaglie e la passione: «Battaglie con tutti, con gli amministratori, a destra e a sinistra, perché noi avevamo come primi obiettivi l'insegnamento e la qualità dell'insegnamento, loro avevano in testa quantità soprattutto. Battaglie che però allargarono il nostro fronte, ci permisero di coinvolgere tante persone, le famiglie, di discutere di tutto con tutti. Una volta Gustavo Selva, proprio lui, ci criticò sostenendo che in queste scuole non si educa-

L'interno di un asilo nido in Emilia Romagna



va alla religione. Malaguzzi mise assieme insegnanti, genitori, sacerdoti e per mesi discutemmo di religione e di insegnamento della religione e si giunse ad una conclusione comune che divenne uno statuto. Partecipare era la sostanza di questa esperienza. I primi ad accorgersi di noi furono gli svedesi, che vennero a trovarci, videro una mostra che

avevamo realizzata e che si intitolava «Se l'occhio salta il muro», il muro della banalità, dei luoghi comuni, dei pregiudizi. Gli svedesi vollero e la proposero al Museo d'arte moderna di Stoccolma. La mostra c'è ancora, viene sempre aggiornata. Dopo gli svedesi arrivarono gli americani di Newsweek, poi gli americani dell'università di

Harvard, poi tutti gli altri continuando.

Le scuole dell'infanzia sono diventate venti, gli asili nido tredici, tutti comunali, si aggiungono le cooperative e gli enti religiosi, in armonia, alla pittura si è aggiunto il digitale: i bambini trafficano al computer, usano lo scanner, inventano programmi, non sono semplici consu-

matori di videogiochi, usano tecniche miste. Un anno e mezzo fa, il Teatro Ariosto alzò il suo nuovo sipario: era stato per intero realizzato dai bambini della scuola comunale dell'infanzia «Diana», una cosmogonia della natura e della vita con piante, animali, pianeti.

«Loris Malaguzzi - spiega ancora Vea Vecchi - ci aveva mostrato come si potesse coniugare abbastanza di utopia con la capacità organizzativa, la passione e il rigore. Questa fu la nostra fortuna...». Insieme, evidentemente, con una amministrazione pubblica capace di ascoltare... «un ambiente che progrediva con noi». E qui Vea Vecchi cita Antonella Spaggiari e Sandra Piccini, sindaco e assessore dell'Ulivo, i genitori che tutte le settimane si incontrano, i genitori che erano stati bambini nella scuola, i nonni, la città insomma, solidale, vicina, stretta attorno a questa sua creatura da Oscar. E così anche con gli ultimi arrivati in una città ricca di centocinquanta abitanti, divenuta multietnica per forza.

Con Babbo Natale come ve la siete cavata? «Nella nostra educazione religiosa cerchiamo di proporre valori grandi che appartengono a tutti i Babbo Natale del mondo. Come i nostri bambini che imparano presto a rispettarsi, a conoscersi, ad aiutarsi. Cerchiamo di aiutarli a vedere e a capire ciò che è bello, perché la bellezza deve appartenere a tutti, anche se ci vuole coraggio a parlare di bellezza...».

Tutto questo in una scuola comunale, cioè pubblica, che non è poi l'unica che funziona. Vea Vecchi cita Modena, Pistoia, l'Emilia, eccetera, eccetera. «Pubblico» non le dice nulla? «Pubblico può esprimere una qualità sulla quale riflettere». Al punto che a Reggio si sono inventati Reggio Children, una società mista pubblico-privato, per valorizzare (attraverso video, conferenze, libri, scambi culturali) il «pubblico» delle scuole. In attivo.

## Trochetti e Afef sposi a Portofino

Segue dalla prima

Ma questa di Marco Trochetti Provera e di Afef è soltanto una storia d'amore, giunta, come si dice, al suo coronamento con tutta la noncuranza di chi se lo può permettere. Dicono infatti le agenzie che la sposa era vestita in abbigliamento sportivo, quando è stata vista allontanarsi dalla villa dopo il rito, separatamente dal marito. Il matrimonio è stato celebrato dal sindaco di Portofino Gianni Artioli, che quindi è stato convocato a casa, come un tempo i re convocavano anche i vescovi.

Un matrimonio civile, visto che entrambi sono divorziati e lei è musulmana. Un matrimonio multireligioso, multimiliardario e multirazziale tra un velista miliardario e una bellissima modella anticonformista e coraggiosa, che non si è allineata al costume corrente di sposare un calciatore di serie A (della B neanche a parlarne). Finalmente si torna all'antico, ai ricchi d'una volta, quelli cresciuti nella consapevolezza del privilegio e non costretti alla ostentazione di una fama conquistata col sudore dei talk show televisivi e delle ospitate a scopo benefico. Benché Afef abbia avuto modo di farsi conoscere da noi anche attraverso il Maurizio Costan-

zo Show, dove ha perorato spesso la causa di un suo femminismo musulmano e ancor più, quella delle bellissime che patiscono ogni genere di maschilismo, almeno fino a quando non riescono a dimostrare di essere così intelligenti da fare tutti i passi giusti per arrivare dove vogliono. Ora, da Afef che era, senza cognome perché tanto alle donne non serve, diventerà la signora Trochetti Provera (una r in meno e, Dio ne scampi, si trovava Povera).

Ci auguriamo che sia felice e che, con gli anni, non diventi una di quelle onnipresenti alla Marta Marzotto, né tantomeno una 'ex' litigiosa come se ne sono viste tante, che portano in tribunale la loro gelosa avidità quando i ricchi mariti si trovano un'amante più giovane. Non stiamo a fare nomi, limitiamoci ai cognomi: Falck, la citata Marzotto e la tragica Gucci. Ma ce ne saranno tante altre,

Si sono sposati in gran segreto ieri, presenti solo figli, testimoni e il sindaco convocato a casa



tra cui le benemerite mogli separate di Felicino Riva e di Mario Chiesa, alle quali la patria deve molto.

E pensare che ancora l'altra sera, alla cerimonia televisiva di massa per il ventennale del Maurizio Costanzo Show, Afef era soltanto Afef e rifiutava di rispondere alle insistenze del

conduttore che voleva sapere a tutti i costi (la notizia è la notizia) la data del matrimonio. Alla fine, stufa, dichiarava di essersi già sposata, come aveva già detto a «Chiamatemi c'è». Ma Costanzo, che è furbissimo, non le ha creduto. E lei si è lamentata: «Ecco, se dico che mi sono sposata nessuno mi

crede. Allora faccio bene a non dire niente».

Un atteggiamento pieno di stile, come si addice a una vera signora, che deve aver addirittura calcolato, sposandosi di sabato, la possibilità di evitare gli inviti di Cucuzza e quelli di tutto il cucuzzaro pomeridiano della tv. Basta pensare che ieri

Dagospia, dopo che le agenzie avevano già battuto da un pezzo la storica notizia, ancora apriva il suo sito con questo non informato giochetto di parole: «Quattro matrimoni annunciati e una faccia da funerale. Afef è stufaf e sbuffaf. Bastaf, dov'è la fedef?». Robetta non troppo raffinata, in confronto alla semplice cerimonia che aveva già messo la parola fine a tante chiacchiere. Presente una decina di persone, praticamente solo i figli di lui e il figlioletto di lei Sami, più i testimoni e il sindaco.

Gli abitanti di Portofino sono stati presi alla sprovvista dalla notizia anche perché la villa (che apparteneva, manco a dirlo, a Giorgio Falck) è ancora in ristrutturazione e di solito Trochetti Provera e Afef alloggiavano nell'Hotel Splendido Mare, nella suite di Ava Gardner.

Maria Novella Oppo

Hanno calcolato, forse, che di sabato potevano evitare gli inviti di Cucuzza e tutto il cucuzzaro della tv

### Inaugurata la prima sala Bingo al Sud

SALERNO È stata inaugurata a Baronissi, in provincia di Salerno, la prima sala Bingo del sud d'Italia. La struttura, collocata di fronte alla sede di Lancusi dell'Università di Salerno, si sviluppa su circa 800 metri quadrati, ha 300 posti a sedere e quattro postazioni video, dalle quali i giocatori hanno la possibilità di verificare i numeri estratti. Questa sera alla presenza dell'ex ministro Vincenzo Scotti, presidente del consorzio «Gruppo formula Bingo», che gestisce la sala e che ha già ottenuto le licenze per gestirne oltre 200 su tutto il territorio nazionale, rispetto alle 400 che verranno realizzate, è stato effettuato il taglio del nastro. «È una grande soddisfazione per avere inaugurato qui il primo punto Bingo del sud Italia - ha detto l'ex ministro dell'Interno - Speriamo di accelerare i tempi per le aperture delle altre sale sul territorio nazionale, che consentiranno occupazione per 30.000 addetti».

Nella sala bingo di Baronissi si è poi proceduto alla prima estrazione, ed il ricavato della prima vincita è stato devoluto in beneficenza alla mensa dei poveri di Salerno. Durante la serata sono stati illustrati il regolamento e tutte le modalità del gioco. La sala Bingo di Baronissi sarà aperta al pubblico a partire dalle ore 16.00 del giorno di Natale.

IMMIGRAZIONE

### Cinquemila in piazza a Roma per la sanatoria

Erano circa cinquemila gli immigrati che hanno manifestato nel pomeriggio di ieri a Roma contro la nuova legge sull'immigrazione che il governo si prepara a portare in Parlamento.

Lo slogan era: «Pace e sanatoria per tutti», ed è stato accompagnato da danze e canti dei numerosi gruppi etnici a cui appartenevano i manifestanti. L'itinerario della manifestazione è stato accorciato e modificato per non dare fastidio a quanti erano impegnati nello shopping natalizio. Quindi, partita da piazza Esera la manifestazione è terminata in piazza Santi Apostoli. Tra i manifestanti il parlamentare di Rifondazione Comunista Giovanni Russo Spena che ha sottolineato la necessità di scendere in piazza e far sentire la propria voce «come atto di civiltà» e anche perché «la sanatoria annunciata dal governo rischia di essere un confettino rosa per far passare una pessima legge». «Questo disegno di legge che approderà presto alla discussione nelle aule parlamentari se approvato renderà ancora più precarie e indegne di un paese civile le condizioni dei cittadini immigrati».



ANNIVERSARI

### Un anno fa, la bomba alla sede del Manifesto

Mezzogiorno era passato da otto minuti quando la bomba esplose davanti alla porta del Manifesto. Era il 22 dicembre di un anno fa e gli agenti della polizia che arrivarono dopo le prime segnalazioni in via Tomacelli, trovarono sul pianerottolo del giornale Andrea Insabato, un estremista di destra, vecchia conoscenza della Digos ferito gravemente alle gambe. Dopo l'intervento chirurgico il giovane venne arrestato e accusato di strage, porto e detenzione di materiale esplosivo. Per i Pm titolari dell'inchiesta Andrea Insabato portò la bomba davanti al giornale che, forse per un difetto tecnico, esplose prima del previsto ferendolo. La bomba, confezionata con circa due chili di polvere pirica avrebbe potuto uccidere. Perché fu messa la bomba? Ancora non c'è stata risposta a questa fondamentale domanda. Insabato si è difeso spiegando che quel giorno aveva un appuntamento con un giornalista del Manifesto, e che l'esplosione lo aveva sorpreso davanti alla porta della redazione. In ogni caso, gli avvocati dell'estremista hanno chiesto ed ottenuto dal Gip una perizia psichiatrica sul giovane che sarà presentata il 6 febbraio prossimo.

LEGA DELLE COOPERATIVE

### Assolti tre dirigenti accusati per mafia

Sono stati assolti i tre dirigenti di cooperative di costruzione accusati di associazione di stampo mafioso per presunte tangenti pagate alla camorra. Venerdì il tribunale di Nola ha assolto con formula piena Pierluca Baldini, Rosario Bascianelli, Nino borghi e Tiziano Carelli. Ma già nel 1997 il gip di Napoli, nell'ambito della stessa inchiesta partita nel 1995, aveva assolto Fabio Carpanelli, Fausto Faustetti e Renzo Gorini, anch'essi dirigenti delle cooperative emiliane Consorzio cooperative costruttori, Coop sistema e Edilter. Tutti gli imputati erano stati in carcere per periodi dai 6 agli 8 mesi. Il presidente nazionale di Legacoop Ivano Barberini ha espresso «grande soddisfazione per il ristabilimento della verità». «Ci sono voluti anni - ha detto Barberini - per smontare un'accusa che ha prodotto enormi sofferenze, dovute anche alle infinite speculazioni che sono state montate. I garantisti a senso unico non hanno esitato a pronunciare in anticipo sentenze di condanna per il movimento cooperativo nel suo complesso. Abbiamo sempre avuto fiducia nella magistratura, non abbiamo urlato al complotto e nessuno degli imputati si è mai sottratto ai dibattimenti».



domenica 23 dicembre 2001

Italia

rUnità 9

## Botti, maxisequestri e 15 denunciati

Come da copione, nonostante i moltiplicarsi di appelli, divieti e raccomandazioni: la tentazione dei botti, in prossimità delle feste di fine anno, resiste e, per contrastarla, la Guardia di finanza ha operato numerosi sequestri, denunciando finora 15 responsabili, di cui due sono stati arrestati. Fino al 20 dicembre, sono stati quasi un milione e mezzo - per l'esattezza 1.417.044 - i botti sequestrati dalle fiamme gialle, per un «peso» totale che supera le 56 tonnellate. Ingente, 18 quintali, il sequestro operato dalla Gdf al porto di Palermo, dove un autotrasportatore non aveva esitato a imbarcare il carico pirotecnico a bordo di una nave passeggeri. «I fabbricanti, gli importatori e i rivenditori di fuochi proibiti non si fanno scrupoli - sottolinea il comando generale della Guardia di finanza - visti gli enormi ricavi che si possono conseguire in un settore dove la materia prima e la manodopera, spesso extracomunitaria, hanno un basso costo. Fabbricano artifici sempre più potenti e pericolosi che poi detengono in luoghi assolutamente non adatti, per sfuggire ai controlli sempre più serrati delle forze di polizia».



# Natale, va in scena il grande ingorgo

*Tutti in coda, soprattutto in Toscana, per il primo atto dell'esodo d'inverno*

Maura Gualco

**ROMA** Lasciano i fumi della città per godersi le tanto agognate ferie. Con l'ultimo ostacolo da superare: le code. Fin dalle prime ore dell'alba, otto milioni di italiani hanno dato il via alle vacanze fuggendo dalla quotidianità. Ma anche trascorrendo numerose ore bloccati in autostrada. Cinque milioni di veicoli hanno, infatti, percorso le grandi arterie di collegamento della penisola e in alcuni tratti si sono registrate lunghe code che hanno provocato anche numerosi incidenti. Un serpente di auto di quasi 150 chilometri

è il risultato del primo grande esodo delle feste natalizie: l'eccezionale coda ha intasato la carreggiata sud dell'autostrada del Sole dopo l'uscita di Arezzo. Meno lunghe la coda di 75 chilometri sul tratto laziale dell'autostrada A1, tra Attigliano e Valmontone e a percorrere la strada che separa Orte dalla capitale, ieri, si è impiegato un'ora. A risentire della situazione sono stati, infatti, i tempi di viaggio: quasi cinque ore da Firenze a Roma ed altrettante dalla capitale a Battipaglia.

Traffico rallentato anche in uscita di tutti i grandi centri urbani. La pioggia caduta a scrosci non ha, invece, aiutato gli spostamenti nel tratto autostradale toscano.

dove lunghi incolonnamenti hanno provocato numerosi incidenti impegnando altresì pattuglie dell'autostrada e i servizi della società Autostrade. Il più grave è avvenuto al chilometro 307 della A1 dove un'auto si è rovesciata provocando il ferimento di tre passeggeri, due dei quali in gravi condizioni. Quattro sono, invece, le persone rimaste ferite in seguito a un tamponamento di tra auto sulla Salerno-Reggio Calabria. Un tratto che a causa dell'imbottigliamento ha creato forti disagi: 10 chilometri di coda in prossimità di Battipaglia e otto tra Polla e Atena Lucana. Uno scorrimento a singhiozzo preoccupante per la protezione civile che ha allertato le

associazioni di volontariato di Salerno a presidiare con le autoambulanze i punti nevralgici del percorso autostradale. Disagi, insomma, un po' ovunque benché annunciati. La situazione del traffico, infatti, era prevista dalle Autostrade che avevano indicato con il «bollino rosso» le giornate di ieri e di venerdì scorso. «Bollino giallo» cioè traffico intenso ma non critico, è il colore per la giornata di oggi, grazie anche al divieto di circolazione di tutti i mezzi pesanti dalle 8 alle 22. «Eravamo preparati» ha detto Alessandro Rossi, commissario capo della polizia stradale: le pattuglie sono state disseminate lungo la rete autostradale in media una ogni 35-40 chilometri.

mentre altre 800 sono state in servizio lungo la viabilità ordinaria. Ma i disagi non si sono registrati soltanto per strada: a Villa San Giovanni ci sono volute tre ore per imbarcarsi verso la Sicilia. Se il mal tempo ieri ha risparmiato i viaggiatori durante tutta il giorno, in serata, invece, la neve è ricominciata a cadere in Calabria dove le strade si sono immediatamente ghiacciate. Sicché agli automobilisti è stato imposto l'obbligo di catene. Ma all'estero la situazione è stata ben più grave. Un'incubo il viaggio dei 60mila automobilisti tedeschi sorpresi da una tempesta di neve lungo la principale autostrada della Baviera, la 9. Decine di migliaia di persone

sono rimaste intrappolate in auto anche per 14 ore prima di poter lasciare l'autostrada.

Uno squarcio di sole si preannuncia per la giornata di oggi in tutta Italia con l'esclusione del sud, dove ci saranno annuvolamenti e possibilità di precipitazioni. Ma niente illusioni per la vigilia e per il giorno di Natale: brutto tempo un po' ovunque. Se al nord sarà nuvoloso con neve anche a bassa quota il centro da uggioso diventerà innevato sopra ai 700 metri, mentre al sud le precipitazioni saranno sparse e nevose sopra i 900 metri.

Feste natalizie da godersi, insomma, all'aria aperta.

Due centurioni romani catturano Bin Laden, così Pasquale Panico, uno degli artigiani pastora di San Gregorio Armeno a Napoli, ha voluto rappresentare la speranza della fine della guerra.

Ciro Fusco/Ansa

Virginia Lori

**ROMA** Le Twin Towers e la guerra in Afghanistan «segnano» la Festa più attesa dagli italiani: il Natale. A Napoli il pensiero dell'11 settembre scorso ha portato alla realizzazione di un presepe per «ground zero», la zona di Manhattan devastata dagli attentati terroristici, mentre Palermo fa nascere Gesù bambino tra le Torri gemelle. L'Italia celebra il Natale 2001 così: con più attenzione ai riti e alle tradizioni di ciascuna regione. Mentre sulla scena domina la tragedia americana e si «moltiplicano» le iniziative di solidarietà per i poveri e i bisognosi nelle città capoluogo.

**Piemonte:** si ritorna alla festa «allargata» tra parenti ed amici, si riscopre il desiderio di restare in luoghi più tranquilli. Tripudio di presepi, luminarie e alberi «vestiti» a festa in tutto il Piemonte. E cerimonie multireligiose nel quartiere di San Salvario, abitato dagli extracomunitari.

**Liguria:** un pranzo con i poveri a Genova nella Basilica della Nunziata, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Il Comune ha organizzato «presepi in mostra, suoni e musiche»: un percorso alla scoperta di presepi panoramici e storico-arti-



stici, in ognuno dei quali si terrà un concerto. I genovesi potranno assistere alla messa in diretta tv su una emittente locale.

**Marche:** ad Ancona festività tra cenoni e presepi. Si inizia con il menù della vigilia a base di pesce e si prosegue con la messa di mezza-

notte. Presepi artistici e viventi, anche fra i ruderi di un castello medievale, come quello di Pennabilli, nell'alto pesarese. Un Babbo Natale ecologico invece arriverà a Macerata, dove è stato «piantato» l'«albero della pace», che continua a riempirsi di messaggi. E ancora: cento arti-

Una mappa degli appuntamenti nelle varie regioni in occasione del Natale. Molte le iniziative in favore dei poveri

## Gesù bambino, pastorelli e Twin Towers La tragedia americana nei presepi d'Italia

sti, tra pittori e scultori, sono i protagonisti a Macerata di una mostra natalizia il cui ricavato andrà in favore del restauro del teatro «Jusuf Gervalla» di Peja, in Kosovo. È un gesto di solidarietà internazionale con il quale il mondo dell'arte vuole salvare un luogo d'arte e, per questo fine, ha scelto il martirio di un paese slavo. Un'altra rassegna, più legata al significato del Natale, è invece visitabile a Senigallia. Sotto il titolo «i colori del Natale, il presepio dipinto (aperta fino al 2 gennaio)».

**Emilia Romagna:** vigilia di preghiera a Bologna con il cardinale Biffi e pranzi di Natale accanto alle persone che vivono sole e in condizioni di disagio in tutta l'Emilia Romagna. Al Parco delle Navi di Cattolica si potrà ammirare il presepe di terracotta, realizzato all'interno di una delle vasche del percorso marino di Acquapolis. E il 6 gennaio arriverà dal mare anche la Befana per ritirare la «calza per il mondo».

**Campania:** in questo Natale 2001, su «grand sero», la zona di Manhattan devastata dagli attentati terroristici, splende una cometa napoletana. È quella del presepe della solidarietà che la Camera di Commercio partenopea, assieme ai pastori artigiani che aderiscono all'ente, ha voluto donare ai vigili del fuoco di New York in segno di solidari-

età e di amicizia. Il presepe è stato collocato nella Chiesa di S.Michael, ed ha al centro i tre Re magi che anziché portare oro, incenso e mirra, regalano al Redentore tre cappelli da pompieri. Il Natale napoletano è quasi tutto all'insegna della solidarietà: centinaia di manifestazioni si sono protratte per tutto l'anno, con al centro un presepe vivente multietnico voluto dall'Unicef con il pensiero rivolto soprattutto ai bambini dell'Afghanistan e realizzato sotto la Galleria Umberto I dai ragazzi di tutte le scuole della provincia.

**Puglia:** centinaia di comparse impegnate nei presepi viventi in vari centri della regione. Il più grande, forse di tutt'Italia, dovrebbe essere quello di Tricase, nel Salento, sulla collina di Monte Orco alla periferia della cittadina.

**Calabria:** gara di solidarietà a Reggio Calabria. In un presidio mobile davanti alla Basilica cattedrale gli agenti della polizia municipale ricevono i regali dei bambini per poi distribuirli ai piccoli ospiti degli istituti cittadini. Numerose le iniziative promosse nei piccoli e grandi centri della regione, dove sono in programma rappresentazioni legate alla natalità: presepi viventi, sfilate di zampognari e di gruppi folcloristici. E ancora, raccolta di fondi per

il popolo afgano, pranzi per i poveri e visite agli ammalati.

**Sicilia:** c'è anche il tragico attentato di New York nei presepi allestiti. A Palermo l'artista siculo-svizzero Alfred von Escher ha collocato la mangiatoia di Gesù bambino all'interno di una riproduzione delle Torri gemelle. L'opera, battezzata il «presepe per la pace», è esposta nella chiesa di Santa Maria del Lume, nel quartiere storico della Vucciria. Anche in provincia di Catania le Twin Towers campeggiano in un presepe che fa parte di trentasette raffigurazioni della natività dislocate in vari punti del paese. Contro una delle due torri, alte 65 centimetri, si schianta un aereo. Mentre il sindaco di Catania, Umberto Scapagnini, farà da pilota a Babbo Natale scendendo dal cielo ai comandi di un elicottero. Poi, con tanto di muta e bombole, si getterà in mare per deporre il Bambinello nel presepe sottomarino allestito sul fondale del porticciolo di San Giovanni Li Cuti.

**Toscana:** Oltre 2000 disegni di bambini di tutto il mondo sono esposti fino a Natale nel Loggiato degli Uffizi a Firenze. I disegni sono stati realizzati nell'ambito dell'iniziativa «Un fiore per la pace», promossa dalla Regione Toscana. Hanno aderito bambini di 63 scuole sparse in altrettante città del mon-

do. Dopo la mostra, i disegni verranno messi all'asta e il ricavato sarà devoluto a favore dell'associazione Emergency fondata dal medico Gino Strada, impegnato in questi mesi nell'ospedale da lui creato a Kabul. Il presidente della Giunta regionale Toscana, Claudio Martini, ha chiesto al presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, e alla presidente del Parlamento Europeo, Nicole Fontaine, che la mostra venga esposta dopo Firenze anche a Bruxelles. La risposta è stata positiva.

**Sardegna:** regione ricca di tradizioni e riti, è il «cestino virtuale». L'utilizzo di Internet e lo sviluppo dell'e-commerce hanno infatti determinato la possibilità di scoprire prodotti sempre molto ricercati, ma di difficile reperibilità. I siti sardi sul web consentono di fare shopping senza muoversi di casa offrendo i tradizionali cestini natalizi confezionati con prodotti tipici e con offerte varie ed allettanti anche per quanto concerne i prezzi. Gli ordini possono essere fatti sia via mail che con il fax o il telefono. Sarà così possibile donare un ricco cesto di dolci, bottariga, formaggi, prosciutto, prodotti sott'olio in vasetti, saliccia, panettoni, mirto, vini e spumanti prodotti in Sardegna. I prezzi variano dalle 50 alle 700mila lire.

Roma

### Più poliziotti di quartiere in tutta la metropoli

Un'imponente presenza di poliziotti di quartiere nelle aree del centro a maggiore vocazione turistica, nelle principali aree commerciali e in tutte le strade consacrate allo shopping. È il fulcro del piano «Natale sereno» varato dal prefetto della capitale, Emilio Del Mese: il piano, scattato il 10 dicembre scorso e valido fino al 7 gennaio, prevede tra l'altro l'impiego rafforzato e coordinato di polizia, carabinieri, guardia di finanza e polizia municipale. Pattuglie «appiedate» quindi, non solo nella zona del Vaticano e nelle vie del centro ma anche in periferia. Sempre nel quadro dell'operazione «Natale sereno», vengono impiegate pattuglie a cavallo sia nelle ville cittadine, sia, a rotazione, nelle borgate. Potenziate anche i servizi antiborseggio e contro i furti nelle case.

Vaticano

### Tanti presepi tra alberi grandi e piccoli

Quelli grandi, presepe e albero, sono in piazza San Pietro, con pastori a grandezza d'uomo, luci, decorazioni e la stella, ma senza coda, perché il Vangelo parla di una stella e non di una cometa. Presepi e alberi di Natale, in Vaticano, ce ne sono davvero tanti, nuovi e antichi, provenienti da tutto il mondo, per una tradizione che qui è cara e antica. Presepi e alberi sono una consuetudine antica in Vaticano, anche se l'albero in piazza San Pietro è una «novità» voluta da Giovanni Paolo II. Pio XII aveva un presepe tedesco. Giovanni XXIII voleva, sul suo tavolo, un presepe di Murano, ma non voleva alberi di Natale. Paolo VI faceva costruire il presepe dall'architetto Dandolo Bellini e la mattina di Natale, dopo la benedizione «Urbi et orbi», faceva una piccola processione interna all'appartamento per andare a mettere al suo posto il Bambinello.

Truppe italiane

### Sul «Garibaldi» solo una messa e un brindisi in alto mare

Sarà certamente un Natale «speciale» quello dei marinai a bordo del «Garibaldi» impiegati, coadiuvati dalle altre unità della Marina militare italiana «Zeffireo», «Aliseo» ed «Etna» - nelle operazioni di sorveglianza in mar Arabico, nell'ambito della «Enduring Freedom» contro il terrorismo islamico internazionale. Un giorno «speciale» se paragonato a quelli dei Natali passati, ma assolutamente «normale» rispetto alle altre giornate che precederanno e seguiranno la notte santa. L'operatività 24 ore su 24 delle azioni di «pattugliamento» non consentiranno infatti ai 1.470 marinai a bordo nulla altro, dopo la Messa che sarà celebrata dal capellano militare, che un brindisi augurale, al termine di una cena più ricca del solito.

Catania

### La condanna del calcio-mercato nell'omelia delle feste

«Quella del dono della pace è una pretesa arrogante se si creano sperequazioni tra gli uomini». Lo afferma l'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito che condanna il calcio-mercato dove «si vende e si compra un giocatore con centosessanta miliardi di lire mentre nel cosiddetto terzo mondo i bambini muoiono di fame». Nel messaggio di Natale monsignor Bommarito denuncia «le ingiustizie dell'umanità, che lascia che il 20 per cento degli abitanti della terra si «pappi», nell'opulenza più sfacciata, l'80 per cento dei beni che Dio ha creato per tutti». Secondo il metropolita «non c'è pace senza verità e giustizia». «Ce lo dovrebbe finalmente insegnare - conclude l'arcivescovo - quanto è avvenuto dall'11 settembre in poi».

Consumi

### Fino a 123mila lire a bottiglia Si vende sempre più vino

Le vendite di vino crescono del 26% in vista delle festività natalizie. Lo rivela l'inchiesta congiunturale dell'Osservatorio del Salone del vino, sottolineando che la crescita delle vendite è riconducibile, oltre che ad un evidente fattore stagionale, al fatto che il calo della spesa per le vacanze all'estero libera risorse per altri consumi ed inoltre è in forte crescita anche l'acquisto di vini da utilizzare come regalo. Rispetto a settembre la quota del vino comprato nelle enoteche per essere destinato ad omaggi sale infatti dal 33% al 53%. L'Osservatorio ha anche rilevato la cifra massima che il frequentatore medio di enoteche è disposto a spendere per una bottiglia di vino: 123 mila lire. La sfida spumante-champagne è vinta dal prodotto italiano.

**crisi Argentina**

Le elezioni per il nuovo capo dello Stato si svolgeranno il tre marzo. Menem non ci sarà: non è candidabile

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Un «buon tipo» che, forse, non farà del male a nessuno. Il peronista Alfonso Rodríguez Saa diventa il nuovo presidente degli argentini senza aver fatto nessuna campagna elettorale. Lo hanno votato senatori e deputati, quasi tutti del suo stesso partito, per coprire il vuoto politico lasciato dalla dimissioni del radicale Fernando de la Rúa e subito dopo il «giorno di gloria» avuto del capo del Senato Ramon Puerta, che è stato per 24 ore mandatario ad interim. Potrebbe essere questa la fine della crisi più drammatica degli ultimi dieci anni, con ventotto morti in una settimana di scontri. Potrebbe, ma sembra piuttosto la calma passeggera prima della prossima grande tempesta. Rodríguez Saa sarà infatti un presidente a tempo. Il suo compito ufficiale, senza la cui accettazione nessuno tra i suoi compagni di partito l'avrebbe votato, è quello di traghettare il paese alle elezioni fissate per il prossimo 3 di marzo.

Dovrà mettere in gioco la sua faccia davanti a una popolazione stanca e estremamente scettica nei confronti di una classe politica allo sbando. Con 53 anni, gli ultimi 18 dei quali passati a governare la provincia di San Luis, oasi felice tra le amministrazioni argentine, anche perché è un porto franco con forti agevolazioni fiscali. Un politico che sa far bene i suoi affari: assieme al fratello possiede alcune radio e televisioni locali, è stato accusato di avere un patrimonio personale di 22 milioni di dollari, è stato al centro di vari scandali. Accuse che nel pedigree del peronista Doc non rappresentano certo una macchia d'infamia. Più del suo passato conta infatti quello che farà, o forse sarebbe meglio dire «non farà» nelle prossime nove settimane. Rodríguez Saa ha infatti una missione ben precisa; reggere la barca mentre gli altri timonieri si scazzottano per decidere chi farà il capitano. Dietro di lui scalpitano i papabili di sempre, i governatori Carlos Ruckauf (Buenos Aires), José De la Sota (Cordoba), Carlos Reutemann (Santa Fe) oltre al senatore Eduardo Duhalde. Tutti quanti, come nella miglior tradizione dei giustizialisti lo hanno affiancato nella foto di rito, sbandierando grandi sorrisi mentre già affilano sotto il tavolo i coltelli. Rispetto alle lotte fratricide del passato, quando le elezioni interne erano veri e propri regolamenti di conti tra bande rivali, i peronisti hanno fatto stavolta un salto di classe, reso possibile anche perché possono contare su una maggioranza schiacciante in parlamento. Il prossimo tre marzo si voterà con la ley de lemas; ogni partito può presentare diversi candidati, vince il candidato meglio piazzato del partito più votato. Un piccolo gioiello di strategia elettorale: ognuno corre per conto proprio ma con la sicurezza che, sommati i voti di tutti, vincerà comunque un peronista.

Per portare dignitosamente il compito che gli è stato affidato Rodríguez Saa ha preparato anche un suo programma. Dopotutto, anche se la sua permanenza estiva alla Casa Rosada non permetterà certo



Un'anziana signora rovista tra la spazzatura in una via di Buenos Aires; in basso: Ramon Puerta, Presidente temporaneo della Repubblica

**La sfida della pasionaria anticorruzione**

Elisa Carrió, «enfant terrible» della politica argentina, ha assicurato che sarà candidata nelle prossime presidenziali del 3 marzo. Lilita, il nome con cui è universalmente conosciuta, è alla testa dell'Ari (Alternativa per una repubblica di uguali). Nata nel Chaco, una delle province più povere del paese, 46 anni, si è laureata in legge prima di occuparsi di politica come deputata del Partito radicale. Poco nota al pubblico fino a qualche tempo fa, ad un certo punto ha deciso di abbracciare la missione, che lei stessa definisce «divina» di risanare il paese denunciando la corruzione generalizzata di uomini politici, imprenditori e banchieri. Ha presieduto una commissione parlamentare che ha indagato sulla corruzione in Argentina e ha pubblicato un rapporto dai contenuti agghiaccianti.

# Buenos Aires chiede tempo per pagare il debito estero

*Saa, il peronista che tragherà il Paese al voto, non rinuncia al dogma della parità con il dollaro*



grossi slanci programmatici, le acque agitate che si prepara a solcare richiedono urgentemente nuove misure economiche. La parola d'ordine è, ancora una volta, la difesa della convertibilità del peso col dollaro, come se nulla fosse cambiato rispetto al dogma sacro difeso ad oltranza, anche fino a pochi minuti prima della caduta, da Domingo Cavallo. Poco importa se nel centro di Buenos Aires i cambisti ti abbordano ogni due passi per offrirti un dollaro in cambio di un peso e venti trenta centesimi: l'uno a uno, almeno fino alle elezioni, rimane intoccabile. È

ormai quasi certo invece che l'Argentina andrà in default, cioè dichiarerà al mondo intero l'impossibilità di pagare in tempo le rate in scadenza del suo enorme debito estero, 130 miliardi di dollari. La speranza dei peronisti è che il Fondo Monetario Internazionale e gli altri organismi internazionali concedano a Buenos Aires una moratoria di un anno o la rinegoziazione intera del debito stesso ottenendo uno sconto sugli interessi. In coda, tra gli indirizzi programmatici anche vaghe promesse di piani sull'occupazione e di protezione sociale, anche se in così po-

co tempo è veramente difficile sperare in miracoli. Nelle parole del nuovo presidente sembra comunque tutto assicurato: pace sociale, calma prelettorale, una bella boccata d'ossigeno dal Fmi. Tutti contenti? Niente affatto. Non parla, ma è sicuramente infuriato, Carlos Saul Menem. Sognava di tornare alla presidenza al termine del mandato di De la Rúa, ora non può nemmeno candidarsi a marzo perché glielo vieta, in quanto predecessore dello stesso De la Rúa, la Costituzione. Sul fronte dei radicali, per tutta la giornata, non è arrivata nessuna dichiarazione

significativa. Non si potevano nemmeno aspettarle, visto la disfatta di De la Rúa. È pronta invece alla sfida Elisa Carrió, la deputata anticorruzione che si candida già da ora con il suo partito progressista, l'ARI (Argentina Republica di Uguali). Una scommessa difficile la sua, ma che potrebbe riservare anche delle sorprese: se l'elettorato radicale decidesse di votarla in massa e così facessero anche quelli dei piccoli partiti di sinistra stanchi di rimanere sempre su percentuali da prefisso telefonica, potrebbe anche ottenere un buon risultato. In una giornata segnata

dalla politica arriva in serata l'unica notizia in grado di consolare per un po' il maltrattato popolo argentino. L'ultima giornata di calcio campionato di serie A, che si sarebbe dovuta giocare oggi ed è stata sospesa per gli scontri di questi giorni, verrà recuperata giovedì prossimo e non a febbraio, come inizialmente ipotizzato. I tifosi del Racing Club di Avellaneda, nobile decaduta del calcio locale potrebbero vincere il campionato dopo 35 anni di digiuno. Sarà l'unico momento di festa a Buenos Aires nel Natale più triste degli ultimi vent'anni.

**i giornali**

**Un candidato «provvisorio»** «Sono molti i candidati peronisti che aspirano alla carica presidenziale, però pochi di loro vorranno mettere la testa nella bocca del leone. Adolfo Rodríguez Saá, governatore di San Luis, sarà presidente provvisorio fino alle elezioni generali del 3 marzo. Camminerà, quindi, sui carboni ardenti finché il voto popolare non deciderà il futuro e, certamente, fino al varo delle misure per contrastare la crisi economica che ha afflittito i predecessori. Per il metodo elettorale, i peronisti cercheranno l'approvazione legislativa del sistema dei lemas, un modo per ridurre al minimo l'opposizione interna. Il governatore di San Luis ha la fama di buon amministratore di provincia e, prima ancora, aveva guadagnato notorietà per un'avventura galante, ma questa volta sta tentando di occupare uno spazio politico più grande, di portata nazionale. Anche se breve, questo è un'occasione d'oro e tra gli altri governatori si ha l'impressione che continuare con il convertibilità e assegnare un sussidio di disoccupazione siano due delle quattro misure con cui pensa di inaugurare un mandato non tanto momentaneo. È ovvio che la sostituzione precipitosa comporterà una miscela tra rottura e continuità, in cui le dosi saranno misurate egualmente dalle caratteristiche di un movimento come quello peronista, che spera di prendere il controllo di quattro presidenze consecutive: Puerta, Rodríguez Saá, chi verrà scelto il 3 marzo per completare il mandato e chi vincerà le elezioni nel 2003. Ma è difficile riuscire in un'operazione così delicata senza dare la sensazione di cambiamento in alcuni aspetti visibili delle politiche pubbliche». J.M. Pasquini Durán

**Clarín: La violenza e la politica di sicurezza** «L'ondata di violenza che ha sconvolto numerose città del paese e per parecchi giorni è un fenomeno che suscita molte preoccupazioni e molteplici domande. L'aspetto più rilevante e drammatico è il numero di morti e feriti. Secondo le informazioni disponibili fino al momento, i morti sono il risultato degli spari effettuati dalle forze di sicurezza su gruppi di persone ostili organizzate e non identificate durante i saccheggi. L'intervento e il ruolo delle forze di sicurezza durante questi eventi suscita molti altri interrogativi.

In molti casi era evidente che la polizia ha impiegato molto tempo ad arrivare e, in altri, si è limitata ad assistere passivamente. In altri casi ancora, la polizia è intervenuta con più violenza di quella che era necessaria per dissuadere i ribelli. Secondo alcune prove, per concludere, alcune delle morti degli ultimi giorni sarebbero state causate dagli spari indiscriminati sulla folla da parte della polizia, e costituiscono un uso abusivo della forza. Si deve investigare su questi episodi, come su coloro che era i responsabili civili delle forze di sicurezza nazionale. Si deve, infine, investigare sui responsabili dei saccheggi. In tutti i casi, però, si tratta di un problema di gravità estrema perché tanto i difetti e le procedure illegali del sistema di sicurezza che l'impunità dei gruppi di saccheggiatori implicano un deterioramento istituzionale e un rischio per il resto della cittadinanza». Ernestina Herrera de Noble

**Ricreare l'Argentina** «Per chi guarda da lontano, l'Argentina sembra un magna che ribolle, si ritira e muta in continuamente alla ricerca d'una forma che possa contenerlo, come nei tempi in cui il mondo ancora non era mondo. Egualmente sembra un corpo morente cui si cerca di somministrare solo medicine che lo indeboliscono. In un paese vorace, in cui quasi tutti che quelli che conservano una qualsiasi forma di potere, per lieve che sia, si rifiutano poi di lasciarlo, a volte è possibile chiedersi se l'anarchia non potrebbe essere migliore di quanto accaduto negli ultimi tre anni. L'anarchia non è soltanto l'assenza di governo, come di consueto si dice per semplificare. I teorici di quell'idea la formulano nel modo più complesso. Per Proudhon, Bakunin, Malatesta o Tolstoj, l'anarchia è una filosofia sociale che rifiuta tutto il governo, anche quello autoritario, e ritiene che le strutture istituzionali possano essere sostituite vantaggiosamente dalle organizzazioni basate sui contratti sociali volontari, come il mutualismo, il collettivismo e l'aiuto dei vicini. È una visione ingenua e utopica, ma forse sarebbe stata adatta durante gli ultimi anni per l'Argentina. Menem ha prosciugato lo Stato e svenduto tutto quel che era possibile vendere bene. De la Rúa uno si è mosso in molti sensi (tranne in quelli indicati dal buon senso), ma lasciando sempre la stessa situazione. Alla fine, l'ex presidente ha disintegrato alcune delle più sacre istituzioni repubblicane: il diritto alla protesta pacifica, il diritto di critica politica e la legittimazione della violenza della polizia. Allora, sarebbe stato preferibile un governo «zero» agli ultimi due anni di Menem e agli altrettanti di De la Rúa». Tomás Eloy Martínez a cura di Roberto Arduini

**Página/12**

**Clarín.com**

**LA NACION LINE**

**l'intervista**

**Marco Bechis**

Cinzia Zambrano

Il regista italo-argentino di Garage Olimpo condanna la liberalizzazione di Menem e il ritorno della classe politica che con lui si è arricchita

## «Una beffa. Al potere i colpevoli della catastrofe»

«I peronisti sono tornati al governo quando sono stati proprio loro i responsabili di questa catastrofe». Riferendosi alla crisi in Argentina, il regista italo-argentino Marco Bechis (autore di Garage Olimpo, e di Figli, che uscirà all'inizio dell'anno) parla di «beffa del destino», e del rischio di un ritorno di una classe politica «che ha rubato a man bassa». Di solito è abituato a parlare di cinema, stavolta però gli abbiamo chiesto un suo parere su quello che sta accadendo in questi giorni in un paese che conosce benissimo.

**Bechis, secondo lei da dove nasce questa crisi economica?**  
«Nasce da lontano, dagli anni 70, dalla

dittatura militare. L'apertura dei mercati, la privatizzazione delle multinazionali hanno costituito un modello di sviluppo che si è implementato con le diverse dittature militari. L'obiettivo che si era prefisso Menem nei suoi due governi era quello dell'apertura ai mercati. In realtà più che apertura ai mercati ciò che è successo è stata la creazione da parte delle multinazionali di stati di monopolio. Quando si privatizzano i telefoni e la Telekom può decidere i prezzi, viene fuori, come è successo in Argentina nei primi anni della privatizzazione, che le telefonate costano tre volte tanto rispetto all'Italia. È uno stato di monopolio legittimato da un governo».

**La situazione attuale evoca violenze passate e fa pensare ad un rischio di sospensione della democrazia.**

«Sì. La cosa che più mi preoccupa è che questa protesta non è condotta da obiettivi politici, non ha un programma politico. È una protesta puramente economica, sociale. È la manifestazione di un disagio della classe media che non riesce a mantenere un suo livello di vita e di consumi, e di un proletariato che è alla miseria completa. Sono espressioni di necessità e in alcuni casi di frustrazioni di consumo in un paese in cui negli ultimi dieci anni il modello culturale che si è imposto e si è venduto è proprio quello del consumo. La liberalizzazione ha portato anche a questo».

**Bechis in questa fase di crisi qual è il ruolo dei militari e in futuro ci può essere un ruolo di militari?**

«I militari in Argentina sono stati processati e amnistiati, quindi praticamente non giudi-

cati, e i pochi che sono stati condannati sono stati amnistiati pochi anni dopo. Anche se i responsabili diretti dei massacri degli anni '70 non sono più in carica, l'esercito, la polizia, non hanno subito nessun processo, e dal punto di vista ideologico sono rimasti integri. Ma non bisogna pensare che l'esercito argentino è sempre stato tremendo e l'esercito italiano è diverso, perché poi si confondono i termini. Anche in Italia quando un'istituzione burocratica come la polizia ha l'avallo per commettere certe violenze le commette, sto parlando del G8. È durata una notte però lo ha fatto. In Argentina evidentemente la polizia ha avuto mano libera dal governo, e ha agito come ha agito venti anni fa».

**Il piano di austerità promesso dal nuovo presidente peronista secondo lei è**

**sarà efficace?**  
«I peronisti sono tornati al governo quando sono stati i responsabili di questa catastrofe. Questa è una beffa del destino. In due legislature Menem ha sistematicamente svenduto lo Stato di un paese intero e ha ridotto la gente alla miseria. La classe politica ha una grave responsabilità di non essere riuscita a costruire una proposta politica vincente. In verità questo non è solo un problema argentino, ma anche italiano».

**Secondo lei l'Argentina guarda ancora a Menem?**

«È molto probabile che lui si ricandidi e può anche di nuovo vincere. La classe politica di Menem è la classe politica che ha rubato a man bassa, ed è pronta a ritornare al potere, di farsi avanti... un po' come è successo da noi...».

domenica 23 dicembre 2001

| pianeta

| rUnità | 11

## crisi Argentina

Sindacati e patronati che prima assistevano solo i pensionati oggi aiutano tanti professionisti a ottenere il passaporto

**BUENOS AIRES** Timori e incertezza non mancano. Gli italiani d'Argentina assistono, come tutti, allo spettacolo triste di un paese alla deriva. Inquieti e preoccupati lo erano da tempo. Da mesi i consolati italiani sono presi d'assalto da centinaia di italo-argentine che cercano di recuperare la cittadinanza dei loro avi.

Giovani, meno giovani, in fila per avere la possibilità di tenersi una porta aperta. Per la durezza, come si dice da queste parti, nel dubbio che qualcosa di grosso, e di brutto, possa accadere. Al Consolato italiano di Buenos Aires, che da solo tutela gli interessi di oltre 200 mila concittadini, ogni mercoledì spetta ad un sorteggio decidere i turni di attenzione per cinquanta persone al giorno. Una soluzione magari poco ortodossa ma che ha messo fine allo spettacolo indecoroso dei bagarini che vendevano posti in coda a 30-50 dollari l'uno.

In tutta l'Argentina vivono più di 600 mila cittadini italiani. Milioni, forse dieci, quelli che potrebbero esserlo a rigor di legge. Molti di loro, però, l'italiano non lo parlano nemmeno o sanno solo qualche parola ascoltata da piccoli sulle ginocchia del nonno. Le associazioni della collettività sono tante, più di mille. Ma ci vanno quasi sempre ultra sessantenni. I figli e i nipoti ormai hanno perso molto delle loro tradizioni famigliari. Più che un filo costante, più che un'eredità conservata a denti stretti, l'italianità sul Rio della Plata assomiglia ad un semaforo che si accende e si spegne a seconda dei periodi. Grande attenzione ai tempi dell'iperinflazione, poca nei primi anni del governo-champagne di Carlos Menem, moltissima adesso, agli inizi del quarto anno consecutivo di recessione economica.

Gli scontri della Plaza de Mayo, dicono all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, non hanno generato panico. Ciò però non toglie che gli argentini di origine italiana, così come quelli che discendono dagli spagnoli, dai francesi o dagli ebrei dell'Europa dell'est stiano passando momenti assai difficili. E che la difficoltà aiuti a rinsaldare legami antichi ma magari un po' dimenticati. Il patronato della Cgil, negli ultimi mesi, si è trasformato in una sorta di borsa di lavoro intercontinentale. «È stata una vera e propria invasione - dice Maria Rosa Arona - Abbiamo una rete di sette uffici in tutta l'Argentina; ogni giorno arrivano in ciascuno più di cento persone che ci chiedono come fare per trovare un lavoro in Italia. Prima erano per lo più giovani universitari; ora, soprattutto negli ultimi 10 giorni, arrivano parecchi trentenni o quarantenni, molti dei quali sono liberi professionisti, architetti, avvocati, commercialisti. Quasi tutti hanno già un lavoro qui in Argentina, ma visto come vanno le cose, non sanno cosa gli può succedere da qui a domani. Noi cerchiamo di aiutarli dando informazioni, mettendoli magari in contatto con quelle amministrazioni pubbliche che in Italia si interessano al problema. Ma non c'è niente da fare, la domanda è infinitamente superiore alla richiesta».

Storie simili anche alla Cisl. «Nel giro di pochi mesi - dice la responsabile Micaela Bracco - abbiamo subito un cambio netto di utenza. Prima ci occupavamo quasi esclusivamente di assistenza ai pensionati. Ora l'80 per cento del nostro lavoro è rivolto alle prati-



Distribuzione dei pasti a Rosario e in basso la baraccopoli alla periferia di Buenos Aires

# Architetti e avvocati con la tentazione della fuga

Proprio gli emigranti che hanno fatto fortuna consigliano a figli e nipoti di lasciare l'Argentina

che per l'ottenimento della cittadinanza. Vengono da noi con pochi dati, spesso inesatti. Noi gli diamo un mano per trovare atti di nascita, certificati di battesimo facendo ricerche presso anagrafi italiani e argentini. Il problema di fondo, qui, è che manca un programma

organico di assistenza da parte dell'Italia. Non basta dare qualche sussidio ogni tanto per risolvere una situazione che fa acqua da tutte le parti. Oggi i pensionati argentini non hanno più un'assistenza sanitaria adeguata perché la loro mutua, il Pami è stato svuotato in an-

ni di mala gestione».

Giovanni di Raimondo è un assicuratore che vive da 23 anni in Argentina. Ha fondato un'associazione di liberi professionisti e imprenditori italo-argentine, l'Assoargentina. «Sono arrivato quando c'erano i militari, ho visto la crisi dell'iperinflazione con la cacciata di Alfonsín. La crisi di questi giorni per me non presenta pericoli seri di derive di tipo golpistico e autoritarie. Questa è l'unica consolazione in un panorama deludente. Secondo me il vero dramma dell'Argentina è che ha una classe

politica inadatta e incompetente a gestire un paese complesso come questo. Da due anni a questa parte il governo si è impegnato fare della matematica e non della politica, non hanno saputo gestire i problemi eterni dell'Argentina. Qui ci sono i sindacati che guadagnano 12 mila dollari al mese e amministratori di strutture pubbliche che assumono da un giorno all'altro centinaia di collaboratori».

E allora, c'è davvero questa grande voglia di esodo, anche tra i professionisti? «Esodo vero e proprio non direi. Per un imprendito-

re è estremamente rischioso trasferirsi in un altro paese e ricostruirvi una rete di contatti e strutture dal niente. Quello che invece sta accadendo, ed è molto brutto, è che quegli stessi industriali che sono venuti qui nel dopoguerra per cercare fortuna ora stanno consigliando ai loro figli e nipoti di fare la stessa cosa, ma in senso contrario».

Più sereni, nonostante tutto, gli italiani che ogni sera si incontrano per bere il caffè al bar «Le Caravelle» sulla calle Florida, nel pieno centro. «Cambiano i governi e si

## Cavallo «licenziato» va in vacanza in Patagonia

L'ex ministro dell'economia argentino Domingo Cavallo è arrivato ieri insieme alla moglie Sonia Abrazian a San Martin de los Andes, città andina della Patagonia. Giunto a bordo di un aereo privato, Cavallo si sarebbe diretto verso la paradisiaca località di Villa Triful, dove probabilmente resterà per le vacanze natalizie. È stata la prima apparizione pubblica dell'ex ministro dopo le sue dimissioni rassegnate all'alba di giovedì mentre il paese era sconvolto dai tumulti in cui hanno perso la vita 27 persone. Dopo le dimissioni erano circolate voci che Cavallo avesse lasciato l'Argentina. Intanto, la magistratura gli ha proibito di lasciare il Paese per il coinvolgimento in un'inchiesta sulla vendita illegale di armi a Ecuador e Croazia, quando era ministro dell'economia.

susseguono le crisi, ne abbiamo viste tante in tutti questi anni. Eppure continuano a vivere stretti fra due amori, senza uno dei quali non potremmo, ormai, vivere».

e.g.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.clarin.com.ar">www.clarin.com.ar</a>
<a href="http://www.lanacion.com.ar">www.lanacion.com.ar</a>
<a href="http://www.pagina12.com.ar">www.pagina12.com.ar</a>
<a href="http://www.ambitoweb.com.ar">www.ambitoweb.com.ar</a>



## mezzo secolo di «tagli»

### Tre milioni di argentini dalla middle class alla povertà

Giancarlo Summa

C'è voluto quasi mezzo secolo, cinque colpi di stato e l'aiuto interessato di quelle entità senza volto, ma dagli interessi assai concreti, chiamate «mercati internazionali». Ed alla fine, l'Argentina - una volta la più prospera ed evoluta delle nazioni latino americane - è diventata uguale a tutti i suoi vicini, in cui una minoranza di ricchissimi convive, ignorando, con milioni di miserabili a cui manca tutto, a cominciare dalla speranza. Un paese in guerra con se stesso, col sangue dei manifestanti che scorre, ancora una volta, tra i palazzotti liberty che fanno cornice alla Plaza de Mayo.

Non è un caso, almeno dal punto di vista simbolico, che la lunga agonia argentina sia cominciata con una strage crudele proprio in quella piazza bella e maledetta. Era il 16 giugno del 1955, quando una squadriglia di aerei militari bombardò la folla riunita per inneggiare a Juan Domingo Peron, il leader populista che cambiò il volto dell'Argentina moderna. Autoritario, con aperte simpatie

per il fascismo italiano, in dieci anni di governo Peron promosse la rapida industrializzazione del paese - sino ad allora poco più di un enorme granaio - e introdusse una serie di riforme sociali che aiutarono a formare una classe operaia relativamente benestante, che in poco tempo si sarebbe trasformata in una classe media all'europea, in grado di comprarsi casa e di mandare i figli all'università.

Quel giorno l'esercito si schierò con Peron contro l'aviazione, e il golpe fallì. Ma fu solo questione di tempo. Tre mesi dopo Peron venne deposto, con l'appoggio della Chiesa cattolica e delle oligarchie tradizionali, e parti per un esilio che sarebbe durato fino al 1973. In quei dieci anni si succedettero golpe militari e fragili governi civili, crisi economiche e esplosioni sociali. Quando il vecchio leader tornò a Buenos Aires, ritrovò un paese spaccato, con giovani guerriglieri «peronisti» e militari di estrema destra in armi gli uni contro gli altri. Rieletto presidente da un furor di popolo nel 1974, Peron rimase in carica solo pochi mesi, prima di morire lasciando l'incarico alla terza moglie, Isabella, priva di qualsiasi capa-

cità politica. Nel 1975, la situazione nel paese divenne esplosiva: oltre 700 persone morirono negli scontri armati, mentre l'inflazione schizzava al 335% l'anno.

Il 1976 fu l'anno dell'ultimo - sino a - golpe militare, l'inizio degli anni di piombo dei desaparecidos e del sistematico attacco alle conquiste dei lavoratori argentini. Il Cavallo di quegli anni fu il ministro dell'Economia Krieger Vasena, erede di una tradizionale dinastia dell'acciaio, che promosse per la prima volta l'apertura senza condizioni del mercato nazionale alle importazioni e lo smantellamento del parco industriale nazionale. Basta con le fabbriche, decisero i generali, il futuro dell'economia argentina era nelle grandi haciendas agricole: grano e carne da esportare in tutto il mondo. In sostanza, è il modello (con l'aggiunta di petrolio e gas naturale) in vigore ancora oggi: ma né l'Europa né le Americhe importano abbastanza per pareggiare i conti. La resistenza dei sindacati argentini, allora ancora grandi e combattivi, fu piegata dai militari, che si occupavano di far sparire i sindacalisti scomodi.

La caduta della dittatura, nel 1982, rappresentò la fine della repressione politica, ma non offrì risposte alla crisi economica e sociale che ormai stritolava l'Argentina. Il presidente radicale Raúl Alfonsín seppa resistere a vari tentativi di golpe dei militari carapintadas, ma non alle ferite di un'inflazione al galoppo,

che arrivò a 4900% l'anno. Nel 1989, Alfonsín si dimise sei mesi prima della scadenza del mandato, aprendo le porte della Casa Rosada a Carlos Menem.

Un peronista solo di nome, Menem spinse sull'accelerazione delle «riforme» volute dal Fmi: privatizzazioni a tappeto, smantellamento di quello che restava dell'industria nazionale, distruzione sistematica del welfare state, riduzione massiccia del potere d'acquisto dei salari. Tutto, naturalmente, in nome della competitività. La convertibilità peso-dollaro, introdotta da Cavallo nel 1991, e difesa ben oltre ogni limite di razionalità, ha stroncato, sì, l'inflazione, ma con lei gran parte del paese. Non tutto, naturalmente.

La punta della piramide sociale, quel 20% della popolazione argentina che, come lo stesso De la Rúa, vive nei countries (i sobborghi esclusivi della capitale, guardati a vista da eserciti di vigilantes), è oggi molto più ricca di dieci anni fa. Plata dulce, soldi facili fatti con la speculazione, gli intralazzi, la politica. Per tutti gli altri abitanti del paese, gli anni di Menem e De la Rúa sono stati una autentica tragedia. La disoccupazione è arrivata al 20%, e avere un lavoro non vuol dire riuscire a sopravvivere: solo nell'ultimo anno, su una popolazione di 36 milioni, circa 3 milioni di argentini di quella che una volta era la classe media hanno varcato la linea, invisibile ma terribilmente concreta, della povertà.

L'economista americano: la politica demagogica dei governi ha scelto di ignorare e dimenticare i problemi

## «I prestiti dell'Fmi hanno solo nascosto la crisi»

## l'intervista

Charles Calomiris

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il Fondo Monetario Internazionale ha chiuso i rubinetti e non ha nessuna intenzione di intervenire nella crisi Argentina. Il segretario al Tesoro Usa, Paul O'Neill, ha definito il paese «insolvente», ma non vede il rischio di un contagio finanziario: i mercati internazionali hanno già scontato la disfatta, da mesi la fluttuano nell'aria. Gli economisti, di fronte a un debito di 132 miliardi di dollari, non hanno facili soluzioni da proporre. «L'Argentina per tentare di sfuggire alla recessione, si è trovata con il sangue per le strade», ha dichiarato all'Unità il professor Charles W. Calomiris, docente alla Columbia University's School of International and Public Affairs, un economista che da anni

segue la situazione argentina e ne ha riferito in una testimonianza davanti al Congresso Usa.

**Professore, com'è accaduto che da un giorno all'altro la terza potenza economica dell'America Latina si trovi al collasso?**

«È semplice, dalla fine degli anni 90, l'atteggiamento del governo si riassume in due parole: negare e rinviare. Far finta di non vedere i problemi e comunque rimandare qualsiasi tipo di intervento. Per evitare misure impopolari, il ministro Cavallo si è rifiutato di ammettere che due più due fa quattro, e questi sono i risultati. La situazione era già chiarissima un anno e mezzo fa».

**Cosa si sarebbe dovuto fare e non è stato fatto?**

«Non esistono ricette magiche in econo-

mia, solo interventi coordinati e rigorosi. Bisognava agire su tre punti: ridurre la spesa pubblica, stimolare la crescita attraverso la deregolamentazione del commercio estero, abbassare il costo del lavoro per guadagnare competitività».

**>Eppure in questi anni il Fondo Monetario Internazionale ha consigliato e assistito il governo di Buenos Aires...**

«L'Fmi ha colpe gravissime in questa vicenda. Con i suoi prestiti ha consentito al governo di non intervenire sui problemi strutturali, ottenendo come unico risultato l'aggravarsi del debito. Penso che non sia esagerato parlare di complicità: lo ho detto chiaramente anche Fisher (managing director del Fmi)».

**Ma i finanziamenti erogati dal Fondo non erano un mezzo per evitare lo stato di insolvenza e quindi il precipitare nel**

**mezzo di una crisi tanto drammatica?**

«In questo modo il debito è stato scaricato sul sistema bancario argentino, con il risultato che le istituzioni finanziarie non sono in grado di fornire alcun supporto all'economia. Anche sul debito, bisogna essere realisti, non si può nascondere la testa sotto terra. Se il governo avesse trattato per la ristrutturazione del debito solo un anno fa, probabilmente sarebbe bastato ottenere una riduzione nell'ordine del 15 - 20 per cento per tenere la situazione sotto controllo e non alienare la fiducia degli investitori internazionali. Nulla è stato fatto. Gli investitori se ne sono andati a gambe levate e oggi Buenos Aires si trova comunque a dover chiedere una ristrutturazione del debito, solo che adesso, per essere efficace, la riduzione dovrà essere almeno del 50 per cento».

**Cosa pensa della proposta di convertire il debito in dollari in pesos, dopo aver annullato il rapporto di parità? La riduzione sarebbe automatica...**

«È esattamente quello che ha fatto l'Indonesia, e credo che il risultato dovrebbe scoraggiare ogni tentativo in questo senso. Un provvedimento di questo tipo riscrive di fatto i contratti in essere fra privati. Non è compito del governo intervenire in queste cose. È solo un'altra tattica tampone, dà un sollievo momentaneo a chi deve pagare le rate del mutuo o dell'auto, ma il prezzo lo sconta la ripresa economica, che si allontana sempre più».

**Professore, cosa rimane da fare?**

«Le stesse cose che avevo raccomandato a Cavallo un anno e mezzo fa: riportare la spesa pubblica sotto controllo, liberalizzare gli scambi

con l'estero, manovrare per ridurre il costo del lavoro. Contemporaneamente sganciare il peso dal dollaro e abbandonarlo al suo destino. Su questa base si può trattare la riduzione del debito da una posizione di credibilità. Non esistono scorciatoie, la cura è quella, ma nessuno si faccia illusioni: da questa crisi non si esce in sei mesi. L'Argentina è come un paziente che è stato colpito da un infarto, non si può pretendere che si rimetta a correre dopo qualche giorno».

**Certo che una cura di lacrime e sangue, in questa situazione politica...**

«Perché è forse meglio continuare con la demagogia iniziata dal presidente Menem e trascinata per tutti questi anni? Negare e rinviare... poi la polizia contro la folla. Siamo seri, per favore».





Gabriel Bertinetto

Americani guastafeste. Il giorno stesso in cui i Taleban abbandonavano Kandahar, una bomba meno intelligente delle altre fece strage fra soldati Usa e milizie afgane alleate. Rimase lievemente ferito lo stesso Hamid Karzai, che era appena stato scelto come premier provvisorio dalla conferenza di Bonn, ed attendeva alle porte della città il momento opportuno per mettervi piede.

Ieri a Kaul era previsto l'insediamento in carica ed il giuramento di Karzai. Puntualissima, alla vigilia, è arrivata un'altra strage: 65 morti in un convoglio diretto verso la capitale. Guerriglieri di Al Qaida, secondo il Pentagono. Ma secondo fonti afgane erano solo dei capi-tribù che da Khost andavano a Kabul per assistere al varo del nuovo governo.

Sull'episodio Karzai ha ordinato l'apertura di un'inchiesta, anche se personalmente non dà molto credito all'ipotesi di un errore. Secondo un portavoce governativo però non si può escludere che il bombardamento sia frutto di una falsa segnalazione. «Ci sono persone che dispongono di telefoni satellitari e che per interesse personale hanno già fornito altre volte false informazioni agli americani, ai quali chiediamo ora di non colpire più nessuno senza opportune verifiche», ha dichiarato.

Per un paese lacerato da vent'anni di guerre fratricide, il ritorno alla pace e la nascita di un nuovo regime rendevano opportuna una forte sottolineatura del tema dell'unità nazionale. E Karzai vi si è saggiamente adeguato, nel simbolismo scenografico della cerimonia ufficiale e nel discorso pronunciato davanti a migliaia di persone radunate nei locali del ministero dell'Interno: neo-ministri, leader tribali, diplomatici, personale militare americano.

«Oggi siamo felici di vedere il sole sorgere di nuovo sulla nostra terra - ha detto il primo ministro. Credo che pace ed unità stiano arrivando come un'onda sul nostro paese.



Il primo ministro afgano Hamid Karzai prima della cerimonia di investitura a Kabul

Linsley/Ap

L'abbraccio con Rabbani per il passaggio delle consegne. «Pace per il nostro Paese solo se saremo uniti»

### Scendono a 300 gli italiani della missione in Afghanistan

Scende da seicento a trecento la partecipazione italiana alla missione di pace in Afghanistan. Alla prima fase dell'operazione parteciperanno dunque truppe della Gran Bretagna, della Francia, della Germania e dell'Italia. Fra tre mesi ci saranno i primi avvicendamenti. L'Italia invierà in Afghanistan un contingente ridotto rispetto alle notizie della prima ora ma non ne ha ancora definito la composizione: di sicuro parteciperanno i carabinieri paracadutisti del reggimento Toscana. Poi dipenderà dal tipo di fanteria che verrà richiesta, ma è probabile che saranno impegnati i para della Folgore e gli incursori dell'Esercito del reggimento Col Moschin. Un'altra ipotesi prevede l'utilizzo in Afghanistan di reparti con mezzi blindati e quindi potrebbero essere schierate le autobrigate Centauro. I militari stanno effettuando vaccinazioni contro il tifo perché in Afghanistan l'acqua non è potabile. Subito dopo Natale sarà Kabul un primo nucleo composto da una decina di ufficiali della sicurezza e della logistica. Il resto della forza partirà a metà gennaio. Parte intanto oggi per l'Afghanistan il primo contingente di pace del regno hascemita. Un commando delle forze speciali giordane in missione esplorativa era arrivato il mese scorso a Mazar-i-Sharif.

# Karzai giura a Kabul nel nome di Massud

«Rispetteremo l'Islam e le donne». Il governo apre un'inchiesta sul convoglio bombardato dagli Usa

Farò del mio meglio per elevarmi al di sopra dei pregiudizi etnici, religiosi e linguistici per servire il mio paese e lavorare all'unità nazionale». Fedele ai propositi annunciati, si è espresso nei due idiomi più diffusi in Afghanistan: quello della maggioranza pashtun, e quello più diffuso tra le minoranze, il dari. Non potendo parlare anche in turco, la lingua degli uzbeki, ha però indossato un loro costume tipico, verde e viola.

Alle sue spalle, dietro il palco, campeggiava un grande ritratto di Ahmad Shah Massud, un tagiko, assassinato da terroristi suicidi pochi

giorni prima degli attentati al Pentagono e alle Torri gemelle. Massud era il comandante dell'Alleanza del nord, cioè di quell'organizzazione che per anni ha rappresentato in Afghanistan l'unica opposizione armata alla dittatura teocratica. L'omaggio alla sua memoria non era affatto scontato, perché l'Alleanza del nord viene tuttora guardata con sospetto dai cittadini di etnia pashtun, a prescindere dal loro orientamento ostile o meno nei confronti di Omar e compagni.

D'altra parte, in attesa che si formi un esercito nazionale afgano, le

milizie dell'Alleanza del nord costituiscono per ora l'ossatura dell'apparato militare, come si è potuto constatare ieri a Kabul. A loro è stato assegnato il compito di assicurare la sicurezza sia all'interno dell'edificio che nelle strade vicine. All'esterno, al loro fianco, si notava la presenza dei marines britannici, avanguardia della forza internazionale di pace, che nelle prossime settimane si amplierà sino ad un totale di 1500 uomini, comprese alcune centinaia di italiani. Segno evidente che l'Afghanistan ha ancora bisogno, e probabilmente per un periodo non breve,

dell'assistenza straniera per evitare di cadere nuovamente preda dei suoi cronici contrasti e divisioni interne.

Assieme a Karzai hanno giurato, nel nome di Allah, gli altri ventinove ministri del suo gabinetto provvisorio, che in base agli accordi stipulati a Bonn, resteranno in carica sei mesi. Poi una Loya Jirga, assemblea tradizionale degli anziani, dei capi-tribù, dei leader di partito, e dei notabili, sceglierà un nuovo esecutivo che porterà il paese entro due anni a libere elezioni.

Prima di prendere la parola, Kar-

zai ha abbracciato il presidente che i Taleban deposero nel 1996, Burhanuddin Rabbani, leader dell'Alleanza del nord. Il neo-premier ha promesso che il suo governo, nel quale sono presenti due donne, rispetterà le leggi islamiche, proteggerà i diritti femminili e ricostruirà il sistema educativo.

Di nobili origini, le stesse dell'ex re Zahir Shah che lo ha benedetto dal suo esilio in Italia, colto, moderato e brillante, Karzai ha il vantaggio di non essere considerato compromesso con nessun gruppo o fazione, e le sue mani, cosa eccezionale in

Afghanistan, non sono insanguinate. I suoi legami con il re lo pongono, come il sovrano, al di sopra delle parti. «L'Afghanistan è nostro, siamo tutti suoi figli e figlie», ha affermato Karzai.

**clicca su**

[www.myafghan.com](http://www.myafghan.com)

[www.afghanradio.com](http://www.afghanradio.com)

[www.afghanistan.org](http://www.afghanistan.org)

## Allarme bomba su un volo American Airlines L'aereo scortato a Boston da caccia F16

Bruno Marolo

WASHINGTON Massimo allarme negli Usa. Lo strano comportamento di un passeggero con un filo elettrico nelle scarpe, su un aereo in volo da Parigi a Miami, ha provocato l'intervento di due caccia-bombardieri e tenuto con il fiato sospeso per ore una nazione che ancora non si è ripresa dal trauma dell'11 settembre.

Gli investigatori federali stanno cercando di capire se si tratta di un episodio di terrorismo o semplicemente di psicosi. Il passeggero che ha provocato il panico è stato arrestato: si chiama Richard Reid, dimostra 28 anni circa e ha un passaporto britannico rilasciato da un consolato in Belgio. Viaggiava solo e non aveva bagagli.

L'incidente è avvenuto sul volo numero 63 delle American Airlines, la compagnia cui appartenevano due degli aerei dirottati dai

terroristi di Osama Bin Laden e l'airbus precipitato su un sobborgo di New York. L'aereo era un Boeing 767. A bordo c'erano 185 passeggeri e 12 persone di equipaggio.

Erano le 11 del mattino in America, le 17 in Italia, e l'aereo si stava avvicinando alle coste degli Stati Uniti quando una hostess ha sentito odore di zolfo. Secondo un testimone, poco prima Reid aveva chiesto il permesso di fumare e la ragazza gli aveva fatto presente il divieto.

«Che cosa sta facendo?», ha domandato la hostess, insospettita dall'odore. «I'm wired», sono pieno di cavi, ha risposto sogghignando il passeggero. Tanto è bastato perché entrassero in azione i marshall, gli agenti in borghese dei servizi contro il terrorismo che viaggiano a bordo di tutti gli aerei americani. Vi è stata una zuffa a bordo. Richard Reid scalcia e mordeva. Alla fine è stato immobilizzato, ma una persona del

equipaggio ha dovuto farsi medicare in ospedale a Miami per un morso.

Intanto il pilota ha dato l'allarme via radio. Da una base aerea nel Massachusetts si sono alzati in volo due caccia-bombardieri F 16, pronti ad abbattere l'aereo delle American Airlines se fosse caduto nelle mani di eventuali pirati dell'aria.

Dopo i massacri dell'11 settembre, il presidente George Bush ha autorizzato l'aviazione militare ad aprire il fuoco contro aerei di linea dirottati, per impedire che si schiantino contro obiettivi negli Stati Uniti.

Tuttavia l'uomo sospetto a bordo era ormai in condizione di non nuocere. Non poteva più lanciare bombe, si limitava a lanciare invettive. Il Boeing 767 scortato dai due F 16 si è posato alle 13 (le 19 in Italia) sulla pista dell'aeroporto di Logan presso Boston, lo stesso da cui sono partiti l'11 settembre due degli aerei dirottati



Il presidente americano George W. Bush ieri davanti alla Casa Bianca

Bowmer/Ap

dai kamikaze di Osama Bin Laden.

I passeggeri sono stati condotti in un locale «sicuro» per essere interrogati e una squadra di artiglieri è salita a bordo per controlla-

re se effettivamente Richard Reid fosse una bomba umana come diceva. Un'apprecchiatura ai raggi x ha rivelato fili elettrici nei tacchi delle scarpe. Abiti e calzature del prigioniero sono stati portati in

un laboratorio federale per ulteriori analisi. In un primo tempo è stato detto che le scarpe erano state trasformate in una bomba rudimentale, ma questo particolare non è stato confermato.

«L'uomo ha detto di avere dei cavi su di sé - ha dichiarato Tom Kinton, direttore dei servizi di sicurezza dell'aeroporto - e l'intervento dell'equipaggio ha probabilmente impedito che avvenisse qualcosa di grave». L'aereo, parcheggiato su una pista secondaria, è stato perquisito alla ricerca di bombe nascoste.

Per il momento, Richard Reid è detenuto per procurato allarme a bordo di un aereo. Non è chiaro se si tratti di un terrorista, di un mitomane o semplicemente di un passeggero che ha sottovalutato lo stato di tensione in cui vivono gli equipaggi degli aerei americani. In ogni caso, l'episodio dimostra che il ritorno alla normalità negli Stati Uniti è ancora lontano.

### Musharraf: Bin Laden forse ucciso a Tora Bora

Osama Bin Laden potrebbe essere già morto sotto i bombardamenti americani. Lo ha ipotizzato il presidente pachistano Pervez Musharraf, in visita a Pechino, in un'intervista alla tv di stato cinese. Il generale Musharraf sostiene che «a causa dei bombardamenti sulla rete di grotte e cunicoli» a Tora Bora «bin Laden è probabilmente già morto». Inoltre ha precisato che il confine tra Pakistan e Afghanistan è rigidamente controllato. «Bin Laden non è in Pakistan - ha detto Musharraf - e di questo sono ragionevolmente sicuro. Ma non possiamo essere certi al cento per cento. Abbiamo sigillato le frontiere: la zona di Tora Bora ha almeno otto passi che portano in Pakistan e noi li sorvegliamo tutti». Ieri però il generale Tommy Franks, comandante in capo delle operazioni militari Usa in Afghanistan, ha detto che gli Usa sono privi di informazioni inequivocanti sulla sorte di Bin Laden. Per Franks «ci sono tre possibilità. Può trovarsi a Tora Bora morto; da qualche altra parte in Afghanistan, vivo; oppure in Pakistan. Al momento proprio non sappiamo quale sia l'ipotesi giusta».

«Il terrorismo disonora Dio» afferma Giovanni Paolo II nel suo discorso pronunciato durante l'incontro con la Curia e invoca «soluzioni eque»

## Il Papa: giustizia e perdono per affermare la pace

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II durante il tradizionale incontro di saluto con la Curia romana per gli auguri natalizi. Non ha paura di ripetersi il pontefice che in ogni occasione ripete la frase centrale del suo messaggio per la Giornata della pace. E perché sia pace duratura è importante che, avendo ben presente «l'ombra del terrorismo» che «disonora la santità di Dio», si trovino «soluzioni eque» ai tanti conflitti che colpiscono il mondo. Questo è il pressante invito del Papa. Un linguaggio molto diverso da quello pronunciato nella stessa giornata dal presidente Bush. Non un anno di guerra, ma un anno segnato

profondamente da percorsi di pace è quello invocato dal Papa che ieri, delineando un bilancio dell'attività svolta dalla Chiesa cattolica nell'anno 2001, ha puntualmente enumerato le concrete iniziative di dialogo e di pace in particolare verso il mondo islamico, di cui è stato protagonista.

ha ricordato la cerimonia di chiusura del Giubileo del 6 gennaio, i viaggi «sulle orme di san Paolo» ad Atene, Damasco e Malta, e in particolare la visita alla Moschea degli Omayyad a Damasco, che conserva il monumento a Giovanni il Battista. «Abbiamo così manifestato così pur nel chiaro riconoscimento delle differenze, il rispetto che la Chiesa Cattolica nutre verso l'Islam». Poi i viaggi di giugno in Ucraina, e in settembre in Armenia e in Kazakistan. «Là ho invitato di nuovo i seguaci di ogni religione a

ripudiare fermamente la violenza, per contribuire a formare un'umanità amante della vita, protesa verso traguardi di giustizia e di solidarietà» ha ricordato il pontefice. Quindi il Papa ha ripercorso gli avvenimenti drammatici che segnano questi giorni. Ha ricordato l'ombra del tragico attentato terroristico di New York, della guerra in Afghanistan e dell'accrescersi delle tensioni in Terra Santa», che «ha funestato gli ultimi mesi dell'anno». «Di fronte a questa situazione - ha proseguito - i discepoli di Cristo, Principe della pace, sono chiamati a proclamare con costanza che ogni forma di violenza terroristica disonora la santità di Dio e la dignità dell'uomo e che la religione non può diventare mai motivo di aggressione bellica, di odio e di sopraffazione». Ma non si è fermato qui il successore di Pietro. Anche ieri, come il giorno prima ricevendo il

nuovo ambasciatore della Bulgaria in Vaticano, ha rinnovato «un pressante invito a tutti gli uomini di buona volontà a non lesinare gli sforzi per trovare soluzioni eque ai molteplici conflitti che travagliano il mondo e per assicurare a tutti un presente e un futuro di pace». Perché - ha ammonito - «non si dimentichi che non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono». Perché questo sia possibile Giovanni Paolo II invita tutti ad affidarsi a Dio nella preghiera. Da qui le iniziative di digiuno del 14 dicembre e la giornata di preghiera di Assisi del prossimo 24 gennaio, quando «nella città di San Francesco i rappresentanti delle religioni del mondo, in particolare cristiani e musulmani, eleveranno la loro accorata preghiera per il superamento delle contrapposizioni e la promozione dell'autentica pace».

**ACTION FOR PEACE**

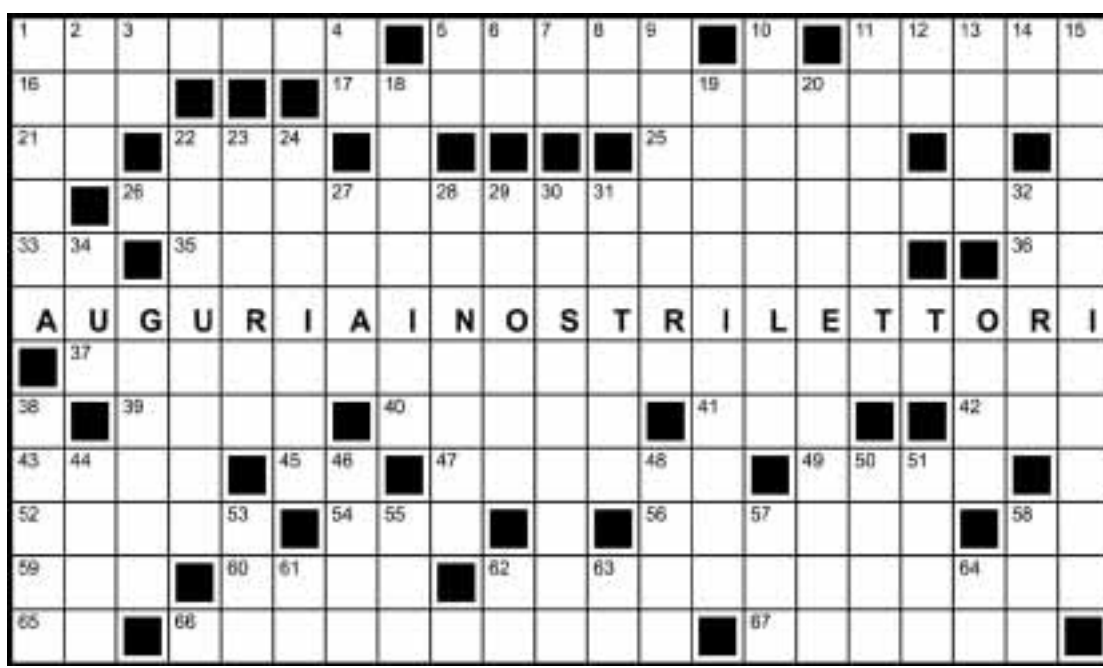
IN SOLIDARIETÀ CON LE INIZIATIVE PROMOSSE A GERUSALEMME DALLA COALIZIONE DONNE PER LA PACE E NELLO STESSO GIORNO IN 90 CITTÀ IN TUTTO IL MONDO

**PER UNA PACE GIUSTA SUBITO IN ISRAELE/PALESTINA**

**Venerdì 28 dicembre 2001 Dalle ore 14,30 in Piazza Nettuno**

PER LA FINE DELL'OCCUPAZIONE MILITARE PER UNA FORZA DI INTERPOSIZIONE INTERNAZIONALE

**Cruci**  
**verba**



**ORIZZONTALI**

1 Il santo del 26 dicembre - 5 Gruppo di esperti - 11 L'allenatore dell'Inter - 16 Insieme - 17 Un grosso vaso sanguigno della gamba - 21 In mezzo al fumo - 22 Società d'intermediazione Mobiliare - 25 Jacques famoso psicanalista francese - 26 Lo sono Donald Rumsfeld e Antonio Martino - 33

**VERTICALI**

1 Vuole riformarla Letizia Moratti - 2 L'attore Hanks - 3 Il centro di Vienna - 4 Le vocali per forza - 5 Stanno all'inizio - 6 Si gusta con latte o limone - 7 Sigla di Arezzo - 8 Il partito dell'on. Gabriella Carlucci (sigla) - 9 Mancare il bersaglio - 10 Una specialità olimpica su dieci prove - 11 Battuti dalla zecca - 12 Inizio di uragano - 13 Sono rotanti nell'elicottero - 14 In mezzo alle stelle - 15 Raggiugiare, informare - 18 Come un'argomentazione sfruttatissima e ripetuta più volte - 19 Trattati di strada con modesti dislivelli - 20 La parlata che si impara da bambini - 22 Ostentazione di grande sicurezza - 23 Disarmati, indifesi - 24 Ha lunghe gallerie sotterranee - 27 Il jazzista Kenton - 28 Il "fenomeno" dell'Inter - 29 Amò Tristano - 30 Togliere il bordo ad un tessuto - 31 Ingresso maestoso - 32 Topi - 34 Il regista Besson - 37 Grosso canapo formato da corde intrecciate - 38 In mezzo ad otto - 39 Un affluente della Senna - 41 Catherine della tv - 47 La scritta sulla croce - 49 Carlo e Azelegio quelli di Ciampi - 51 Il mineralogista ideatore della scala delle durezza - 53 Il cane di Ulisse - 54 Un genere di film dai forti contenuti - 56 Negazione bifronte - 58 Riserva (abbr.) - 60 I primi rudimenti di una materia - 61 Le batte il campanile - 64 Sigla di Latina - 65 Le prime lettere in arrivo - 66 Iniziali di Scajola - 67 Articolo spagnolo.

52 Donne di bassa statura - 55 Kofi segretario dell'ONU - 57 Prezioso metallo - 59 Asino selvatico asiatico - 61 Sigla di Oristano - 62 Antico altare per sacrifici - 63 Ermanno regista di "L'albero degli zoccoli" - 65 Antico armigero - 68 Al centro del bikini - 69 Lo sono i rimedi al logorio della vita moderna - 70 Località balneare

in provincia di Venezia

**VERTICALI**  
1 Vuole riformarla Letizia Moratti - 2 L'attore Hanks - 3 Il centro di Vienna - 4 Le vocali per forza - 5 Stanno all'inizio - 6 Si gusta con latte o limone - 7 Sigla di Arezzo - 8 Il partito dell'on. Gabriella Carlucci (sigla) - 9 Mancare il bersaglio - 10 Una specialità olimpica su dieci prove - 11 Battuti dalla zecca - 12 Inizio di uragano - 13 Sono rotanti nell'elicottero - 14 In mezzo alle stelle - 15 Raggiugiare, informare - 18 Come un'argomentazione sfruttatissima e ripetuta più volte - 19 Trattati di strada con modesti dislivelli - 20 La parlata che si impara da bambini - 22 Ostentazione di grande sicurezza - 23 Disarmati, indifesi - 24 Ha lunghe gallerie sotterranee - 27 Il jazzista Kenton - 28 Il "fenomeno" dell'Inter - 29 Amò Tristano - 30 Togliere il bordo ad un tessuto - 31 Ingresso maestoso - 32 Topi - 34 Il regista Besson - 37 Grosso canapo formato da corde intrecciate - 38 In mezzo ad otto - 39 Un affluente della Senna - 41 Catherine della tv - 47 La scritta sulla croce - 49 Carlo e Azelegio quelli di Ciampi - 51 Il mineralogista ideatore della scala delle durezza - 53 Il cane di Ulisse - 54 Un genere di film dai forti contenuti - 56 Negazione bifronte - 58 Riserva (abbr.) - 60 I primi rudimenti di una materia - 61 Le batte il campanile - 64 Sigla di Latina - 65 Le prime lettere in arrivo - 66 Iniziali di Scajola - 67 Articolo spagnolo.

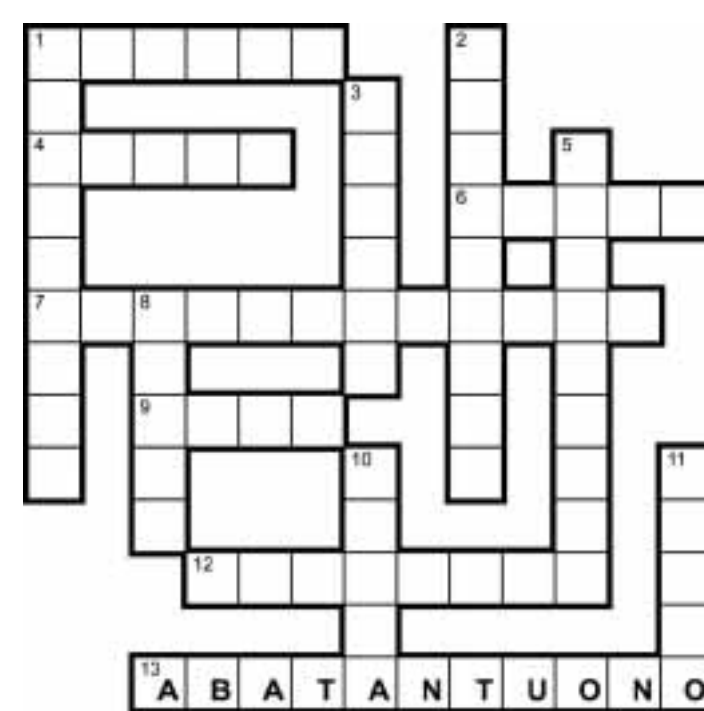


Un personaggio di primo piano dell'industria e della finanza del nostro paese. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (DÈBÂCLE DETENTORI) per ottenerne il nome e cognome.

Ahimè, avevo comprato delle azioni della sua ex società ma sono crollate. E' stata una **DÈBÂCLE** per noi piccoli **DETENTORI**



Una parola, quattro significati. Un termine marinaresco, una parte della ruota, una parola che indica qualcosa di... incompleto, il ceppo di legno che sostiene la campana. Quale è la parola?



Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore il cui cognome appare nello schema. Inserite le parole elencate di seguito in ordine alfabetico, rispettando lunghezza ed incroci.

AVATI - CAMERIERI - DERBY - DIEGO IL TORO - MATRIMONI - MEDITERRANEO MILANO - PAPARAZZI - RISI - SCOLA - TURNE' VERONESI

**ORIZZONTALI**

1 La città in cui è nato nel 1955 (6) - 4 Un suo film diretto da Salvatores (5) - 6 Lo ha diretto in "Regalo di Natale" (5) - 7 Il film che ha vinto l'Oscar che lo ha visto tra i protagonisti (12) - 9 Lo ha diretto in "Nel continente nero" (4) - 12 È stato suo regista in "Per amore, solo per amore" (8) - 13 Il protagonista del nostro gioco (11)

**VERTICALI**

1 Un film di Cristina Comencini da lui interpretato (9) - 2 Un suo film del 1998 (9) - 3 Un suo film diretto da Mazzacurati (2,4) - 5 Un film di Pompucci da lui interpretato (9) - 8 Il locale milanese in cui ha esordito come comico (5) - 10 Lo ha diretto in "Concorrenza sleale" (5) - 11 Il suo nome di battesimo (5).



**di Ames**  
**IN PRETURA**  
"L'investimento? Me lo vidi addosso: l'ho preso, questo è un fatto, e sono in ballo...".  
Adesso, per quel taglio al capo, tiene la coda fra le gambe, ma sta bene.

**GIARDINIERE SFATICATO**  
Nel servizio ripreso, lui ribatte accampando diritti in quantità; volgendo in suo favor certi rovesci prende la palla al balzo... e punto fa!

**TIFOSE IN TRASFERTA**  
Tutte le volte che aprono la bocca negli occhi si ritrovano due dita! Pertanto darci un taglio ora ci tocca onde poter seguire la partita.



Natale non sarebbe Natale senza un regalo.  
*Louisa May Alcott*

Nessuno spara a Babbo Natale.  
*Alfred Emanuel Smith*

Tutto è relativo in questo mondo. Chieda un po' alle oche e ai tacchini la loro opinione sul Natale!  
*Peter Willforth*

Ho smesso di credere a Babbo Natale quando avevo sei anni. Mamma mi portò a vederlo ai grandi magazzini e lui mi chiese l'autografo.  
*Shirley Temple*

Da un punto di vista commerciale, se il Natale non esistesse bisognerebbe inventarlo.  
*Katharine Whitehorn*

L'ANGOLO DI **linus**

**I Peanuts**



**Get Fuzzy**



**Dilbert**



**Robotman**



## SICUREZZA INFORMATICA, LO STATO ASSOLDA HACKER

MILANO Hacker contro hacker. Potrebbe essere una lotta a tutto campo quella per garantire la sicurezza nella gestione dei dati che circolano all'interno del sistema informatico della pubblica amministrazione. Per stanare i trucchi dei pirati informatici, infatti, le fila dei tecnici della pubblica amministrazione potrebbero infatti essere rimpolpate proprio con loro colleghi.

Ad annunciare è stato ieri il ministro per le Innovazioni e la Tecnologia, Lucio Stanca, nel corso della conferenza stampa di bilancio dei sei mesi di operato del dicastero.

Il ministero, di concerto con quello delle Comunicazioni, ha precisato Stanca, sta attualmente predisponendo una circolare direttiva per la Pubblica Amministrazione centrale che rappresenti «un primo significativo passo per avviare una

efficace politica di sicurezza Ict (Information and Communication Technologies) sia nel settore pubblico che nel privato». E proprio a tal proposito «non escludo - ha detto Stanca - che in futuro arruoleremo degli hacker per testare il livello di sicurezza» in questo settore.

Il ministro ha ricordato infatti come le informazioni e i dati gestiti dai sistemi informativi pubblici costituiscono una risorsa strategica per il Paese, «un patrimonio che deve essere adeguatamente protetto e tutelato al fine di prevenire alterazioni o modifiche non autorizzate».

Nel corso della conferenza Stanca ha anche ricordato che nel 2001, grazie all'acquisto per via telematica di beni e servizi, l'amministrazione dello Stato è riuscita a risparmiare 1.500 miliardi di lire su una spesa complessiva di 5.000 miliardi.

## EURO DEBOLE NELL'ULTIMA SETTIMANA DI VITA VIRTUALE

MILANO L'ultima settimana dell'Euro virtuale prima del suo ingresso ufficiale nelle tasche dei cittadini europei partirà domani all'insegna della debolezza. La divisa dei Dodici ha abbandonato venerdì scorso il supporto degli 0,89 dollari per iniziare domani una settimana caratterizzata da scambi scarsi per via delle festività natalizie e minata dalla forza del dollaro, che riprende giorno dopo giorno vigore sulle buone notizie che arrivano dall'economia Usa.

L'euro si era avvantaggiato nella giornata di lunedì subito dopo la pubblicazione di un indice Ifo sull'industria tedesca che aveva mostrato i primi segnali di ripresa dopo mesi di continui cali. La divisa comune aveva avvicinato quota 0,91 dollari per la prima volta da inizio novembre e sembrava proiettata verso traguardi superiori. Il progresso si è però rivelato effimero, in

parte per motivazioni di carattere tecnico (l'euro si è mostrato incapace di tenere l'importante soglia tecnica di 0,905 dollari), ma anche per la sensazione che la situazione congiunturale europea - a partire dalla stessa Germania - non sia ancora giunta al punto di inversione di tendenza.

L'arrivo di dati Usa interpretati favorevolmente dal mercato (l'indice di fiducia dell'Università del Michigan e la stessa revisione del Pil trimestrale determinata da una riduzione delle scorte più marcata del previsto) e la sottigliezza degli scambi che ha ampliato i movimenti al ribasso ha completato il panorama. L'euro ha così terminato a 0,8866 dollari (0,9039 il venerdì precedente) e ha finito per perdere terreno anche sullo yen a 114,75 (da 115,05), che pure aveva toccato a 116,68 i minimi da settembre 1999 sulla divisa comune.



# economia e lavoro

-8

La maggioranza fa muro: in tre giorni il Senato dà il via libera definitivo alla legge da 33mila miliardi

## La manovra è servita

Respinti tutti gli emendamenti. Ma soddisfatte le lobby

Nedo Canetti

ROMA Volata finale per la finanziaria. Ieri l'ultimo voto al Senato (che ha visto anche il sì di Giovanni Agnelli: «va nella giusta direzione», ha commentato). Tutto secondo previsione. Casa della libertà compatta a favore, opposizione, altrettanto compatta, contro. In tre giorni, tra commissioni e aula, i senatori hanno chiuso la partita della manovra 2002. La maggioranza aveva fretta di portare a casa finanziaria e bilancio. Alla Camera, complice lo stesso governo, presentatore di moltissime modifiche, il testo, pervenuto da Palazzo Madama, era stato non solo largamente cambiato, ma anche rimpolpato di altri 34 articoli (e già una decina al testo originario li aveva aggiunti il Senato), alcuni dei quali veri omnibus con decine di norme e interventi finanziari. Berlusconi ha affermato che, quest'anno, governo e maggioranza hanno resistito alla solita deriva di particolarismi e clientelismi elettoralistici che da sempre accompagnano la manovra di finanza pubblica in Parlamento (con le tante lobby appostate nei corridoi). Enorme bugia. Basta scorrere le circa 300 pagine della legge per capire che nemmeno quest'anno la finanziaria ha resistito alle tante spinte localistiche di sempre. Durante l'esame alla Camera, ad un certo punto, anche i rappresentanti del governo si sono resi conto che si stava esagerando ed hanno stoppato un ennesimo maxi-emendamento di casa polista, che avrebbe ulteriormente stravolto il testo. Il risultato finale è, comunque, un coacervo di norme ed interventi senza una linea precisa di politica economica. Le modifiche della Camera erano non solo numerose, ma anche, come nel caso delle fondazioni, dell'abusivismo, delle pensioni, degli enti locali, parecchio corpose. Buon senso politico e dignità del Parlamento avrebbero consigliato una riflessione più ampia delle novità di Montecitorio. Ma c'era un ordine di scuderia, da rispettare, testo blindato e voto ravvicinato e secondo questo copione i gruppi della Cdl si sono comportati. Ed era talmente sicuro dei suoi, il ministro Giulio Tremonti che non ha messo piede in Senato nemmeno per un minuto della discussione, sottovalutando così l'impegno dei senatori. Un metodo di lavoro che ha fatto uscire dai gangheri anche uno normalmente calmissimo, come Giulio Andreotti. I senatori dell'Ulivo hanno, invano, chiesto che le parti più

controverse, come la nuova disciplina sulle fondazioni, fossero almeno stralciate per discuterne a parte, magari con provvedimenti ad hoc, ma non c'è stato verso di fronte alla pernacchia di governo e maggioranza di approdare subito al voto. Tutti gli emendamenti respinti, senza nemmeno discuterli e senza motivazioni per il no da parte del governo. Addirittura risibile la giustificazione di tanta fretta da parte del capogruppo Ccd-Cdu, Francesco D'Onofrio. I senatori che avevano qualche cosa da dire, ha suggerito, potevano rivolgersi ai deputati che così ne potevano parlare alla Camera. Non deve avere molta considerazione dei suoi colleghi, D'Onofrio, se li retrocede al rango di suggeritori, salvo poi accorger-

si che la Finanziaria era, in diversi punti, da cambiare ma che la votano «politicamente», digerendo pure le norme indigeribili. L'ultima giornata di dibattito ha avuto un solo grosso sussulto, quando è venuto in discussione l'articolo sull'abusivismo introdotto alla Camera, che tanto scalpore aveva destato, il giorno prima, in Parlamento e nel Paese. Nessuno se l'è sentita di difenderla a viso aperto. Come ricordiamo in altra parte del giornale, alla fine governo e maggioranza hanno dovuto riconoscere la gravità di quelle norme e la necessità di cambiarle al più presto, anche se non se la sono sentita di farlo nella finanziaria, sempre per la necessità di chiudere in giornata. Il no del ds è stato espresso da

Luigi Berlinguer. «Dobbiamo dire al governo e alla maggioranza - ha detto Berlinguer - di non cercare la scusa della congiuntura per spiegare questa finanziaria: l'economia italiana aveva, infatti, cominciato a rallentare prima dell'11 settembre; le misure dei 100 giorni non hanno prodotto gli effetti taumaturgici che vi aspettavate e che avevate promesso agli italiani». «Era necessaria - ha aggiunto - una finanziaria di quantità e di qualità e questa non è né l'uno né l'altro; non sostiene la domanda, non aiuta le famiglie, non sostiene gli investimenti nei settori innovativi, taglia sulla ricerca applicata e tecnologica, aggrava il carico fiscale alle famiglie, non restituisce il fiscal drag, aumenta l'Irpef».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Previdenza, bocciato l'emendamento dei Democratici di sinistra

ROMA Nel corso del dibattito sulla finanziaria, al Senato, si è sviluppato un ampio dibattito sulla norma che stabilisce i parametri per l'aumento ad un milione delle pensioni al minimo. Com'è noto la proposta del governo taglia fuori dall'aumento la maggioranza di questi pensionati, oltre 4 milioni sui poco più di sei milioni, nonostante in campagna elettorale fosse stato promesso l'aumento a tutti. Un'ingiustizia che i senatori ds, con una proposta emendativa di Antonio Pizzinato, hanno cercato di cancellare. Una proposta non demagogica, ma molto ragionevole, che è però stata respinta da governo e maggioranza, a conferma che le tante esternazioni fatte in questi giorni da Berlusconi sull'impegno del governo verso i più deboli sono, ancora una volta, chiacchiere propagandistiche, che non hanno rispondenza negli atti dell'esecutivo. La proposta Pizzinato, contro la quale ha votato la maggioranza, prevedeva questa scansione: elevamento ad un milione mensile per i pensionati con 65 anni d'età e 20 anni di contributi; 900mila lire a 55 anni per le donne e 60 per gli uomini con 20 anni di contributi; 800mila lire (sempre con gli stessi parametri per donne e uomini) con 15 anni di contributi; 900lire per invalidi totali a 55 anni, con le correlate variazioni delle norme fiscali perché le pensioni al milione siano al netto. «La gravità di questo atteggiamento di governo e maggioranza - commenta Pizzinato - è ulteriormente sottolineata dal fatto che, nella legge-delega sulla previdenza si prevede una decontribuzione per i nuovi assunti, con la conseguenza che, oltre a diminuire le entrate delle casse previdenziali, si colpiranno i giovani neo assunti i quali non raggiungeranno, al termine della vita lavorativa, il milione di pensione». I senatori ds sono ora impegnati a portare avanti questa battaglia nel corso dell'esame del collegato alla finanziaria sulla previdenza.

n.c.

Irpef, scuola, pensioni, sanità, Tremonti-bis: in sintesi i provvedimenti più importanti decisi dal centrodestra per il 2002

## La Finanziaria delle promesse non mantenute

MILANO Con 163 voti favorevoli, 72 voti contrari e nessun astenuto, l'aula di Palazzo Madama ha approvato ieri, in terza lettura, la Finanziaria per il 2002.

La manovra, di 33mila miliardi, è diventata legge. Ecco in sintesi i provvedimenti più importanti.

**Irpef e detrazioni**  
È sospesa per tutto l'anno prossimo la riduzione dell'Irpef, che in base alla finanziaria 2001 sarebbe entrata in vigore da gennaio. Aumenta ad un milione la detrazione per le famiglie con reddito annuo complessivo fino a 70 milioni di lire. Lo stesso sgravo spetta a chi ha più di un figlio ed un reddito compreso fra i 70 e gli 80 milioni di lire, a chi ha più di due figli e un reddito compreso tra gli 80 e i 90 milioni di lire ed infine a chi ha più di tre figli e un reddito superiore ai 90 milioni di lire. Per i figli portatori di handicap la detrazione sale a 1,5 milioni.

**Pensioni**  
Dal primo gennaio 2002 aumentano a un milione al mese le pensioni minime. L'aumento scatta di regola solo per chi supera i 70 anni di età e un reddito inferiore ai 13 milio-

ni lordi esclusa la casa di residenza. Riguarda quindi solo 2,2 milioni di persone, su circa sette milioni di interessati, e costa circa 4.200 miliardi (2,17 miliardi di euro) - scatta di regola per chi ha 70 anni di età e un reddito inferiore ai 13 milioni lordi annui esclusa la casa di residenza. Gli invalidi totali ne beneficiano già dai 60 anni. Chi ha versato contributi previdenziali, si avvale di un meccanismo di bonus: ogni cinque anni di contributi c'è il diritto a godere dell'aumento con un anno di anticipo rispetto al compimento dei 70 anni. In nessun caso, comunque, l'aumento (per i non invalidi) può scattare prima dei 65 anni.

**Tremonti bis**  
Cambia la copertura della Tremonti bis. La norma, approvata dall'aula di Montecitorio stabilisce che il governo presenti in Parlamento, entro il 30 giugno 2002, una relazione analitica riguardo gli effetti sul gettito della detassazione degli utili reinvestiti. Fino a quella data non possono essere utilizzati i fondi derivanti dall'emersione del lavoro nero.

**Sanità**  
È prevista l'esclusione dalla quota di incremento della spesa sanitaria prevista dall'ac-

cordo dell'8 agosto per quelle regioni che dovessero non rispettare l'accordo. Saranno inoltre stanziati nel 2002 solo 50 miliardi di lire per ricerca e sperimentazione e circa 150 miliardi nel 2003 destinati al ministero della Salute.

**Occupazione**  
Niente contributi per 3 anni per i nuovi assunti che aumentano l'occupazione nelle regioni Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. Abruzzo e Molise. Il beneficio previsto per i nuovi assunti nel 2002 che andranno ad aumentare effettivamente il numero degli occupati al 31 dicembre 2001.

**Fondazioni**  
Sancito il principio della separazione tra fondazioni, che dovranno occuparsi di attività non profit nel terzo settore, e banche in senso stretto, che si occuperanno della gestione del credito. Modificati gli statuti e azzerati i vertici delle fondazioni, che saranno rinominati. Un ruolo decisivo nel potere di designazione è attribuito alle Regioni, Province e Comuni, che lo eserciteranno in modo «prevalente» (oltre il 50% dei membri del vertice)

nelle fondazioni istituzionali del Nord-Italia e in misura minore (fino al 50%) in quelle associative del Centro.

**Sanatoria edilizia**  
La Camera ha inserito alla chetichella un articolo (il 71), in base al quale le aree del demanio (spiagge, arenili, argini di fiumi) vengono sdeமானIALIZED, cioè cedute prima dallo Stato ai Comuni e poi dai Comuni ai privati. Secondo il governo si tratta di un errore riparabile.

**Scuola**  
L'orario di lavoro degli insegnanti potrà salire dalle attuali 18 ore settimanali ad un massimo di 24 ore. Vengono infine stanziati risorse aggiuntive per gli insegnanti per un totale di 2.213 miliardi di lire negli anni 2003 e 2004.

**Pubblica amministrazione**  
Nel 2002 le pubbliche amministrazioni non potranno fare nuove assunzioni a tempo indeterminato (salvo poche deroghe tra cui la giustizia).

**Enti pubblici**  
Vengono ridotti gli stanziamenti di bilancio destinati agli enti pubblici economici.

Cesare Damiano (Ds): sul piano degli orientamenti di politica economica e sociale ci troviamo di fronte ad una vera e propria controriforma

## «Scelte inique, il governo prende più di quanto dà»

Angelo Faccinnetto

MILANO «L'entusiasmo propagandistico di Berlusconi è pari alle falsità delle sue affermazioni sulla finanziaria». È un giudizio senza appello quello di Cesare Damiano, responsabile Lavoro della segreteria Ds, sulla manovra del governo definitivamente approvata ieri.

**Damiano, come inciderà la finanziaria 2002 sulle condizioni di vita dei cittadini e dei lavoratori?**

«Siamo di fronte ad un governo che sta attuando una vera e propria controriforma sul piano degli orientamenti di politica economica e sociale. I governi di centrosinistra avevano sempre cercato di contemporaneamente modernizzare, equità e consolidamento delle tutele.

Qui stiamo assistendo a scelte che mettono in discussione lo stato sociale, colpiscono i redditi più bassi, si accaniscono contro coloro che hanno condizioni di lavoro più deboli. E questo anche se il dato non è ancora percepito dall'opinione pubblica».

**Quindi una finanziaria che taglia più di quanto dà. È così?**

«Per quel che riguarda le pensioni minime a un milione al mese siamo di fronte ad una soluzione platealmente al di sotto di quanto promesso in campagna elettorale. Circa 2 milioni di beneficiari contro 7 milioni di interessati. Le stesse detrazioni introdotte per i figli a carico hanno come contropartita una serie di mancati interventi a favore della famiglia già previsti in passato».

**Qualche esempio?**

«Non è previsto il taglio del drenaggio fiscale. Il che significa che non vengono eliminati gli effetti perversi dell'inflazione sulle tasse. È stata sospesa la riduzione delle aliquote Irpef. Non si è proceduto all'abolizione dei ticket sulla diagnostica. Misure, tutte, che avrebbero portato benefici ai redditi più bassi. Senza contare l'attacco all'articolo 18. In sostanza, il governo dimentica di dire che è più quello che toglie rispetto a quello che dà».

**È però stata varata una delega per la riforma fiscale. Se ne occuperà il ministro Tremonti...**

«Intanto ci troviamo di fronte a una manovra iniqua. Colpendo il principio della progressività dell'imposta, si dà ai ricchi e si toglie ai redditi più modesti. Conti alla mano, ci rimetteranno i redditi tra i 30 e i 70 milioni».

**La Cgil parla di inefficacia della manovra. Condividete il giudizio?**

«Sì, la manovra è anche inefficace. Non ha al centro interventi di politica economica in grado di stimolare l'economia in un momento come questo, che è di recessione. E poi ignora completamente il Mezzogiorno. Cosa che amplia la distanza tra le due Italie».

**Cgil, Cisl e Uil hanno risposto con lo sciopero alle scelte su pensioni, licenziamenti e contratti. Berlusconi però dice di non aspettarsi i lavoratori in piazza. I Ds cosa ne pensano?**

«La decisione di sciopero di Cgil, Cisl e Uil - che i Ds sostengono con grande forza - dimostra come il governo abbia portato un attacco allo stato sociale e ai diritti. L'abbassamento dei contributi previdenziali per i neoassunti

produce un doppio effetto negativo: abbassa in prospettiva il risultato pensionistico, già più basso, e destabilizza il sistema creando i presupposti per una sua messa in discussione. Mentre il mancato rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti dimostra come l'abbandono del principio della concertazione da parte del governo significhi programmare la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni con l'obiettivo di rimettere in discussione il sistema contrattuale esistente».

**Prospettive?**

«I cittadini e i lavoratori, al di là della propaganda e dell'impatto mediatico, devono aprire gli occhi. La situazione è molto pericolosa. I prossimi mesi, viste le scelte, saranno segnati dal conflitto sociale. E i Ds e l'Ulivo saranno a fianco di cittadini e lavoratori».

Luigi Berlinguer: né quantità, né qualità. Il sì di Gianni Agnelli: avanti così, le deleghe vanno nella giusta direzione



**LIVORNO**  
**Liquidità garantita per i Cantieri Orlando**

«Le difficoltà dei Cantieri Navali Orlando di Livorno, causate da mancanza di liquidità, sono per il momento superate e per questo voglio ringraziare tutto il sistema bancario che si è impegnato per una soluzione della vicenda». Questo il commento rilasciato dal Presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, che così ha voluto sottolineare l'efficacia dell'intervento con cui Comit, Cassa di Risparmio di Livorno, Banca Popolare di Lodi, Monte dei Paschi e Bnl hanno risposto positivamente all'appello delle istituzioni, consentendo di far fronte all'emergenza e di restituire all'azienda la necessaria serenità.

**BMW ITALIA**  
**Massimo storico delle vendite nel 2001**

Bmw Italia registra un fatturato record nel 2001, pari a 3 mila miliardi di lire, il 20% in più rispetto al 2000. Le vendite nel 2001 hanno toccato il massimo storico con 49 mila unità (+11,7%). A questo nuovo record di vendite hanno contribuito il lancio della Mini e quello della nuova Serie 7. Grande successo anche per il modello X5: nel primo anno di commercializzazione ne sono state vendute 3.190 unità. Buoni risultati anche per il settore delle due ruote, che ha raggiunto, per la prima volta, un dato a cinque cifre: con 10.250 motociclette consegnate ai clienti, il 10,2% in più rispetto al 2000.

**VITROCISSET**  
**Firmato il contratto per l'Eurofighter 2000**

Vitrociset, prime contractor di una formazione industriale costituita dalle società Datamat ed Eis, ha firmato con l'agenzia Nato Netma di Monaco di Baviera, il contratto di fornitura in «outsourcing» all'Aeronautica Militare del nuovo servizio informativo logistico per il velivolo Eurofighter 2000. Il contratto avrà durata di sei anni a partire dal 1° gennaio 2002 ed ha un valore di circa 62 milioni di euro.

**UIL**  
**Le notizie arrivano per «sms»**

L'ufficio stampa Uil ha attivato per tutti i giornalisti e gli operatori dell'informazione un sistema di trasmissione «sms» che si affiancherà ai normali strumenti di comunicazione. I giornalisti interessati ai temi sociali, sindacali ed economici potranno essere inseriti nell'elenco fornendo il proprio numero di telefonino Gsm e esprimendo il consenso, in via diretta contattando l'ufficio stampa Uil, oppure seguendo le istruzioni riportate sul sito [www.uil.it](http://www.uil.it).

A Melfi l'azienda ha chiesto ai dipendenti di essere in fabbrica il 24 e il 31 dicembre. Nonostante le intese

**Fiat, contro gli straordinari disobbedienza civile**

Giovanni Laccabò

**MILANO** Bizzarra, questa Fiat! Prima li spedisce tutti a casa in cig, poi li vuole tutti nei reparti, proprio alla vigilia di Natale, giorno consacrato alla pausa, un diritto acquisito perché, proprio per assicurarsi il calore domestico della grande vigilia con mogli e figli, i lavoratori hanno rinunciato a due giorni di ferie la scorsa estate.

Accade a Melfi, dove si è materializzata spontaneamente una forma di protesta poco di moda in Italia, la disobbedienza tout court. Il padrone comanda, e noi ce ne fregiamo. Ciò avviene in forza di un accordo che l'azienda pare aver dimenticato. Ieri, sabato, i capi hanno trascorso ore al telefono per trasmettere a tutti i dipendenti, un dopo l'altro, l'ordine di non mancare domani 24 dicembre, perché mamma Fiat con tutti quegli acciacchi, per sopravvivere ha bisogno di loro, proprio a Natale. Non che sia una novità: la stessa scena si era già vista l'anno scorso ed allora si potrebbe insinuare che certe impennate della produzione siano spinte più dalla mediocre ripre-

ca di potere che non dal libero mercato. Quando c'è da far saltare un accordo, soprattutto per mettere in chiaro chi è che comanda, la Fiat è maestra. L'accordo di cui si tratta, guarda caso incide proprio sulla specificità degli orari: come si attua l'anticipo sul festivo, a Melfi ogni anno si cerca anche di firmare specifiche intese affinché, nell'ambito dei diciotto turni, i lavoratori possano fare festa alle viglie di Natale e Capodanno, ed anche quest'anno, mentre tutti gli altri stabilimenti han fatto quattro settimane di ferie, Melfi è rientrata due giorni prima, per mettere in cassaforte le due preziose giornate da spendere il 24 e 31 dicembre: «Invece - spiega il segretario Fiom Giuseppe Cillis - unilateralmente e senza disdire l'accordo, Fiat ha diramato l'ordine: verbalmente, col passaparola ed altri fantasiose canali, e senza applicare il contratto nazionale sulla comandata in straordinario». Lavoratori e sindacati hanno rifiutato: «Non si capisce come mai un mese fa siamo andati in cig per crisi ed ora pretendono di metterci al lavoro. E poi un giorno in più o meno, che cosa cambia?».

Se la disobbedienza non basterà, non è escluso

so che domani, ed anche il 31, a Melfi si faccia sciopero come ieri a Termini Imerese e a Mirafiori e Rivalta. A Melfi però si cercherà di evitarlo, dice Cillis: «La Fiat receda da questa condotta unilaterale e antisindacale: o ci convoca per disdire l'accordo delle ferie - ma allora si deve discutere su volumi, richieste, mercato - o altrimenti la cosa più normale è applicare l'accordo».

La bizzarria si complica a Termini Imerese e a Torino, dove la Panda ha chiamato due sabati straordinari, ieri e il prossimo 29 dicembre. In Sicilia i sindacati uniti hanno disposto al volo uno sciopero di otto ore, che ha fatto l'en plain, e a Torino ci ha pensato la Fiom da sola, con l'adesione dal 40 al 60 per cento, superiore alla «forza» della sola Fiom. Per Claudio Stacchini, segretario della quinta lega di Mirafiori, è «inammissibile questo modo di usare la vita dei lavoratori, dopo aver firmato fior di accordi sul calendario di fine anno». Inammissibile - prosegue Stacchini - soprattutto perché «contemporaneamente alla comandata. La Fiat ha annunciato tre settimane di cig sulla Marea e due sulla Multipla per gennaio».

**Alleanza Assicurazioni, si dei soci alla conversione delle azioni risparmio Smentite voci su fusione con Generali**

**MILANO** I soci di Alleanza Assicurazioni hanno dato il via libera alla conversione alla pari delle azioni di risparmio in ordinarie, che farà scendere Generali dalla maggioranza del capitale a un livello poco superiore al 47%. Un'operazione «market friendly», come l'ha definita il numero uno della compagnia, Sandro Salvati, che ha opposto un no comment all'ipotesi di una successiva fusione della società con Generali. La conversione, approvata a larga maggioranza dai 29 azionisti intervenuti in assemblea, rappresenta il 59% del capitale ordinario (ha votato contro una manciata di piccoli soci e si sono astenuti alcuni fondi), avrà efficacia, con la conseguente revoca dalle quotazioni delle risparmio, dal quarto giorno di borsa aperta successivo all'iscrizione della delibera al Registro delle imprese, prevista entro i primi dieci giorni di gennaio. «La ragione per cui è stata fatta la conversione è quello di mandare un messaggio di coerenza al mercato. L'azione di risparmio è percepita come uno strumento desueto. L'operazione d'altra parte è stata richiesta più volte dai soci in passate assemblee e dagli operatori delle case finanziarie», ha commentato ancora Salvati.



Attenti agli arrotondamenti

**Caffè e bevande: attenti alle macchinette esose**

*Il Codacons denuncia arrotondamenti al rialzo ingiustificati*

**MILANO** Associazioni dei consumatori sempre di più sul piede di guerra. A pochi giorni ormai dal debutto dell'euro, si moltiplicano le segnalazioni di arrotondamenti ingiustificati, mentre si fanno i conti di quanto ci costerà l'avvio della moneta unica e si stilano le prime pagelle dei buoni e dei cattivi. Ieri nel mirino sono finite le macchinette automatiche che distribuiscono bevande al Ministero delle Infrastrutture, a Roma, e la IV Facoltà di Ingegneria a Milano-Bovisa. A denunciare gli abusi è stato il Codacons. Al ministero, afferma l'associazione dei consumatori, il caffè oggi costa 0,30 euro (581 lire), mentre nelle scorse settimane costava 500 lire. Non solo. I dipendenti sono costretti a sborsare 600 lire perché la macchina non dà il resto in euro. Stessa cosa alla Facoltà di Ingegneria di Milano. Qui un caffè passa da 600 lire a 0,35 euro (678 lire circa), una bottiglietta d'acqua da 700 lire a 0,40 euro (774 lire), una lattina da 800 lire a 0,50 euro (968 lire). Il

Codacons, quindi, ha deciso di presentare un esposto alla Commissione Euro e alla Procura di Roma e Milano. **QUATTRO CONTI** - A fare i conti in tasca alle famiglie italiane ci ha pensato invece l'Adusbef che ha quantificato in circa 450mila lire le lire gli aumenti che dovremo sopportare per l'arrivo della nuova moneta. I biglietti del cinema - ricorda l'associazione dei consumatori - sono mediamente aumentati di 554 lire, i cd musicali di 3.000 lire, i biglietti dei musei di 500 lire, i quotidiani di 200, le tariffe assicurative che dopo l'aumento del 9,9% rincareranno ancora, per 6 compagnie su 10, in media del 15% e i biglietti del bus più 29%. Secondo le elaborazioni dell'Adusbef, ad esempio, la quota fissa della tariffa Enel aumenterà del 79% la giocata Sisal del 1,9%, le giocate Totip e Totocalci del 21%, i trasporti urbani del 29%, i trasporti aerei dello 0,7%, il canone Rai dell'1,5%, i servizi bancari del 6,6%, i servizi assicurativi

del 9,9%, i quotidiani del 13,4%, le spese notarili del 30%, le spese alimentari dello 0,7%, il canone telefonico del 6,5% e i Cd musicali e musei del 4,5%. **BUONI E CATTIVI** - A stilare una pagella dei buoni e cattivi dell'euro, è stata Cittadinanzattiva. Tra i promossi la Banca d'Italia e il Ministero dell'Economia e delle Finanze per aver attivato numeri verde sull'euro (rispettivamente l'800080808 e l'800280202), realmente raggiungibili e utilizzabili da tutti i cittadini. Pieni voti anche ad Autogrill spa, che ha promesso che non aumenterà nessun prezzo almeno fino ad aprile 2002, e che ha arrotondato per difetto i prezzi di alcuni prodotti fra i più venduti e che si è impegnata ad emettere scontrini in doppia valuta fino al 30 giugno 2002. Tra i bocciati figurano i notai, che dal 2002 hanno alzato i propri tariffe da un minimo dell'11 fino ad un massimo del 19%; segue poi il Ministero dei Beni Culturali, che sul suo sito annuncia, a partire dal

1° gennaio 2002, aumenti dei prezzi dei principali e più visitati luoghi d'arte d'Italia (fra cui 58 dei più visitati musei italiani). **POSTE** - Per adeguare i sistemi informatici e contabili all'euro, gli uffici postali seguiranno nei prossimi giorni i seguenti criteri: apertura solo di mattina per lunedì 24, venerdì 28 e sabato 29 dicembre; operatività degli sportelli Bancoposta, nella giornata di sabato 29, limitata al pagamento dei bollettini di conto corrente postale, delle pensioni, e alle operazioni su libretti di risparmio; lunedì 31, invece, gli uffici postali resteranno chiusi. **IMMIGRATI** - Per informare anche gli immigrati sull'euro, il Comune di Napoli ha realizzato un opuscolo tradotto nelle 14 lingue delle comunità più presenti nell'area campana e meridionale. L'opuscolo è disponibile in albanese, arabo, cinese, francese, inglese, macedone, polacco, portoghese, russo, rumeno, serbo, spagnolo swahili, ucraino, urdu.

**mettetevi comodi...e fate due conti !!!**

**MOBILI**

**RUED**

**I CONTI TORNANO SEMPRE**

State pure comodi e godetevi tutte le buone occasioni che **RUED MOBILI** propone: salotti, divani poltrone, divani letto... tutti con la massima qualità al minimo prezzo... venite a trovarci, i conti sono facili a farsi!!!

**FINO AL 30 DICEMBRE**

**LIRE 980.000\***

\* COMPRESO IVA E TRASPORTO

IL PREZZO SI RIFERISCE AD UN DIVANO 3 POSTI SFODERABILE PIU' UN DIVANO 2 POSTI SFODERABILE

[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it) - [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

**FINANZIAMENTI A 12 MESI! TASSO ZERO IN COLLABORAZIONE CON: COMPASS**

S. ANGELO VENE (TV) VIA PIETRAMARINA, 217-219  
TEL. 0571 586458 - 584159  
FAX 0571 584211 - 584486

VALTRAVO - PUGLIA (FO)  
VIA PONT. DELLE COLLINE  
TEL. 050 643396 - FAX 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) c.d.c. BUIVINI  
TEL. 055 9140076 - FAX 055 9140213  
USCITA VALFRANCO AI

FOLLONICA (UD)  
VIA DELL'INDUSTRIALITÀ, 1  
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

AREZZO - Loc. PRANCIO  
VIA ERSIK, 36  
TEL. 0575 584042 - FAX 0575 984336

CASTELLINA SCALO (SI)  
STRADA DI FABBRICE, 8  
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

CASTELNUOVO BARGA (La Spezia)  
LOC. MOLICCIANA - VIA AURELIA, 2  
TEL. 0187 693444

TERRACOLA - Loc. LA ROMA  
VIA SALIZADA, 1  
TEL. 0867 635725 - FAX 0867 636333

LUCCA  
VIA S. SOTTOMONTE, 213  
TEL. 0583 379907 / 8 IN ALLESTIMENTO

CHIAMATA GRATUITA  
**NUMERO VERDE 800-255983**  
SERVIZIO CLIENTI



domenica 23 dicembre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

## L'intesa raggiunta tra i sindacati e il commissario sarà siglata il prossimo 27 dicembre e coinvolgerà circa 400 lavoratori Postalmarket, accordo con cassa integrazione

**MILANO** L'accordo alla Postalmarket è stato raggiunto. Per l'azienda di vendita per corrispondenza di Peschiera di Borromeo (Milano), in difficoltà economiche da diversi anni e attualmente in amministrazione controllata, venerdì notte è stata trovata un'intesa di massima per fare iniziare la cassa integrazione.

L'accordo generale sul numero di lavoratori da porre in cassa integrazione è stata concordata tra i sindacati e il commissario dell'azienda nominato dal tribunale di Milano al termine di una lunga riunione presso l'agenzia per il lavoro della Regione Lombardia. L'appuntamento per la firma dell'accordo definitivo è stato fissato per il 27 dicembre prossimo.

Secondo Massimo Giupponi, direttore dell'agenzia regionale, dall'anno prossimo andranno in cassa integrazione circa 400 lavoratori che, per progressivi scaglionamenti, si ridurranno a 180-200 alla fine del 2002. La media dei dipendenti Postalmarket che andranno in cassa sarà quindi

di circa 300 unità nel corso di tutto il prossimo anno. Gli altri lavoratori (il totale degli occupati è attualmente di circa 600 persone) continueranno ad operare regolarmente.

«La Regione Lombardia - ha commentato l'assessore regionale al Lavoro, Alberto Guglielmo - sta lavorando per il raggiungimento di un'intesa definitiva che riesca a trovare la giusta valorizzazione delle ragioni di entrambe le parti».

Un punto di equilibrio che è stato trovato dopo una lunga trattativa. Ma che lascia intatte alcune perplessità. Soprattutto quelle legate al futuro riassorbimento degli attuali cassa integrati. Un riassorbimento che passa attraverso l'approvazione di un ipotetico piano industriale che per il momento non sembra rientrare nelle priorità dell'azienda.

E così per la Postalmarket sembrano lontani anni luce le offerte fatte appena dieci mesi fa per 5mila posti di lavoro come modelli. Allora, eravamo a febbraio,

furono in quarantacinquemila a rispondere all'annuncio del progetto che si chiamava «Protagonista di un sogno».

Non appena i sogni si sono dileguati sono cominciati i giorni della protesta. Alcuni mesi più tardi, a settembre, i lavoratori decisero la proclamazione di un'assemblea permanente contro la situazione di incertezza trovata al rientro dalle ferie. Già allora si parlava di blocco delle attività. Voci, poi dimostrate reali, ipotizzavano che il titolare Eugenio Filograna stesse predisponendo la procedura per richiedere il riconoscimento dello stato di insolvenza e ottenere l'amministrazione straordinaria da parte del Tribunale di Milano.

Da allora sono iniziate una serie di manifestazioni culminate con l'occupazione prima della sede milanese della società, poi dell'azienda stessa, per protestare contro la decisione di utilizzo della cassa integrazione. Due giorni fa l'accordo che non riduce i timori.

ro.ro.



Una manifestazione dei lavoratori della Postal Market

### San Giorgio, Natale amaro per 420 dipendenti

**MILANO** Non sarà un Natale facile quello della gran parte dei dipendenti della fabbrica Ocean San Giorgio della Spezia che produce lavatrici ed occupa 420 persone. La situazione nella fabbrica non è ancora definita e, nonostante le pressanti richieste del sindacato di La Spezia, Giorgio Pagano, e della giunta provinciale, il governo non è finora intervenuto ed all'orizzonte si profilano cassa integrazione e tagli occupazionali. All'ansia per il futuro si è aggiunta anche una sorta di beffa. Per una serie di problemi definiti «tecnici», legati al sistema informatico di una banca bresciana, gli accrediti bancari degli stipendi sono rimasti bloccati. Solo al termine di una giornata convulsa, pare sia stata trovata una soluzione e, dunque, lunedì gli accrediti dovrebbero giungere ai dipendenti.

L'azienda ha intanto confermato l'intenzione di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per 240

dipendenti. La durata del provvedimento è prevista per 12 mesi ed è motivata dalla profonda crisi societaria che ha colpito il gruppo multinazionale.

Il documento che dà il via alla procedura è stato firmato dall'amministratore delegato dell'Ocean, Renzo Schiassi, che lo ha inviato all'Associazione degli industriali. Nel documento si legge inoltre che i prevedibili prossimi esiti della crisi del gruppo comporteranno inevitabilmente il venir meno di tutte le sinergie funzionali, e segnatamente della rete commerciale e di vendita estera. Questa condizione determinerà, tra gli effetti purtroppo certi ed immediati, la perdita strutturale del mercato estero. Ciò significa un crollo di volumi senza precedenti per lo stabilimento spezzino che, nonostante gli ingenti investimenti effettuati, ha accusato perdite di esercizio che negli anni 1999-2000 sono ammontate ad oltre 32 miliardi di lire.

l'intervista

Savino Pezzotta

# La Cisl pronta alla lotta e al confronto

«Se il governo non vuole gli scioperi, non ha che da convocarci e ridiscutere le sue scelte»

Giovanni Laccabò

**MILANO** Una nuova tornata di scioperi, più pesante di quella per l'articolo 18. A un Berlusconi certo che i lavoratori non scenderanno in piazza, il leader Cisl Savino Pezzotta risponde: «Il governo ci dà ragione sulle pensioni di anzianità che non vengono tagliate, ma introduce due elementi estremamente negativi».

Quali?

«Il primo riguarda chi sceglie di lavorare dopo aver maturato il diritto, e che deve rinnovare il contratto: ciò significa che il datore di lavoro decide chi va e chi resta, mentre per noi più persone restano al lavoro e più si alleggerisce la spesa previdenziale. L'altro punto negativo è la decontribuzione per i nuovi assunti».

Però è prevista la defiscalizzazione per compensare.

«Si può defiscalizzare per un certo periodo, ma non è certo che ciò avvenga sempre, per cui alla fine ci saranno ripercussioni sui fondi previdenziali, proprio quello che si deve evitare: questo è il problema».

E inoltre si introduce una spaccatura tra generazioni?

«Questo non sono in grado di dirlo ora, ma so che sono a rischio le entrate previdenziali, e ciò potrebbe incidere sul sistema».

Su investimenti e occupazione la Finanziaria non sostiene il Sud in modo adeguato



Che cosa risponde Pezzotta al premier? Riuscirà anche questo sciopero?

«La gente aderirà. Non faccio polemiche col presidente del Consiglio, ci penseranno i lavoratori a dimostrare come la pensano. Se il governo non vuole gli scioperi, non ha

che da convocarci, ridiscutere i suoi provvedimenti».

Ieri il Senato ha approvato la Finanziaria. Qual è il giudizio della Cisl?

«Il nostro è dall'inizio un giudizio articolato. Siamo critici sul Mezzogiorno, perché la Finanziaria non



lo sostiene in modo adeguato. C'è un po' di spontaneismo. Si doveva seguire il liberista Bush che, di fronte ad una fase di grossa difficoltà, ha dato disponibilità per far riprendere consumi e investimenti».

Sul Sud i sindacati convocano a Palermo l'assemblea dei delegati il 12 gennaio...

«Una grande assemblea: valuteremo la Finanziaria, la critica all'in-

Il provvedimento per i pensionati più deboli produrrà malcontento e squilibri

debolimento di strumenti come la programmazione negoziata, i contratti d'area, e nel contempo decideremo le iniziative per riportare al centro del dibattito politico il Mezzogiorno come risorsa del Paese, come nuova frontiera su cui investire e creare occupazione».

Perché criticate anche i 4.200 miliardi che la Finanziaria dà ai pensionati? Dov'è l'errore?

«I 4.200 miliardi per i pensionati più deboli sono una cosa interessante, ma non c'è stato nessun confronto con le federazioni dei pensionati per trovare un modo più equilibrato, in quanto il livello di povertà dei pensionati è molto più alto di quello individuato. Per cui è probabile che il provvedimento creerà squilibri e malcontento».

Anche sul fisco?

«La delega fiscale, 72 pagine, ce l'hanno consegnata all'ultimo mo-

mento, ma su questo tema è dal '98 che non c'è confronto col sindacato. Avremmo gradito discutere proprio per le implicazioni della materia fiscale sulla politica dei redditi, su salari e pensioni. Anche qui interessa sapere se il governo intende aprire un confronto con noi».

E anche sulla Finanziaria è mancata la concertazione...

«È mancata sì, come l'altra volta però: hanno imparato bene. Ciò non aiuta a individuare i problemi su cui il sindacato è responsabile».

Si riferisce a sanità, scuola, welfare? Nell'ultimo consiglio generale Cisl, lei afferma che occorre evitare uno stato sociale minimo compatibile al basso livello di tassazione...

«Questo è il problema vero. Nel nostro Paese esiste il problema di una pressione fiscale alta che in parte bisogna correggere, ma poiché in larga parte il livello di tassazione è correlato alla struttura di tutela sociale, occorre che il calo delle tasse non corrisponda ad un calo dello stato sociale. Qualche idea di andare ad uno stato sociale minimo, circola in questo Paese e ciò andrebbe a danno dei più deboli. Ecco perché ci interessa confrontarci sul fisco».

Questo trend si collega alla privatizzazione dei servizi?

«Non abbiamo obiezioni di principio, ma si deve capire cosa si privatizza e con quale trasparenza. Se privatizzare significa indebolire il pubblico, allora non siamo d'accordo perché fiaccare la funzione pubblica significa svigorire anche la qualità sociale dei servizi, i quali rispondono soprattutto ai bisogni delle fasce più deboli. Ecco perché occorre che questo processo sia concertato, contrattato, e che sia trasparente».

Invece quella che lei chiama «società del valore, ossia del vil denaro, prevale sulla

«società dei valori»?

«È la tendenza di tutto l'Occidente. Invece si deve puntare ad una società che utilizzi i valori prodotti per confermare i veri valori della civiltà: solidarietà, uguaglianza, democrazia. Anche la Fiat si muove nella logica che privilegia gli interessi finanziari rispetto alla produzione».

Infine il mercato del lavoro: quel libro bianco che individualizza i rapporti di lavoro.

«Nel libro bianco emerge una cultura giuridica che ha una visione individuale del rapporto di lavoro. Non condividiamo questa filosofia, perché nel rapporto di lavoro non c'è parità, in quanto la domanda è più debole dell'offerta, e per tale motivo nel corso della storia questo svantaggio del lavoratore si è compensato con l'associazionismo sindacale. Tuttavia anche nel lavoratore è cresciuto un livello di soggettività, di professionalità, che non si può massificare: ecco perché sono convinto che sul libro bianco occorre confrontarsi, per riuscire a far passare le nostre idee. Sono molto interessato alla democrazia economica e, a parte l'obiezione che confermiamo sull'articolo 18, vorrei che il tavolo si riaprisse. Non lascerai tutto lo spazio di decisione agli altri. La Cisl, pur nella lotta, è sempre pronta a riprendere il confronto».

Dal Libro Bianco dell'esecutivo emerge una visione individuale dei rapporti di lavoro

In vista delle festività natalizie il settore è cresciuto del 26%. Lo spumante batte lo champagne, per metodo classico e charmat il bilancio è però in rosso

## Si vende più vino, ma gli italiani non amano le bollicine

Cosimo Torlo

**TRENTO** In vista delle festività natalizie le vendite di vino, complice anche la diminuita propensione, dopo l'11 settembre, ai viaggi e alle vacanze esotiche, sono cresciute del 26 per cento. E tra i vari tipi, a «tirare» in modo particolare è lo spumante. Che vince - 61 per cento a 39 - la sfida con lo champagne.

In Europa, però, l'Italia è il paese dove si consumano meno bollicine, sia nelle tipologie Metodo classico che Charmat: 125 milioni di bottiglie contro i 300 milioni della Francia, i 500 della Germania, e i 400 della Russia. Per quel che riguarda la tipologia più importante, il Metodo classico, le differenze sono ancor più marcate: la Francia consuma 210 milioni di pezzi (160 di champagne e 50 di vin mousseau), la Spagna 170 milioni (ben 150 di cava), nel nostro paese il consumo è invece di circa 24 milioni di bottiglie, di cui solo 16 made in Italy.

Il settore, da noi, vale (dati 2000) all'incirca 1.360 miliardi così suddivisi: 300 miliardi derivanti dal Metodo classico, 450 dall'Asti docg, 200 dal Prosecco doc e 400 miliardi da altre tipologie, doc e non.

In Italia, così come per il vino fermo, la frammentazione aziendale è altissima. Si parla di diverse centinaia di realtà aziendali che producono qualcosa come 4mila tipi diversi di spumante. Dal brut all'extra brut all'extra dry. Di queste ben 3mila tipologie sono prodotte in quantità inferiori alle 10mila bottiglie e circa 3.500 si riferiscono al Metodo charmat (ottenuto con la veloce fermentazione in grandi botti di acciaio o autoclavi). L'alta qualità si riduce alle restanti 400/500 etichette di Metodo classico. Un metodo, quest'ultimo, concentrato quasi tutto al nord: circa 70 aziende in Franciacorta, 15 nell'Oltrepò Pavese, una ventina in Trentino e una decina in Piemonte. Cui se ne aggiungono alcune altre sparse tra Friuli e Alto Adige.

Questi dati da soli già disegnano

una situazione per il settore tutt'altro che rosea. Soprattutto sul fronte esportazione la situazione peggiora di anno in anno.

Nel 2000, l'insieme del nostro export ha avuto una flessione, sull'anno precedente, del 21 per cento (19,8 per cento in valore). Da 892mila ettolitri si è passati a 705mila e da 432 miliardi si è scesi a 346, relegando il peso di questo comparto, sull'insieme del valore delle esportazioni ad un modesto 4,1 per cento sul prodotto esportato. Secondo Leo-

Aziende troppo frammentate e promozione debole: nel 2000 l'export di spumanti è sceso del 21 per cento

nardo Montemiglio, da anni attento osservatore dell'Ici le difficoltà d'espansione del prodotto nel mondo sono ormai un problema annoso. «La crisi dell'Asti - dice - è generalizzata e di difficile soluzione. Ma un'altra ragione della nostra debolezza è data dalle strategie portate avanti da ogni singola realtà. Ognuno marcia da solo, senza nessuna capacità di fare squadra. E questo nella promozione mondiale non paga, anzi».

Un altro attento, e interessato, osservatore del settore è Giampaolo Comolli, per anni alla guida del Consorzio Franciacorta ed oggi direttore sviluppo e marketing del gruppo Ferrari di Trento. «Nella produzione di bollicine Metodo classico - dice Comolli - il fattore umano è di vitale importanza. Come per ogni vino di alta qualità, anche per gli spumanti il carattere degli uomini che lo producono è determinante per la bontà e l'originalità».

Ferrari, insieme con le Guido Berlucchi di Cortefranca, produce il

60 per cento di tutto il Metodo classico italiano. Un mercato dunque molto concorrenziale. Fatto di realtà che si sono affidate al marchio territoriale - è il caso della Franciacorta, terra di noti ed importanti marchi, primi fra tutti Bellavista, Ca' del Bosco, Bersi Serlini - oppure ad un marchio, Talento-Metodo classico, che raggruppa, con le nostre più spettacolari bollicine, moltissime storiche aziende della Martini & Rossi alla Banfi alla stessa Ferrari per finire con Ca' Vit, Cinzano e tantissime altre.

Per tornare alle preferenze degli italiani alla vigilia di queste festività di fine anno, ricorderemo che, secondo l'Osservatorio del Salone del vino, il frequentatore medio di enoteche è disposto a spendere per una bottiglia di vino fino a 123mila lire. Un valore molto elevato, specie se si tien conto che si tratta di un dato medio. Mentre 115mila lire è la cifra massima che l'acquirente è disposto a sborsare per le «bollicine», siano esse di spumante che di champagne.



Villa Il Ventaglio  
Via della Forbici, 24/26  
50133 Firenze  
Tel. 055/57.15.03  
Fax 055/57.05.08  
e-mail: uia@vps.it  
http://www.vps.it/propart/uia

Fondazione  
UNIVERSITÀ  
INTERNAZIONALE  
DELL'ARTE  
Firenze (Agenzia Formativa riconosciuta dalla Regione Toscana)

da gennaio 2002

Corsi di Formazione e Qualificazione Professionale:

- ADDETTO AL RESTAURO DI DIPINTI (1800 ore) Biennale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE DI DIPINTI (900 ore) Annuale per qualificati Addetto al Restauro di Dipinti
- ADDETTO AL RESTAURO DI AFFRESCHI (1800 ore) Biennale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE DI AFFRESCHI (900 ore) Annuale per qualificati Addetto al Restauro di Dipinti
- GESTORE DI MUSEI E PINACOTECHE (300 ore) Semestrale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE GIARDINI E PARCHI STORICI (400 ore) Annuale per laureati

Per informazioni e iscrizioni contattare la Segreteria.

- 09,30 Sport Stream Magazine **Stream**
- 11,30 C. League Highlights **Eurosport**
- 12,00 Basket LegaDue **RaiSportSat**
- 13,25 Tg2 Motori **RaiDue**
- 15,00 Calcio serie A **Tele+Nero**
- 15,00 Calcio serie A **Stream**
- 17,40 Badminton Internazionali **RaiSportSat**
- 20,30 Basket Livorno-Milano **RaiSportSat**
- 22,35 Controcampo **ItaliaUno**
- 23,45 Biathlon Coppa del Mondo **Eurosport**



## «Boniperti, Riva o Rivera alla presidenza della Lega»

Le candidature di Mazzone per un calcio che non sia solo sport di polemiche

La vicenda campi ghiacciati ha fatto dire ieri a Carletto Mazzone che ormai nel calcio domina la polemica, e che per tornare a parlare soprattutto di sport ci vorrebbe alla guida della Lega un vero uomo di sport. «Fino a qualche tempo fa nel calcio non c'erano tante polemiche - ha detto il decano dei tecnici della serie A -. Ora le questioni tecniche sono passate in secondo piano... Non sento più parlare di pressing, triangolazioni e gioco di sponda: più che il calcio giocato regna la politica del sospetto, ed oggi pur essendoci delle regole, queste non vengono rispettate. Occorrerebbe qualcuno in grado di picchiare il pugno sul tavolo per

dire basta, che così non va. Ma chi lo può fare?». Mazzone ci ha pensato un attimo e si è dato la risposta da solo: «Qualche idea ce l'avrei. Ai vertici della Lega Calcio dovrebbero andarci uomini di sport come Giampiero Boniperti o Gianni Rivera... oppure anche uno come Gigi Riva». Il presidente del Verona, Giambattista Pastorello, condivide il richiamo fatto dal presidente della Lega calcio, Carraro, sul maggior impegno per la gestione dei campi di gioco ma ritiene che le società facciano già «di tutto e di più» per far fronte a questo compito. «Mi sembra che finora - riflette

Pastorello - si sia sempre fatto il possibile e l'impossibile per garantire la regolarità delle gare. Certo poi se al nord capita, come in questi giorni, che vi sia un'ondata di freddo che porta le temperature sui -10, qualche problema ci può essere». Pastorello ha confermato che, per quanto riguarda il Bentegodi, sia Verona che Chievo erano d'accordo l'estate scorsa sulla necessità di rifare interamente il terreno. Ma ciò non è stato possibile a causa di precedenti impegni per altre manifestazioni pubbliche (concerti) presi dal Comune, che nella convenzione ha facilità di disporre del Bentegodi in periodi non impegnati dal campionato.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# La Roma impone la legge del più forte

*I giallorossi domani il solito Chievo anche in dieci per l'espulsione di Antonioli*

Max Di Santè

**VERONA** Si è parlato per tutta la settimana del campo ghiacciato, di teloni insufficienti, di Milanello dove invece le cose funzionano bene, di maxi phon, di campionato falsato o meno. Poco si è detto di questa sfida tra la squadra rivelazione dell'anno e quella dei campioni d'Italia, due formazioni in salute che ieri sera hanno onorato il calcio, giocando su tutto il campo (non ghiacciato, i phon hanno funzionato davvero...). Ha vinto la Roma per tre a zero ma il Chievo non ha demeritato, ha giocato, ha lottato, è stato pericoloso e andato diverse volte vicino al gol. Insomma, non ha deluso.

In particolare, l'inizio della partita è stato brillante, con i gialli veneti a correre come indemoniati su ogni pallone. I primi minuti, infatti, i giallorossi sono in qualche difficoltà. Sono Corradi, Marazzina e Eriberito gli uomini più pericolosi. Corradi al 5', colpisce di testa una palla che sfiora il palo alla sinistra di Antonioli. Due minuti dopo, «Batman» è superato ancora da un altro colpo di testa di Marazzina: la palla si stampa sul palo. È il momento più favorevole ai padroni di casa, che attaccano con le loro caratteristiche folate ma è proprio in questo momento che la Ro-

ma mostra gli artigli. È nel momento peggiore che la Roma reagisce e Totti lancia (8') Delvecchio sul filo del fuorigioco. Supermarco scatta e di un soffio viene anticipato da Lupatelli.

La partita prosegue con un batti e ribatti dal ritmo frenetico, poi c'è un calo. Ti aspetti una fase di stasi, ma sono i campioni d'Italia a spostare il baricentro verso la metacampo e ad impossessarsi del timone del gioco. Capello urla dalla panchina, Totti comincia a prendere le misure, Emerson pare in vena. Verso il ventesimo minuto, il brasiliano colpisce la palla di testa su angolo di Cafu costringendo Lupatelli a salvarsi in corner. Altro calcio d'angolo e sempre Emerson salta più in alto di tutti: stavolta è gol, il gol del vantaggio per i giallorossi. La partita cambia aspetto.

È il 25' quando il «Puma», sblocca il risultato e la strada per la Roma sembra tutta in discesa. Infatti, al 29' una punizione tirata splendidamente da Candela, va venire i brividi a Del Ner: Lupatelli si stende e devia un tiro inequivocabilmente diretto verso la rete. Il Chievo non riesce a ripartire, è il dominio totale della Roma a centrocampo a caratterizzare i restanti minuti prima della fine del tempo.

Nella ripresa, la Roma continua a mantenere il controllo del centrocampo ma il Chie-

vo non demorde. Alla prima distrazione dei giallorossi, scatta il contropiede: è l'8, quando Marazzina lanciato splendidamente con un lancio in profondità di Corini viene messo giù al limite dell'area da Antonioli: calcio di punizione (da 17 metri) ed espulsione del portiere per fallo da ultimo uomo. Trema la panchina giallorossa ma prima che la punizione venga battuta, Capello richiama Delvecchio e manda in campo il secondo portiere, Pelizzoli. Una mossa giusta: è proprio Pelizzoli a salvare porta e risultato deviando sulla traversa il bellissimo tiro di Corini che scavalca la barriera giallorossa.

Con grande generosità, il Chievo si getta in avanti forte della superiorità numerica e più volte va vicino al gol. Pelizzoli supera se stesso con una serie di parate strepitose: bellissima quella in cui schiaffeggia la palla «togliendola» letteralmente dalla rete dove stava entrando per un colpo di testa di Marazzina.

La Roma sembra sul punto di capitolare, quando Samuel raddoppia (31'): di testa in seguito ad un angolo di Cafu e deviazione di testa di Panucci. C'è ancora il tempo per un paio di parate di Pelizzoli (determinante, ottima gara) per l'espulsione di Eriberito (fallo su Totti) e per lo splendido gol di Tommasi (45') in contropiede su lancio di Totti, prima della fine.



CHIEVO	0
ROMA	3
<b>CHIEVO:</b> Lupatelli 6,5, Moro 6, D'Angelo 6, D'Anna 6,5, Lanna 6, Eriberito 5,5, Perrotta 5 (25' st Mayele), Corini 6,5, Manfredini 6, Corradi 6 (35' st Cossato), Marazzina 6	
<b>ROMA:</b> Antonioli 6, Zebina 6, Samuel 7, Panucci 6,5, Cafu 6, Tommasi 6, Emerson 7,5, Lima 6, Candela 6, Totti 7, Delvecchio 5 (9' st Pelizzoli 7,5)	
<b>ARBITRO:</b> Cesari di Genova 6,5	
<b>MARCATORI:</b> Emerson (27' pt), Samuel (31' st), Tommasi (46' st)	
<b>NOTE:</b> ammoniti Cafu, Delvecchio, Corini, Zebina. Espulsi Antonioli ed Eriberito	

L'esultanza dei giocatori giallorossi dopo il primo gol di Emerson. Poi arriverà il raddoppio di Samuel e il tris di Tommasi

## Il Bologna rimonta la Lazio all'Olimpico (2-2): due gol dell'argentino, poi Cruz e Zaccardo

# Notte da Lopez, ma non basta

Massimo De Marzi

**ROMA** E meno male che la Lazio, essendosi riposata mercoledì, avrebbe dovuto essere più fresca. Il Bologna, sotto di due reti dopo 35', agguanta il pari nel finale, dimostrando buona preparazione atletica e la capacità di sfruttare al meglio la superiorità numerica regalata dallo sventurato Stankovic. La doppietta di Lopez non è bastata a Zaccheroni, Cruz e il giovane Zaccardo hanno tolto il sorriso ai tifosi biancocelesti.

Dopo giorni di gran freddo e di grandi polemiche sullo stato dei campi, all'Olimpico la temperatura è più che accettabile e il terreno è in ottime condizioni. Nel Bologna all'ultimo momento c'è da registrare il for-

fait di Fresi, che costringe Guidolin a inserire Gamberini al centro della difesa. Per il resto formazione confermata, col solo Cruz di punta, atteso dal duello a distanza coi connazionali Lopez e Crespo.

Il tandem argentino della Lazio crea il primo pericolo della serata dopo quattro minuti, col "piojo" autore di un cross al bacio sul quale la testa di Crespo spedisce alto da posizione favorevole. Il Bologna gioca cortissimo, presidiando bene le fasce laterali, per la Lazio è dura trovare spazi, tanto più che la manovra degli uomini di Zaccheroni viaggia su ritmo piuttosto blando. Dopo il quarto d'ora gli ospiti iniziano ad uscire dal guscio e al minuto 19 vengono immediatamente puniti: veloce ripartenza laziale, Stankovic lancia Lopez nel corridoio giusto e l'argentino,

dopo aver beffato la trappola del fuorigioco, supera Pagliuca con un preciso rasoterra. Il Bologna protesta per un precedente fallo subito da Cruz e ne nasce un lungo dibattito tra Guidolin e Paparesta.

La Lazio avrebbe subito l'occasione di raddoppiare con Stankovic, ma solo uno spettacolare salvataggio di Nesta impedisce a Cruz di trovarsi a tu per tu con Marchegiani. La gara continua ad andare a strappi e al 35' c'è un altro momento chiave: Gamberini e la difesa del Bologna si fanno un bel posolino, lasciando fuggire Crespo sulla destra, dopo una galoppata di venti metri l'argentino rimette a centro area dove Poborsky non ci arriva, ma Lopez non ha problemi a freddare Pagliuca. Sul 2-0 per la Lazio tutta sembra farsi semplicissimo, ma Cruz, dopo aver sciupato sotto misura il gol della speranza, al 41' si riscatta, rompendo un digiuno che durava tre mesi. Sulla verticalizzazione di Tarantino, l'argentino brucia in velocità lo 'sprinter' Nesta e batte Marchegiani con un gran diagonale.

Dopo l'intervallo torna in campo un Bologna più aggressivo e Pecchia fa venire subito i brividi a Marchegiani, mentre al 4' Cruz tenta il colpo ad effetto senza fortuna. Zaccheroni capisce che la Lazio soffre in mezzo al campo ed allora decide di sostituire l'evanescente Poborsky, rilanciando Mendieta. Quando i biancocelesti alzano i ritmi e verticalizzano la difesa del Bologna va in sofferenza, ma al 19' ci vuole tutta l'abilità di Marchegiani per dire di no al velenoso sinistro di Zauli.

A complicare le cose alla Lazio ci pensa anche lo sciagurato Stankovic che, già ammonito, si fa cacciare per un chiaro fallo di mano. Con la squadra ridotta in dieci Zaccheroni decide di togliere una punta (Lopez) per inserire un centrocampista in più (Fiore). Ma il Bologna, che già aveva assunto un volto più spregiudicato con l'ingresso del baby (classe '84) Della Rocca, prende decisamente in mano la partita. E alla mezz'ora, dopo che Zauli aveva colto una clamorosa traversa, sugli sviluppi dell'azione Zaccardo trova il 2-2: un gran bel modo di festeggiare i 20 anni compiuti venerdì. L'arrembaggio finale della Lazio (con Nesta in campo anche se vistosamente zoppicante) è privo di idee e il Bologna riesce a portar via un prezioso pareggio.

LAZIO	2
BOLOGNA	2
<b>LAZIO:</b> Marchegiani 6,5, Negro 6, Nesta 6,5, Couto 5,5, Pancaro 6, Poborsky 5 (11' st Mendieta 6,5), Giannichedda 6,5, Liverani 6,5, Stankovic 4, Crespo 6, Lopez 7,5 (28' st Fiore)	
<b>BOLOGNA:</b> Pagliuca 6, Falcone 6, Gamberini 4,5, Castellini 5,5, Zaccardo 6 (42' st Wome), Pecchia 6,5, Olive 6, Tarantino 6 (17' st Della Rocca 6,5), Nervo 6, Zauli 6,5, Cruz 6	
<b>ARBITRO:</b> Paparesta di Bari 5	
<b>MARCATORI:</b> Lopez (19' e 35' pt), Cruz (41' pt), Zaccardo (31' st)	
<b>NOTE:</b> ammoniti Nesta, Nervo, Zauli, Stankovic, Liverani e Castellini. Espulso Stankovic	

In campo alle 15. Per il Parma in crisi sfida-salvezza con la Fiorentina di Mancini. L'Inter affronta il Verona, la Juventus il Brescia di Mazzone

## Gialloblu con Sacchi per scacciare un incubo viola

**ROMA** Tra le partite che si disputeranno oggi (inizio alle 15), spicca **Parma-Fiorentina**. Una volta erano due delle Sette Sorelle, i loro confronti diretti valevano quasi quanto quelli tra le primissime; oggi Parma e Fiorentina si giocano, in condizioni disperate per diversi motivi, una fetta di salvezza. E i riflettori sono puntati sul ritorno al Parma di Arrigo Sacchi come dt, Carmignani ha annunciato che si tornerà al «sacchiano» 4-4-2 con i centrocampisti disposti a rombo. Forse non solo per scelta tattica, ma anche per tutelare l'improvvisata coppia centrale Ferrari-Sensini, obbligata dalla squalifica di Cannavaro (diventato padre per la seconda volta, è nata Martina) e dalla sopravvenuta indisponibilità di Djeto. In attacco, accanto a Di Vaio ci sarà Milosevic. «Partita decisiva? - dice Car-

mignani - Credo di no perché mancano tante partite. Ma certo il Parma non può più aspettare». Match molto delicato anche per Mancini: «Mi aspetto dai miei una prova e un risultato che diano la svolta definitiva - dichiara il tecnico viola -. Dobbiamo scendere in campo per dare tutto e per provare sempre a vincere». Al momento, l'unico cruccio di Mancini è costituito dall'assenza per squalifica di Baroni. Già dopo la sosta natalizia, il tecnico potrebbe poi avere quei rinforzi che chiede da tempo, da Mihajlovic a un altro attaccante, Adriano o Ventola, in prestito dall'Inter.

**Juventus-Brescia** Intanto, Lippi regala una battuta che si presta al doppio senso: «Auguro un Natale con tanti doni...» dice ai cronisti i quali, pensando alla «D» maiusco-

la, hanno interpretato l'augurio come un mezzo annuncio, quello dell'acquisto del centrocampista atalantino. Ma intanto il tecnico è contento perché ha ritrovato Trezeguet: e non è poco. Oggi forse in campo. Per Mazzone, intanto, è tempo di bilanci: «Soltanto dopo la partita contro la Juve - ha sottolineato il tecnico del Brescia - capiremo che tipo di campionato dovrà giocare il Brescia. La formazione? Deciderò solo all'ultimo».

**Piacenza-Inter** Cuper conferma Ronaldo e Vieri, ma non si pronuncia sull'eventuale utilizzo di Recoba (convocato). «Anch'io credo - dice Cuper - che per lui sia meglio giocare dietro una o due punte, ma il calcio non è comodità». «È cresciuta l'autostima - dice l'allenatore degli emiliani, Novellino - e, gradatamente, la squadra sta assumendo il

profilo che volevo». Quanto alla formazione, l'unica novità rispetto a mercoledì scorso dovrebbe riguardare il ruolo di esterno sinistro, con Mora pronto a rilevare l'acciaccato Tosco.

**Milan-Verona** «Vogliamo chiudere l'anno con una vittoria»: Carlo Ancelotti alla vigilia della partita col Verona è stato esplicito. Nonostante il Milan da otto anni non riesca a vincere l'ultima partita di campionato prima della pausa natalizia. Resta il fatto che per i rossoneri le assenze continuano, e ad esse si è aggiunta ora quella di Maldini. Non è escluso che Ancelotti schieri insieme Rui Costa e Pirlò, ma non ha voluto anticipare la formazione.

**Perugia-Atalanta** Serse Cosmi non ha sciolto gli ultimi

dubbi sulla formazione da mandare in campo e solo poco prima dell'inizio della partita comunicherà le proprie scelte. «Dipenderà molto dal modo in cui Vavassori sostituirà un giocatore come Doni - ha spiegato Cosmi - e non escludo qualche possibile variazione tattica e di uomini». Nel Perugia tornerà a disposizione Baiocco dopo la squalifica, ma il centrocampista potrebbe essere escluso dall'undici titolare. Appare scontata la conferma di Sogliano in difesa.

**Torino-Venezia** Galante sarà in campo, Mezzano sarà al posto di Castellini. Negli ospiti rientra Conteh.

**Udinese-Lecce** Acciaccati Jorgensen e Sosa. Nel Lecce Vugrinec in campo fin dall'inizio della partita. Stovini potrebbe rientrare nella partita contro il Milan del 5 gennaio.

16ª Giornata SERIE A oggi - ore 15	
<b>Brescia-Juventus</b>	
<b>Milan-Verona</b>	
<b>Parma-Fiorentina</b>	
<b>Perugia-Atalanta</b>	
<b>Piacenza-Inter</b>	
<b>Torino-Venezia</b>	
<b>Udinese-Lecce</b>	
<b>Giocate ieri:</b>	
<b>Chievo-Roma 0-3; Lazio-Bologna 2-2</b>	
<b>Classifica</b>	
Roma 33; Inter 31; Chievo 29; Juventus 25; Milan, Lazio e Bologna 24; Verona 22; Udinese e Atalanta 21; Piacenza e Brescia 18; Torino 17; Perugia 16; Lecce e Fiorentina 14; Parma 11; Venezia 7.	



## UN PENSIERO AI POVERI FILM ITALIANI STRETTI TRA POTTER E TOLKIEN

Alberto Crespi

Alla vigilia del Natale 2001 è lecito chiedersi: che feste saranno, dal punto di vista cinematografico? Per convenzione più che per convinzione, gli addetti ai lavori considerano il Natale un momento fondamentale del mercato. È la cosiddetta «battaglia degli incassi», espressione corrusca che trova un riscontro solo nell'ansia di registi e produttori: il pomeriggio del 26 tutti scriveranno i dati Cinetel con angoscia. Qualcuno branderà, molti piangeranno.

Il presidente dell'Anec (l'associazione degli esercenti) Alberto Francesconi ci ha detto di aspettarsi un Natale ricco, visto che «l'offerta è ampia e molto diversificata», ma non ha nascosto alcune perplessità: «Forse l'offerta è fin troppo ampia. Inoltre ci

troviamo di fronte a un Natale oggettivamente anomalo. I due veri film di queste feste, Harry Potter e Il signore degli anelli, si sono spartiti il mercato il primo uscendo a inizio dicembre, il secondo attendendo il 18 gennaio (scelta squisitamente italiana, perché negli Usa e in molti mercati importanti il film di Peter Jackson è già nelle sale, ndr). Ma entrambi "incombono" sul Natale. Io avrei persino preferito che si distanziassero maggiormente. Così, è ovvio che Il signore degli anelli arriverà nel momento in cui Harry Potter esaurirà la propria spinta, rastrellando praticamente lo stesso pubblico». Stretti fra questi due vasi di ferro, tutti i film usciti nei week-end «caldi» del 14 e del 21 dicembre rischiano di frantumarsi come altrettanti vasi di coccio, con l'eccezione, forse, di un altro titolo hollywoodiano, quell'Ocean's Eleven forte di un cast stellare. Guarda caso è un film Warner come Harry Potter, quindi potete scommettere che i suddetti brindisi del 26 saranno particolarmente festosi in via Varese, dove ha sede la filiale italiana della major.

E gli italiani? Dov'è di cronista ci impone di dirvi che venerdì sera, alle 20.30, il cinema Doria di Roma era desolatamente vuoto per la proiezione di Merry Christmas alla quale ci siamo recati. Lungi da noi il trarne conclusioni affrettate: magari l'ennesimo film natalizio della coppia Boldi-De Sica, diretto da Neri Parenti e distribuito dalla Filmuro di Aurelio De Laurentiis, andrà bene

come i precedenti. Ma venerdì, oltre al vostro guardone di professione, c'erano sì e no 40 persone, quasi tutti bambini che ululavano di gioia non appena Massimo Boldi parlava in romanesco gridando «mortacci stracci» e altre simili piacevolezze. Il film, a parte qualche uscita del Boldi medesimo, è semplicemente atroce. Appena migliori sono i Vanzina e Pieraccioni, ma così a naso non si annuncia un Natale travolgente per l'Italia. In quanto ai cartoons nostrani (Momo e Aida) si accontenterebbero, parola degli autori, di totalizzare in due il box-office della Gabbianella. Ci siamo capiti: di fronte a due adolescenti-prodigio come Harry Potter e Frodo Baggins, si corre per la medaglia di bronzo.

musica

## MINI CONCERTISTI

## ALLA SCUOLA DI FIESOLE

Dal prossimo gennaio la Scuola di Musica di Fiesole nell'ambito della formazione per l'infanzia avrà una nuova docente: la violinista russa Tatiana Liberova che terrà un corso intensivo annuale per mini concertisti. Alla serie di lezioni potranno accedere i bimbi di età compresa tra i sei e gli otto anni con una minima formazione violinistica. I termini per l'iscrizione scadono l'8 gennaio 2002. La quota di frequenza è di 310 euro.

cine incassi

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

## Rubens Tedeschi

Stupisce, nel nuovo secolo, che un frammento del *Tristano*, diretto da Barrenboim a Gersualemme, provochi uno scandalo. È indubbio che Richard Wagner sia stato un grande musicista, un confuso paroloso e un fervente antisemita. Vecchie storie, si direbbe. Se sono sopravvissute al trascorrere del tempo, la responsabilità non risiede soltanto nella tenace memoria degli israeliani, ma nel propagarsi del veleno antisemita, ingigantito dal nazismo, tra i discendenti dell'illustre ceppo. Figli, nipoti e pronipoti si contendono l'eredità di Bayreuth, feudo e cittadella che già «negli anni successivi alla prima guerra e alla sconfitta» si schierò «all'estrema destra del partito nazionalista tedesco, per la cultura nazionale e contro i prodotti franco-semitici».

L'impetuoso giudizio non è nostro. Si legge (in realtà, si rilegge) nei ricordi di Nike Wagner, pubblicati da Rosellina Archinto col titolo italiano *I Wagner, saga di una famiglia* (traduzione di Anna Morpurgo, pag. 190, L. 28.000). Dico «si rilegge» perché, dalla terza generazione in poi, i Wagner iconoclasti sono almeno tre: la nipote Friedelind, protetta da Toscanini, fuggiva dal Reich per pubblicare un libro corrosivo sulla *Royal Family of Bayreuth*: il pronipote Gottfried autore dell'amaro *Crepuscolo dei Wagner* (il saggiatore) e, ora, sua cugina Nike, impietosa biografa dei «custodi del tesoro», maligni draghi della seconda, terza e quarta covata.

La capostipite è Cosima che, dopo vent'anni di vita in comune, sopravvive a Richard per circa mezzo secolo, dal 1883 al 1930. Figlia naturale di Franz Liszt, allevata nel gelido clima dell'integralismo cattolico, relegata nell'odiata Francia, Cosima sposa giovanissima Hans von Bülow, allievo tanto devoto a Liszt da «dare un nome rispettabile alla figlia del suo maestro». A sua volta lei, ad ogni gravidanza, si scusa col marito per l'ulteriore aggravio di fastidi. Il legame, così male assortito, si spezza quando l'ambiziosa signora von Bülow

trova in Richard Wagner l'anima gemella. L'arte gli amori e gli odii li affratellano. Oltre agli ebrei, Cosima detesta i francesi, il livore «si evolve ben presto in convinzione politica che farà di lei una militante sferzata del nazionalismo tedesco». Vedova, si dedica con intransigente fervore al culto del grande estinto; culto cristallizzato nella ferrea tradizione di Bayreuth e perpetuato nel figlio Siegfried, successore designato dal dovere più che dai meriti. Come direttore wagneriano fu definito «il parricida»; come compositore si attirò le pesanti ironie di Strauss («classicismo ebete») e di Karl Kraus: «Quelli non ereditano mai un po' di talento, soltanto il naso» (adunco e prominente come in tutti i Wagner).

Si aggiunge un sospetto di omosessualità, rimediato col matrimonio: a quarantadue anni, il pacioso Siegfried incontra la diciottenne Winifred Williams: un'inglese allevata in Germania. Gliela presenta il pianista Karl Klindworth, allievo di Liszt e «decisamente antisemita». Per i Wagner è una doppia garanzia. Siegfried la conduce all'altare, le fa fare quattro figli tra il 1917 e il '20: Wieland, Fried-



Adolf Hitler  
Accanto  
un ritratto  
Richard Wagner

## FAMIGLIA WAGNER

# Quel mattacchione di zio Adolf

Bayreuth, nido dei Wagner, vipere naziste dalle quali Hitler era accolto con affetto e stima come «zio Wolf»  
I ricordi di Nike, pronipote del musicista

deling, Wolfgang e Verena. Poi, un decennio di convivenza senza amore. Testimone Goebbels che annota le confidenze della signora: «Mi confida la sua pena. Siegfried è così rammollito». Pena troncata nel 1930 dalla morte del flemmatico consorte.

Sopravvive sino al 1980 la seconda vedova nera, con minor classe e cultura di Cosima, ma destinata a completare il passaggio dal nazionalismo della famiglia acquisita al nazismo. Fra le due rive, l'antisemitismo è l'incrollabile ponte, rafforzato da ulteriori legami familiari, interes-

Qui lo «zio Wolf» diventa presto popolare al punto che e il piccolo Wieland dichiara che preferirebbe averlo come padre

suti quando Eva - la seconda figlia di Richard e Cosima - sposa «un amico della mamma»: l'inglese Houston Stewart Chamberlain che intratteneva «un attivo scambio epistolare con Cosima, nella veste di wagneriano incondizionato, ma soprattutto di eminente teorico della supremazia della razza ariana». L'esordiente Adolf Hitler lo considera un maestro e, nell'ottobre del 1923, giunto a Monaco per celebrarvi una giornata nazionale, onora Charberlain e Eva di una sua visita, completata dalla presentazione alla famiglia di Siegfried e di Winifred. Siamo alla vigilia dell'abortito *putsch* a cui assistono - per caso? - Siegfried e Winifred, venuti in città a far compere. Ma non è per caso che, di ritorno a Bayreuth, «la testimone Winifred si trasforma in cronista e fa un resoconto dettagliato alla sezione locale del partito nazista che si è appena costituito. A questo segue una lettera in cui Winifred si fa garante della forza e della purezza morale dell'uomo al quale la nostra casa si impegna a restare fedele nella buona come nella cattiva sorte».

Il seme matura alla svelta: nella fortezza di Landsberg, dove viene rinchiuso



per qualche mese, Hitler riceve pacchi di conforto, penne, inchiostro e risme di carta che gli serviranno a scrivere *Mein Kampf*. Due anni dopo, passa la sua prima notte nella «dependance» che diverrà in breve «la casa del Führer». Nike non ha peli sulla penna nel descrivere lo sviluppo dell'amicizia: «Bayreuth è in buona posizione sulla strada che da Monaco porta a Berlino. Hitler vi si ferma spesso. Dalla sala da pranzo, dove Winifred inculca con discrezione - sempre con umorismo - le buone maniere al caporale austriaco, si passa con grande naturalezza alla stanza dei bambini. Qui lo «zio Wolf» diventa presto popolare: un uomo misterioso di cui tutti parlano, che arriva e se ne va altrettanto in fretta in automobili sempre più grandi, e che non per questo è meno divertente e gentile. Per non parlare dell'appoggio materno che si esprime attraverso continue dimostrazioni di stima e di affetto di Winifred nei confronti dell'ospite. Spinto su questa china il piccolo Wieland cambia i ruoli e dichiara che preferirebbe avere come papà lo zio Wolf, seguito a ruota da Friedelind che crede di sapere che la mamma

lo vorrebbe proprio, ma è lo zio Wolf che non vuole».

In seguito, con i nazisti al potere, l'amicizia dà copiosi frutti: prolungamento dei diritti d'autore con una legge speciale e sovvenzioni annue di oltre centomila marchi all'amministrazione di Bayreuth, roccaforte dello spirito tedesco contro le forze delle tenebre, ebraiche, s'intende.

Il danaro è tuttavia soltanto uno spolvero zuccherino su un legame che sopravviverà alle tragedie del Terzo Reich. Crollato il regime, privata dei diritti civili dal-

Dopo la guerra, l'importante è restituire una facciata rispettabile all'impresa di Bayreuth, simbolo dell'anima tedesca

## Testi utili

Richard Wagner, *La mia vita*, (tr. Massio Mila), EDT Musica 1982

R. Wagner *Il Giudaismo nella musica*, Fr.lli Bocca Ed. 1807

Robert W. Gutman, *Wagner - l'uomo, il pensiero, la musica*, Rusconi 1982

Geoffrey Skelton, *Richard & Cosima*, Victor Gollancz Ed., London 1982

Theodor W. Adorno, *Wagner, Mahler - Due Studi*, Einaudi 1966

Friedelind Wagner, *Heritage of fire*, pubblicato in America e ripubblicato in Gran Bretagna col titolo *Royal Family of Bayreuth*

Gottfried Wagner, *Il crepuscolo dei Wagner*, Il Saggiatore 1998

Friedrich Nietzsche, *Il caso Wagner*, Oscar Mondadori 1875

Joachim Kohler, *Friedrich Nietzsche e Cosima Wagner*, Pratiche editrice 1997

Hans Mayer, *Richard Wagner a Bayreuth*, Einaudi 1981

la commissione alleata di denazificazione (pena ridotta in appello), l'irriducibile Winifred non perde occasione per ostentare la sua fede nel partito a cui si è iscritta nel '26, premiata col distintivo d'oro: cancella l'olocausto («tutte menzogne, non è altro che propaganda»); riconosce che il Führer si è sbagliato una sola volta, quando ha rifiutato di sposarsi («Se avesse avuto una famiglia e una moglie ragionevole, non ci sarebbe stata la guerra»); invita ai suoi tre le care amiche di sempre, Edda Goering e Ilse Hess, e nel 1976, provoca un memorabile scandalo rilasciando un film sul nazismo esplosivo dichiarazioni sul «caro amico» dei giorni felici. La sua imprudenza lacerò il velo di rispettabilità steso dai due figli attorno a Bayreuth: il geniale Wieland che ha aperto gli occhi sul vergognoso passato e il grigio Wolfgang, «un patriota come tutti», attento a ridurre le responsabilità del clan: «Non avevamo alcun motivo per cospargerci il capo di cenere né per batterci il petto, non dovevamo giustificare quel che avevamo fatto e quel che non avevamo fatto».

Gli spartiti originali di Wagner regalati al Führer, e scomparsi nell'apocalisse del bunker, le decine di fotografie adoranti con lo zio Wolf, il medico personale inviato dal solerte Adolf per curare Wolfgang, ferito al fronte, la corrispondenza tra il «Salvatore della Germania» e l'«adorata Wini», resa pubblica nel 1997, tutto questo e altro ancora non conta. Su questa linea gli sfoghi amorosi di Wini per il tenero Wolf sono - secondo Wolfgang - «farneticazioni di una vecchiaia» a cui, è vietato apparire nel recinto del Festival. L'importante è restituire una facciata di rispettabilità all'impresa di Bayreuth, mettendo nell'ombra chi si è troppo compromesso col nazismo e, nello stesso tempo, cacciando chi si è opposto, come Thomas Mann, «personalità notoriamente disscusa, la cui presenza a Bayreuth sarebbe come un barile di polvere da sparo».

Il dovere dei vecchi amici è di far muro contro le forze riformatrici: come dichiara l'industriale Moritz Klönne agli Amici di Bayreuth, «il corpo del popolo tedesco sanguina per effetto di gravi e profonde ferite (...) l'unica cosa che ci sia rimasta intatta è l'anima tedesca». Bayreuth ne è il simbolo concreto, con il teatro, la Fondazione, il patrimonio di famiglia, non solo ideale, attorno a cui si combattono gli ultimi Wagner, con tale furore che la pronipote Eva, figlia rinnegata di Wolfgang, sposata in Francia e chiamata alla successione del padre, ha rifiutato di mettere la mano in quel «nido di vipere». L'eredità di Wagner resta un tizzone rovente in Germania come in Israele.

domenica 23 dicembre 2001

in scena

rUnità 21

## UN «BALLO IN MASCHERA» CHE RICORDA PIEDIGROTTA

Erasmus Valente

Antonio Somma, in un primo momento, non volle che il suo nome figurasse quale autore del libretto per l'opera di Verdi, «Un ballo in maschera» e mantenne il punto fino alle primissime rappresentazioni dell'opera, Roma (Teatro Apollo), a partire dal 17 febbraio 1859.

Aveva già lui noie con la censura e voleva evitare che i censori gli dedicassero una maggiore attenzione. La nuova opera era destinata a Napoli, ma le censure furono tali che Verdi, rinunciando al suo impegno, decise di dare la sua novità a Roma. Anche qui i censori si divertirono moltissimo a stravolgere il libretto. Si raccontava di Gustavo III, re di Svezia e si finì con l'aver in scena un governatore di Boston, ai tempi della dominazione inglese.

Il governatore ama la moglie del fedele collaboratore creolo, che si vendica, partecipando ad una congiura e pugnalandolo lui stesso il suo capo. Il quale, morente, perdona la moglie e l'attentatore. Questa vicenda è circondata da tutto un mondo propenso alle gioie della vita e dell'eleganza, manifestate persino nella presenza di un paggio, Oscar, al servizio del governatore, che Verdi realizza in una affascinante figura di donna.

Il paggio è un soprano, non più un gobbo qual era Rigoletto. La musica favorisce la finzione, la mascheratura della realtà, con uno splendore favolosamente nuovo. Certa «finzione» del melodramma anticipa la «fiction» degli intrattenimenti televisivi di oggi, dei quali però poi nulla o assai poco rimane,

laddove in questo Verdi le «finzioni», grazie alla musica che le punteggia, trascendendole, diventano sguardi acuminati, indici puntati, orecchi tesi ad ascoltare il continuo riemergere di vicende umane che, dai tempi di Abele e Caino, di David e Saul, di Mosè e della ingannevole Terra Promessa, si ripetono con gli stessi accanimenti, le stesse gelosie e vendette e stragi.

È questo «Ballo in maschera» un'opera «speciale», che ha qualcosa in più di tutte le altre e che qualcosa in meno ha ottenuto dal Teatro dell'Opera che l'ha ripresa, celebrando Verdi con i melodrammi che ebbero «la prima» a Roma. Per «I due Foscari», si è avuta una nuova produzione; adesso si è fatto ricorso ad un allestimento del San Carlo di Napoli,

che perde buoni dettagli scenici in un eccessivo ingombro dello spazio. Il ballo richiama, alla fine, l'ammoina d'una Piedigrotta quasi trasferita sulla riva del mare.

Per quanto, però, riguarda la componente musicale, Verdi è stato ben servito. Si sono applauditi cantanti giovani, ben calati nelle loro parti e soprattutto nel timbro di voci fresche e superbe: quelle del soprano Alessandra Rezza (Amelia), del tenore Salvatore Licita (Riccardo), del baritono Alexandru Agache (Renato) ed Elisabetta Fiorillo (Ulrica), Annamaria dell'Oste (Oscar), Antonio De Gobbi (Samuele), Enrico Turco (Tom). In bel rilievo coro e orchestra. Sul podio, applauditissimo, Donato Renzetti. Repliche il 27, 28 e 30.

divine

CENT'ANNI FA NASCEVA

MARLENE DIETRICH

Cent'anni per l'Angelo Azzurro. Il 27 dicembre del 1901 nasceva a Berlino, da una famiglia borghese, Maria Magdalene Dietrich, nota al mondo come Marlene Dietrich. La città natale dell'attrice ricorderà il centenario con una serie di cerimonie la prima delle quali, il 29 dicembre, vedrà la partecipazione di amici e colleghi di Marlene, tra cui Ute Lempfer. Il centenario sarà festeggiato anche con proiezioni al Filmmuseum e con una mostra di costumi, fotografie, lettere e oggetti appartenuti all'indimenticabile diva.

lirica

## Comici, in tv state alla larga dai politici

Parola di Neri Marcoré, rappresentante dell'ultima generazione di imitatori

Maria Novella Oppo

MILANO Neri Marcoré ha 35 anni e forse più facce che anni. Di mestiere, più o meno, fa il comico, ma soprattutto va a orecchio. Uscito da una scuola di interpreti parlamentari, è diventato interprete e basta, ma non per questo ha abbandonato del tutto la politica. Insomma fa parte della fitta schiera degli imitatori, delle vignette viventi, dei reincarnati, che rappresentano forse la vera anima del potere. Un potere così guittesco che, pur di apparire, si compiace anche di essere messo alla berlina. Da ciò qualche senso di colpa per i comici e qualche passo indietro (o avanti?) nel campo del cinema, del teatro e della tv divulgativa. Attualmente infatti presenta il programma *Per un pugno di libri* nel pomeriggio della domenica di RaiTre. Ma contemporaneamente gira tre film e soprattutto si rende umanesimo e giornalisticamente irrecuperabile.

**Neri Marcoré, come sei diventato quello che sei? E hai rimpianti per quello che eri?**

In fondo, sia per fare il traduttore che per fare l'attore, ci vuole orecchio. Avevo appena preso il diploma, quando mi sono trovato a fare «Stasera mi butto». Poi ho cercato di mettere qualche fondamento a una attività improvvisata. Ho lavorato al doppiaggio, ma il lavoro di attore è diventato man mano preponderante. Rimpianti non ne ho, ma se avessi fatto il traduttore, avrei scelto la scrittura, più che fare da tramite tra due persone.

**Di la verità: quando eri interprete, ti scappava di fare l'imitazione a quelli di cui dovevi tradurre i discorsi.**

No, però un minimo di imitazione mi viene spontanea. Da ogni persona che incontro mi piace prendere le cose positive.

**Caspari. E in Gasparri che cosa hai trovato di positivo?**

In Gasparri non so, ma sicuramente la mia caratterizzazione lo rende simpatico.

**Ti prendi una bella responsabilità.**

In questo caso sì. Sai, non è dei più antipatici, perché coniuga i difetti degli altri con una buona dose di improvvisazione. Non è cattivo, ma frequenta cattive compagnie.

**Qual è la tua politica per la comunicazione?**

In che senso?

**Potresti fare tu il ministro al posto suo?**

No, perché, come diceva Casini in una battuta del Pippo Chenyedy Show, la politica è una cosa sporca: facciamo la insieme. Per me, più se ne sta lontani e meglio è.

**Questo rischia di essere un po' qualunquistico.**

Non voglio parlar male della politica. Anche nel mondo dello spettacolo ci sono aspetti tutt'altro che attraenti. Però diciamo che, tra i due settori, preferisco il mio.

**Perché ti diverti di più.**

Perché mi diverto di più e perché gli interessi in gioco sono minori.



Il comico Neri Marcoré

Se incroci un politico in tv pensi di dirgli la sua ma lui ha i mezzi per farti fare brutta figura. Meglio declinare gli inviti da Vespa & soci

**Francamente è sempre più difficile vedere la differenza, nel mondo della politica-spettacolo, i più accreditati dovrebbero essere gli attori, che almeno hanno orecchio e belle voci.**

Effettivamente la miscelanea di politici e soubrette imperversa da Vespa e altrove. Vedo molti miei colleghi che farebbero meglio a declinare gli inviti. Uno può andare là pensando di dire la sua, ma poi il politico ha tutti i mezzi per fargli fare una brutta figura. Delle volte mi hanno propo-

## Povero ministro Castelli, nessuno lo imita

Nessuno se n'è ancora accorto ai Servizi segreti, come sempre in altre faccende affaccendati, ma c'è un vero e proprio governo ombra, che insidia quello della destra in carica.

Si tratta del Gabinetto comico nazionale, che vede alle Comunicazioni, al posto di Maurizio Gasparri, il bravo Neri Marcoré, intervistato a lato.

Mentre molti altri ottimi attori sanno sicuramente interpretare meglio dei ministri in carica gli umori e le richieste popolari. Basti pensare al Giulio Tremonti impersonato da Gene Gnocchi (a 'Quelli che il calcio'), che è soltanto un po' più simpatico e meno stridulo dell'originale, ma infinitamente più credibile.

Poi, alla Pubblica Istruzione, c'è la Letizia Moratti di Paola Cortellesi (a 'Mai dire grande fratello'), che almeno non organizza Stati generali contro la scuo-

la.

E poi c'è l'Umberto Bossi (ministro alla devolution) di Corrado Guzzanti, che, nonostante qualche rigurgito ogni tanto, ha saputo educare la spontaneità padana del senatur e renderla un po' meno antinazionale.

E naturalmente svetta su tutti il capo del governo Silvio Berlusconi interpretato con la massima fedeltà da Sabina Guzzanti, che arringa le piazze molto meglio dell'originale e soprattutto non ha alcun conflitto di interessi, né pendenze con la giustizia da far vergognare l'Italia all'estero.

L'unico limite del governo ombra dei comici è che non si è trovato finora nessun imitatore, nessun saltimbanco, nessun guizzo che accetti di interpretare il ruolo del ministro della Giustizia Roberto Castelli. I comici si vergognano troppo.

sto di incrociare Gasparri in tv, ma mi sono sempre rifiutato, perché in ogni caso fai la figura del giullare. Alla larga dai politici.

**Visto il governo che abbiamo, non sarebbe meglio che per un giorno governaste voi controfigure?**

Sono meccanismi complicati. Si parte con le migliori intenzioni, ma si subisce l'ingranaggio. E poi, per un giorno soltanto non si può fare granché.

**Perché vorresti il potere per sempre?**

Sì, vorrei una monarchia assoluta. Che poi non è solo il mio sogno: c'è chi c'è quasi riuscito.

**Capita l'antifona. Ma torniamo al tuo lavoro attuale. Perché hai scelto di fare il conduttore di «Per un pugno di libri»? Perché un uomo che può fare il mestiere di Marlon Brando, sceglie invece quello di Pippo Baudo?**

Era un'esperienza nuova. Per questo ho preferito un programma al riparo dei riflettori, senza l'assillo dell'audience e con un tema serio. Ho fatto una scommessa e, di puntata in puntata, mi sembra che un miglioramento ci sia. Dopo la conduzione di Patrizio Rovèrsi, che ha precedenti diversi dai miei, dovevo trovare una identità da Neri, senza trucco e senza copione. Spero di migliorare. In generale sono attratto dalle differenze, mi piace cambiare perché se no mi annoio. A febbraio poi debutterò con tre film e uno («Ravanello pallido») l'ho già girato. E poi, sempre a febbraio, dovrei fare un programma comico demenziale su Raidue con Lillo e Greg.

**Ma non è troppo? Voi artisti siete peggio dei manager.**

Metti il dito sulla piaga. Ho molte richieste: sono lusingato, ma stressato. In questo modo compenso gli anni in cui aspettavo lo squillo del telefono. Ora però è

troppo e sarebbe bello rifiutare, ma non sempre si può. Esagerando, potrei dire che in questi giorni mi sembra di somigliare più a Tronchetti Provera che a Robert De Niro.

**Spero che guadagnerai quanto loro.**

Non credo. Anche perché, se arrivassi a quei livelli, smetterei del tutto. Non sono uno che vive per lavorare. Il mio sogno è avere qualche ora al giorno per suonare la chitarra. E anche per il tennis, che è un'altra mia grande passione. Adesso sono fuori tutto il giorno per lavoro e, quando torno a casa, per mettere a tacere i sensi di colpa cerca di stare con la mia bambina.

**Come mai, con Serena Dandini e gli altri, non avete fatto le due puntate annunciate dell'Ottavo nano? Per festeggiare i cento giorni del governo Berlusconi?**

Ci sono stati problemi organizzativi, per mettere d'accordo gli impegni di tutti e poi è arrivata la guerra e tutto è cambiato. Fare satira in questo clima è possibile, ma più difficile. C'è chi ci riesce (come le «Le-ne» di Bisio), ma noi alla fine non ce l'abbiamo fatta. Con Serena e Corrado (Guzzanti, ndr) più o meno riusciamo a fare un programma ogni 4 anni. Magari nel 2005...

So che la mia caratterizzazione rende simpatico Gasparri, che già non è dei più antipatici; frequenta cattive compagnie

Una messinscena di «Amleto»

Si chiama «I solitari» l'esperimento pilota che da gennaio andrà in onda su Raiset Show. Sedici pezzi di teatro, per iniziare, con attori giovani, ripresi da cinque registi

## Come ti giro un mini-film su un monologo dell'Amleto

Vichi De Marchi

Brevi in teatro. Monologhi in tv. Ovvero come far incontrare palcoscenico e piccolo schermo. Si chiama *I solitari*, l'esperimento pilota che da gennaio andrà in onda ogni venerdì su Raiset Show, il canale satellitare che al teatro dedica il magazine *Chi è di scena*.

Si tratta di una serie di sedici monologhi teatrali, a cui se ne aggiungeranno altri dieci, girati come dei minifilm da un gruppo di cinque registi e da una pattuglia di giovanissimi attori. La sperimentazione sta, innanzitutto, nel basso costo di produzione: circa 4 milioni per sette-otto minuti di produzione, tanto dura un monologo. Poi, nel-

la scelta di puntare su giovani e giovanissimi attori. Infine, sull'idea che è possibile mettere in comunicazione teatro e piccolo schermo, sapienze artigianali e industria televisiva. Un incontro che, come ha sottolineato Franco Scaglia, vicepresidente di Raiset, presentando l'iniziativa, nasce dall'amore per il teatro, dalla voglia di restituirgli una visibilità più ampia. Ma anche - come ha ricordato il regista Maurizio Scaparro - dai dati di vendita ai botteghini dove la Stae registra un maggior numero di biglietti venduti per il teatro rispetto a quelli staccati per le partite di calcio.

Per Raiset e per il suo canale Show - dedicato a tutto ciò che si agita sul palcoscenico, dalla musica al balletto, all'opera - l'esperimento ha, dunque, anche un valore



di test su un pubblico che, in futuro, potrebbe assistere alla nascita di un canale interamente dedicato al teatro, come auspicano Francesco De Domenico e Luigi Maltucci, amministratore delegato e presidente di Raiset. Nell'attesa si sperimentano *I solitari*, con monologhi scelti tra le migliori produzioni contemporanee e del passato. Si va dal divertente *Macchie* dell'autore inglese Michale Frayn, al surreale *Vu* tratto da un'opera di Stefano Benni. Ci sono il celeberrimo monologo shakespeariano dell'Amleto e la ricerca delle proprie origini nell'*Edipo re* di Sofocle. E poi Beckett, Goldoni, Ibsen, il Pirandello di *L'uomo dal fiore in bocca* che il regista veneto Giancarlo Marinelli ha ambientato in una stazione ferroviaria con innesti da videoclip. Opere dedicate non solo

ad un pubblico appassionato ma anche curioso di una tecnica di contaminazione tra teatro e film tv che si affiancherebbero alle modeste quote che i canali Rai dedicano alla produzione teatrale: *Palcoscenico* in onda su Raidue in un orario penalizzato dalla rincorsa ai dati Auditel, una media di investimenti di cinque miliardi e una quindicina di produzioni l'anno, secondo i dati forniti dal presidente Zaccaria.

Per Giancarlo Leone di Rai Cinema, attento a scovare volti nuovi tra gli attori di *I solitari*, tutto ciò potrebbe preludere ad un gemellaggio tra tv tematica e generalista, la prima impegnata a far vedere il teatro nelle sue diverse forme, la seconda attenta ad informare su tutto ciò che in teatro succede per invogliare la gente ad andarci.

**trame**

**Harry Potter e la pietra filosofale**

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scalzarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

**Ocean's Eleven**

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

**L'uomo che non c'era**

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

**South Kensington**

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

**Spy Game**

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor*?) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende gustare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

**Merry Christmas**

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendo in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

**Il nostro Natale R-Xmas**

Chi l'ha detto che a Natale bisogna sprofondare nella melassa dei buoni sentimenti? E se provate a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

**MILANO**

**ANTEO** Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Canto 100 posti  
*I vestiti nuovi dell'Imperatore* commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjejle, T. McInerney 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)  
*Omicidio in paradiso* commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier 14.50-16.40-18.35-20.30-22.30 (€ 13.000)  
*Lucky Break* commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 14.25-16.20-18.20-20.30-22.30 (€ 13.000)

**APOLLO** Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
*Merry Christmas* commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 14.000)

**ARCOBALENO** Viale Juriata, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1 318 posti  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (€ 14.000)  
*Ocean's eleven - Fate il vostro gioco* commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)  
*Il principe e il pirata* commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)

**ARIOSTO** Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
*Betty Love* commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15.30-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)

**ARLECCHINO** Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
*Monsoon Wedding* commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raz, L. Dubey 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)

**BRERA** Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1 350 posti  
*La vera storia di Jack lo Squartatore* thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
*Off Key* commedia di M. Gomez Pereira, con D. Aiello, G. Hamilton, H. Marienga, A. Gallina 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)

**CAVOUR** Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
*South Kensington* commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 15.10-17.35-20.10-22.30 (€ 14.000)

**CENTRALE** Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1 120 posti  
*Moulin Rouge!* commedia di B. Luthmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McPherson 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)  
*La pianista* dramma di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

**COLOSSEO** Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen 191 posti  
*I vestiti nuovi dell'Imperatore* commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjejle, T. McInerney 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)  
*Monsoon Wedding* commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raz, L. Dubey 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
*Lucky Break* commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)

**CORALLO** Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
*Momo alla conquista del tempo* animazione di E. D'Alò 15.00-16.50-18.40-20.30 (€ 14.000)  
*L'apparenza inganna* commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 22.30 (€ 14.000)

**DUCALE** Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1 359 posti  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (€ 14.000)  
*Merry Christmas* commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
*Il principe e il pirata* commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)  
*Ocean's eleven - Fate il vostro gioco* commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)

**ELISEO** Via Torino, 44 Tel. 02.72.00.82.19  
*Lucky Break* commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
*Omicidio in paradiso* commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
Prossima apertura

**Sala Olmi**  
*Sala Scorsese*  
*Sala Truffaut*  
**EXCELSIOR** Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
600 posti  
*Ocean's eleven - Fate il vostro gioco* commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 14.45-17.15-19.50-22.30 (€ 14.000)  
*Il principe e il pirata* commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.10-17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)

**GLORIA** Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo 316 posti  
*Aida degli alberi* animazione di G. Manuli 14.40-16.30-18.20 (€ 14.000)  
*South Kensington* commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 20.10-22.35 (€ 14.000)  
*Spy Game* azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.50-17.20-19.55-22.30 (€ 14.000)

**Sala Marilyn** 329 posti

**MAESTOSO** Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.15 (€ 14.000)

**MANZONI** Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
*Lara Croft Tomb Raider* fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)

**MEDIOLANUM** Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
*La vera storia di Jack lo Squartatore* thriller di A. Hughes, A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
*Harry Christmas* commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 22.30 (€ 14.000)

**METROPOL** Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
*Spy Game* azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)

**MEXICO** Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
*Viaggio a Kandahar* dramma di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tahari, S. Teymour 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 11.000)

**NUOVO ARTI** Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
*Atlantis - L'impero perduto* animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)

**NUOVO CORSICA** Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
*Come cani & gatti* commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 13.000)

**NUOVO ORCHIDEA** Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
*Santa Maradona* commedia di M. Parenti, con S. Accorci, A. Caprioli, M. Tayde 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)

**ODEON** Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infotvpre - 02.80.51.041  
sala 1 1169 posti  
*Spy Game* azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14.50-17.20-19.50-22.40 (€ 14.000)  
*Lara Croft Tomb Raider* fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.50-17.20-19.50-22.35 (€ 14.000)  
*Aida degli alberi* animazione di G. Manuli 14.50-16.40-18.30 (€ 14.000)  
*Apocalypse Now Redux* guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall 20.30 (€ 14.000)  
*South Kensington* commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brigano 14.45-17.15-19.50-22.35 (€ 14.000)  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.15-18.15-21.15 (€ 14.000)  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.15-18.15-21.15 (€ 14.000)

**sala 2** 537 posti

**sala 3** 250 posti

**sala 4** 143 posti

**sala 5** 171 posti

**sala 6** 162 posti

**sala 7** 144 posti  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.15-19.15-22.15 (€ 14.000)

**sala 8** 100 posti  
*Bandits* commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14.45-17.15-19.50-22.35 (€ 14.000)  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.15-19.15-22.15 (€ 14.000)  
*Serenity - Quando l'amore è magia* commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15.10-17.35-20.05-22.40 (€ 14.000)

**sala 9** 133 posti

**sala 10** 124 posti

**ORFEO** Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
*Atlantis - L'impero perduto* animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)

**PALESTRINA** Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
*Come cani & gatti* commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 14.30-16.30 (€ 10.000)  
*La promessa* dramma di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 18.00-20.20-22.40 (€ 10.000)

**PASQUIROLO** Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
*Atlantis - L'impero perduto* animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)

**PLINIUS** Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
sala 1 438 posti  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
*Ocean's eleven - Fate il vostro gioco* commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
*Il principe e il pirata* commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)  
*Memo alla conquista del tempo* animazione di E. D'Alò 15.00-16.50-18.40-20.30 (€ 14.000)  
*L'apparenza inganna* commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 22.30 (€ 14.000)  
*Serenity - Quando l'amore è magia* commedia sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)  
*Il diario di Bridget Jones* commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)

**sala 2** 250 posti

**sala 3** 250 posti

**sala 4** 249 posti

**sala 5** 141 posti

**sala 6** 74 posti

**PRESIDENT** Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
*L'uomo che non c'era* dramma di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)

**SAN CARLO** Via Marzotto della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
*Lara Croft Tomb Raider* fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)

**SPLENDOR MULTISALA** Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
*Atlantis - L'impero perduto* animazione di G. Trousdale, K. Wise 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)  
*Merry Christmas* commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)  
*Lara Croft Tomb Raider* fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)

**D'ESSAI**

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA** Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96  
Riposo

**DE AMICIS** Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
Riposo

**IL BARCONE** Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71  
Riposo

**SANLORENZO** Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258  
Riposo

**ABBATEGGRASSO**

**AL CORSO** C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616  
Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 14.45-17.00-21.00

**AGRATE BRIANZA**

**DUSE** Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694  
610 posti  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 16.30-21.00

**ARCORE**

**NUOVO** Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493  
632 posti  
*Harry Potter e la pietra filosofale* fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.00-18.00-21.15

**ARESE**

**CINEMA ARESE** Via Calviti, 15 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
*Lara Croft Tomb Raider* fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14.45-17.00-20.15-22.30

**BIASSONO**

**CINE TEATRO S. MARIA** Via Sagramora, 16 Tel. 039.275.56.27  
254 posti  
*Aida degli alberi* animazione di G. Manuli 16.30-21.15

WWW.UNITA.IT

**l'Unità**

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

**www.unita.it**

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI







domenica 23 dicembre 2001

rUnità | 25

ex libris

È assolutamente certo che la disposizione della provvidenza prevede che noi dobbiamo essere indotti all'attività dall'alternarsi di dolore e piacere

Immanuel Kant  
«Lezioni di antropologia»

storia e antistoria

## MARX? UN CLASSICO, DA LEGGERE CON BERNSTEIN

Bruno Bongiovanni

La tentazione di replicare a Sylos Labini in merito al bell'articolo su Marx, pubblicato sul *l'Unità* è forte. Non certo per difendere la teoria della miseria crescente ed altri aspetti della critica marxiana dell'economia politica. Ma per ricordare che Marx, da icona *marxista* è ormai diventato un classico. E respingere il genealogismo che fa dello stesso Marx il propellente deterministico di una logica che ha generato Lenin e Stalin. Infatti Bernstein, Kautsky, Luxemburg, Martov, Turati, Pannekoek, Korsch, Treves, Hilferding, Rosselli, gli "austromarxisti", e molti altri, furono di opposto parere. Nel Lenin politico c'era più Bakunin, e *Narodnaja Volja*, che Marx ed Engels, emancipatisi da ogni insurrezionalismo e morti entrambi socialdemocratici. Ho letto, con entusiasmo dello stesso Sylos Labini, *Un paese a civiltà limitata* (Laterza), splendida intervista, su etica, politica ed economia, da cui emerge un grande riformista e un grande liberale, radicalmente

diverso da quei "neoliberali", non di rado ex-comunisti, il cui deficit di sostanza morale è venuto fuori, come ha sostenuto Barbara Spinelli, quando, vanificando il loro stesso anticomunismo, hanno messo in discussione il fondamento antifascista del nostro essere repubblicani. Non poteva a questo punto non venire in mente Benedetto Croce, del quale, proprio in questi giorni, nella preziosa Edizione Nazionale delle Opere (Biblioteca di Materialismo storico ed economia marxistica, volume apparso la prima volta nel lontano 1900, un anno dopo la pubblicazione, da parte di Bernstein, de *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, pietra miliare della revisione socialista. Bernstein e Croce, molti anni prima del 1917, avevano insomma rivolto a Marx critiche del tutto simili a quelle rivolte da Sylos Labini. La cui intervista, coinvolgendo la natura del governo attuale, mi ha inoltre irresistibilmente fatto



pensare alla teoria cosiddetta della parentesi, compiutamente espressa, ancora da Benedetto Croce, nel discorso tenuto a Bari il 28 gennaio 1944 per il primo congresso dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale.

Non erano lontani, secondo Croce, gli anni in cui, «con le altre nazioni sorelle», era fiorita una vita operosa «e indefessamente progressiva» in quello Stato liberale che doveva essere occupato, deturpato e soffocato dai fascisti. Che cosa era allora, nella nostra grande storia, una parentesi di vent'anni? Il governo attuale, ovviamente non fascista, non durerà comunque tanto. Né la teoria della parentesi, per il fascismo, reinserito da De Felice nella storia italiana, sembra sufficiente. Cionondimeno, l'attuale governo, esso sì, sarà considerato, ne sono certo, una parentesi. Grazie anche al vincolo esterno. E alle «nazioni sorelle». Europei, ancora uno sforzo: salvate il soldato Italia.

Oèdipus Edizioni  
Tadeusz Kantor - CRICOT 2  
Fotografia di Bruno Munari  
Testi di Achille Perilli  
Roberto Tossati  
Piergiorgio Dragone  
Lorenzo Mangio  
Silvia Patlagroco  
oedipus@edizionioedipus.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

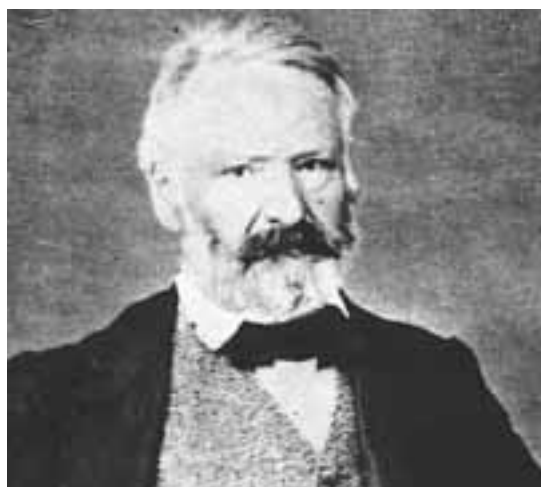
A gennaio in libreria  
Oèdipus Edizioni Anno III n° 5  
«Il reale, l'idea, la passione»  
www.frontieraimmaginifica.it

Riccardo Reim

A distanza di tanti decenni, il «fluviale» di Victor Hugo resta, per il «lettore semplice» da lui tenuto in tanta considerazione, soprattutto - se non soltanto - l'autore dei *Miserabili*. I suoi testi teatrali, per il grande pubblico, sopravvivono grazie ai melodrammi che ne sono stati tratti (ma in quanti sanno, ad esempio, che *Rigoletto* deriva da *Le roi s'amuse?*), e i suoi versi, almeno fuori di Francia, non sono certo celebri; *Notre Dame de Paris* e *L'homme qui rit* sono libri notissimi, ma non veramente «popolari»... E Hugo volle «très fortement», almeno da un certo punto della sua vita, essere soprattutto uno scrittore «popolare»: questa aspirazione viene suscitata in lui (come nota Gramsci in *Letteratura e vita nazionale*) dall'esempio di Sue e dal successo dei *Misteri di Parigi*, «tanto grande che vent'anni dopo l'editore Lacroix ne era ancora stupito». In effetti, nei *Miserabili* si ritrovano - sia pure ad altri livelli - la cortigiana redenta (Fantine), la vergine innocente (Cosette), il forzato buono (Jean Valjean), la cattiveria legalizzata (Javert)... Come in Sue, come nel *Montecristo* di Dumas (e come in tutta una serie di feuilleton derivati dai modelli maggiori) l'intera vicenda gravita intorno a un personaggio solo - la cui anima viene salvata dal peccato e affidata a Dio - che, a modo suo, è un genio del bene e sta a rappresentare la provvidenza in persona. Insomma, «miserès et mystères»: la ricetta continua ad avere successo, anche se, come è stato rilevato da più parti, la versione definitiva dei *Miserabili*, pubblicata nel 1862, appare già datata (apparirebbe a quello che Jean Tortel chiama «periodo eroico-romantico» del romanzo popolare) riflettendo problemi e istanze in un certo qual modo superati anche se attuali al momento in cui lo scrittore terminava, nel 1847, la prima stesura del libro (che vedrà la luce soltanto postuma, nel 1927). In pieno Ottocento laico, tendenzialmente anticlericale, Hugo (di cui, tra l'altro, ancora Gramsci ricorda la dimestichezza con Luigi Filippo e l'atteggiamento monarchico-costituzionale tenuto nel '48) torna a proporre l'amore per il prossimo come unica, vera soluzione di ogni moto rivoluzionario; sembra non rendersi conto di cosa sia davvero stato il '48, e prende le distanze dalla storia del suo tempo «rimescolandolo» interessi proletari e interessi borghesi, rivendicazioni salariali e interessi di Borsa, amalgamando il tutto in un enorme affresco che va al di là della lotta delle classi, al di là della storia, per attingere qua e là a speranze di ogni epoca e a tecniche narrative più che collaudate».

Ha ragione Corrado Alvaro quando afferma che «se si pensa che nel 1856 era apparso *Madame Bovary* di Flaubert... si può misurare fino a che punto Hugo fosse un sopravvissuto, e come soltanto il genio riuscisse a sostenere il suo tardo romanticismo». Verissimo, ed è proprio grazie al genio di Hugo che *I miserabili* restano il romanzo più tradotto della letteratura francese, in cui spazio e tempo storici, come nei poemi epici (Omero e Virgilio, soprattutto il Virgilio dell'*Eneide*, furono, per asserzione dello stesso autore, i suoi modelli durante la stesura dell'opera) fanno da sfondo fantastico all'affabulazione, e dove non ci si preoccupa troppo della verosimiglianza né della sottigliezza psicologica dei personaggi, ma si bada soprattutto, come nota Asor Rosa «a realizzare effetti di commozione umanitaria», riuscendo a produrre in questo campo «modelli insuperati dal punto di vista di una retorica populista grandiosa e

## in sintesi



Prendono il via in Francia le solenni celebrazioni per il bicentenario della nascita di Victor Hugo. L'anniversario cadrà nel 2002, ma le manifestazioni nazionali iniziano in questi giorni con le rappresentazioni del «Ruy Blas» alla Salle Richelieu di Parigi, cui seguiranno quelle di «Ernani» e di «Le roi s'amuse» promosse dalla Maison de Molière. L'altra città impegnata nei festeggiamenti sarà Besançon, dove l'autore di «Notre dame de Paris» e di «Les misérables» nacque il 26 febbraio 1802; per l'intero corso dell'anno, teatro, cinema, musica, pittura, saranno mobilitati per illuminare gli aspetti più significativi della vita e dell'arte di Hugo. Naturalmente, in tutto il mondo si annunciano nuove edizioni e ristampe delle opere dello scrittore, in particolare dei *Miserabili*, «il più popolare romanzo europeo del XIX secolo», la cui fortuna dura ininterrotta da quasi centocinquanta anni, e che ha conosciuto innumerevoli trasposizioni teatrali, cinematografiche, radiofoniche e televisive.

## CELEBRAZIONI

# Hugo

## L'invenzione del romanzo popolare

Due secoli fa nasceva l'autore dei «Miserabili». È il libro cui soprattutto deve la fama di genio eroico-romantico dell'800

impressionante». Il programma dell'autore è già tutto espresso nelle poche, concise righe che precedono il romanzo: «Finché leggi e costumi consentiranno, in piena civiltà, una condanna sociale che crea artificialmente degli inferni e complica il destino, che è divino, con la fatalità umana; finché i tre problemi del secolo, la degradazione dell'uomo nel proletariato, l'avvilimento della donna per fame, l'atrofia del fanciullo cagionata dalle tenebre, non saranno risolti; finché sarà possibile, in alcuni paesi, l'assissia sociale; in altre parole, e da un punto di vista ancora più ampio, finché vi saranno sulla terra ignoranza e miseria, libri come questo potranno non essere inutili». Dunque, «illuminare la notte», ecco lo scopo del libro, secondo l'esigenza tutta messianica del XIX secolo: la notte della miseria e dell'ignoranza, della prostituzione e dell'infamia sociale, dell'indifferenza e dell'ingiustizia. Gli operai degli anni in cui Hugo ambienta il suo romanzo sono morti scannati sulle barricate quarantottesche: «Hugo», osserva Liu Saraz, «innesca le ribellioni del 1830 in quelle del 1848 e, precisamente come nei poemi epici, crea incontri, agnizioni, intrecci estranei a ogni logica realistica o storica, tuttavia calzanti con la fantasia ottimistica del lettore». Tutto, spazio, personaggi, azioni, è totalmente

Impiegò trent'anni a scrivere la storia di Jean Valjean. E quando uscì nel 1862 era ormai datata. Ma il primo giorno vendette 4.000 copie



Un'illustrazione ottocentesca dei «Miserabili»  
A sinistra Victor Hugo

realistico e al tempo stesso totalmente simbolico, e sempre il lettore viene attivamente chiamato in causa con una tecnica sperimentatissima ereditata dal «tale of terror», secondo la quale è posto costantemente un passo più avanti dei fatti narrati: sa che Jean Valjean è Madeleine e sa che è ricercato dalla polizia prima ancora che Javert nutra dei sospetti; sa della cattiveria dei Thénardier, ignorata da Fantine; sa che anche Gavroche in realtà si chiama Thénardier... Di conseguenza, si carica di una volontà di partecipazione alla salvezza dei protagonisti che gli fa perdere di vista la logica del racconto e «istilla in lui sentimenti giustizieri non necessariamente legati al contesto del libro», trovando nello spiritualismo di Hugo il cardine di una condotta morale e reperendo nella sua fantasia i fantasmi della propria immaginazione.

Hugo pensò e lavorò ai *Miserabili* per quasi un trentennio (l'opuscolo *Ultimi giorni di un condannato*, del 1829, si può considerare una specie di palinsesto del romanzo), in una gestazione laboriosa e sofferta: se è vero che il successo di Sue non mancò di influenzarlo (sono anche gli anni in cui si andava consolidando, con rapporti e statistiche, tutta un'opera di scavo sul popolo - e dunque sulle più clamorose condizioni di miseria - di fronte alle quali anche un generico sentimento umanitario non poteva tacere) è anche vero che già nel 1839 - tre anni prima della pubblicazione dei *Misteri di Pa-*

*rigi* - si trovano in un suo diario di viaggio degli appunti su una visita al bagno penale di Tolone. Nel 1845 Hugo comincia a sborzare la figura del protagonista, Jean Trejean (che poi acquisterà il suo nome definitivo), ma una volta terminata la prima stesura, le vicende del '48, il colpo di stato del '51, varie vicissitudini familiari (tra cui la malattia mentale della figlia Adèle), lo distolgono a lungo dal progetto: soltanto nell'esilio di Jersey e di Guernsey lo scrittore riuscirà a riprenderne la fila e a condurlo a termine nei primi mesi del 1861. Finalmente, il 3 aprile 1862 *I miserabili* fa la sua comparsa nelle librerie parigine, al prezzo di dodici franchi, preceduto da un eccezionale battage pubblicitario: nel pomeriggio se ne sono vendute già più di quattromila esemplari. Si ricorre a rife e collette pur di procurarsi una copia, si organizzano giochi a premi,

lotterie, spettacoli di marionette, pantomime, tableaux vivants: Jean Valjean, Cosette, Fantine, Marius, Gavroche sembrano uscire di prepotenza dalle pagine del libro per entrare nella vita di tutti i giorni e nel linguaggio comune, facendosi di carne e di sangue, continuando ancora oggi ad appartenere al nostro immaginario... Lamartine parlerà di romanzo «pericolosissimo»; Baudelaire, ammirato e commosso, lo saluta come un «libro di carità»; Balzac, senza mezzi termini, lo definisce «immondo», mentre Flaubert lo trova «volgare»; i lettori ne decretano il trionfo. Libro «centrifugo» (secondo la bella definizione di Bory), caotico, affastellato, in cui forse troppi elementi si sovrappongono per esprimere la concezione unica e dominante di un'opera d'arte perfetta, ma dove tutto - il patetismo, il bric-à-brac del «roman populaire», le artificiosità - viene largamente superato dall'impeto epico che ne sostiene le cinque lunghe parti. *I miserabili*, questo titanico poema dei bassifondi che a tratti ha il senso dell'assoluto, dove Pascal e Sue riescono felicemente a convivere, reca qualcosa in sé - al di là di tutti i giudizi positivi e negativi, veri fino a divenire ovvii - che costituisce la sua stessa anima e che vive - vive ancora - necessariamente dei pregi come dei difetti del romanzo, facendone l'opera più rappresentativa sia di Hugo sia di un intero secolo, dove egli, pur tra mille contrasti, rimane, insieme a Balzac, «il massiccio più alto non ancora scalato».

Scrisse in modo fluviale anche versi e drammi Ma oggi chi ricorda che è dal suo «Le roi s'amuse» che deriva «Rigoletto»?

la retrospettiva



## VALENTINI A REGGIO EMILIA, L'INFINITO CON PENDOLE E SPECCHI

Oreste Pivetta

Una mostra a Palazzo Magnani (in corso Garibaldi) che è l'omaggio di Reggio Emilia a Walter Valentini, illustrazione di un percorso creativo che è ormai di mezzo secolo, una storia tra corpi celesti e geometrie, tra Rinascimento e astrazione novecentesca, tecniche e materiali diversi di colori e linee elementari, essenziali. La mostra, voluta dalla provincia e dalla camera del lavoro di Reggio, raccoglie settanta opere dell'artista emiliano, sotto un titolo che ne esemplifica la poetica: *Sulle tracce dell'infinito*. Ed è appunto questa ricerca di un infinito come valore assoluto, puro,

esemplare che dà il senso di un itinerario dall'ingresso di Palazzo Magnani, fino alle sale del piano superiore, un itinerario di opere che usa lo spazio intorno come momento della comunicazione artistica, perché uno degli obiettivi dell'allestimento è stato proprio quello di creare una integrazione tra lavori esposti e luogo dell'esposizione. In questi spazi così rinnovati il visitatore s'inoltra lentamente, seguendo intanto e osservando sulla sua destra un nastro di dieci metri per tre, realizzata da Walter Valentini poche settimane prima dell'inaugurazione. Le linee che solcano le tavole bianche, i pen-

doli che alludono allo scorrere del tempo, catturano lo sguardo dello spettatore, subito attratto però da un lungo specchio che reca, incastonati, alcuni dei motivi del lavoro dell'artista. Lo specchio dilata le dimensioni del corridoio e moltiplica i punti di vista, una metafora di quella ricerca d'infinito che è appunto la chiave del lavoro di Walter Valentini. Al piano superiore il percorso segue una cronologia ben precisa, racchiusa nei due dipinti estremi, *Orizzonte*, che risale al 1955, e *Incontro*, l'ultimo dipinto, di quest'anno stesso. In mezzo i dipinti dei primi anni set-

tanta, la serie delle *Immagini grigie*, fino alla inedita serie di *Solare*. Nelle sale a piano terra, alcune grandi opere degli anni ottanta e novanta, con alcuni leggeri interventi dell'artista sulle pareti. Incisioni, disegni, dipinti, tavole, installazioni riassumono un accento all'altra motivi e suggestioni dell'artista, in una osmosi profonda di idee e di soluzioni, nell'intelligenza di un infinito che è aspirazione d'armonia di fronte al disordine dell'attualità. La mostra sarà ancora aperta per pochi giorni, fino al 30 dicembre, salvo proroghe. Il catalogo è di Skira.

## agendarte

— ASCOLI PICENO. Chagall, Licini e il sopra-naturale in Klee, Mirò e Savinio (fino al 10/01/2002). La mostra rende omaggio al pittore marchigiano Osvaldo Licini (1894-1958) esponendo, accanto alle sue celebri Amalassunte, opere di altri maestri del Novecento europeo. Polo Culturale di Sant'Agostino, Galleria d'Arte Contemporanea «Osvaldo Licini», Corso Mazzini, 90. Tel. 0736.250760 www.comune.ap.it

— COMO. Somaini. Sculture, dipinti e disegni 1950/2001 (fino al 3/3/2002). Un itinerario articolato in diverse sedi espositive permette di ripercorrere mezzo secolo di attività del grande scultore comasco (Lomazzo, 1926). Comune di Como. Tel. 031.252352. Fondazione A. Ratti. Tel. 031.233111

— NAPOLI. Giovanni Lanfranco. Barocco in luce (fino al 24/2/2002). Un centinaio di opere illustrano il percorso artistico tra Parma, Roma e Napoli del Lanfranco (Parma, 1582 - Roma, 1647), tra i protagonisti della svolta barocca impressa alla pittura del Seicento. Castel Sant'Elmo, via Tito Angelini, 20. Tel. 081.7499145

— ROMA. Afghanistan fermo immagine (fino al 7/1/2002). In mostra oltre 70 foto di importanti fotografi scattate in Afghanistan dal 1980 a oggi. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194. Tel. 06.48941230 www.palaexpo.com

— ROMA. Il giardino dei Cesari (fino al 7/1/2002). L'esposizione illustra l'evoluzione della terrazza nord-est del Palatino, con ricostruzione al vero di un giardino



romano. Terme di Diocleziano, via E. De Nicola, 78. Tel. 06.39967700.

— TORGIANO (PERUGIA). Lucerne, luci, lucignoli (fino al 10/01/2002). In mostra le ceramiche di Riccardo Biavati (Ferrara 1950) ispirate all'olio, antica e preziosa fonte di illuminazione. Spazi espositivi Fondazione Lungarotti, via Garibaldi, 19. Tel. 075.985486

— TRENTO. Necessità di relazione (fino al 3/2/2002). La mostra saggia la capacità dell'arte contemporanea di stabilire relazioni con altri ambiti: dalla musica alla filosofia, dallo spettacolo alle nuove tecnologie, dall'ambiente alla società. Galleria Civica d'Arte Contemporanea, via Belenzani, 46. Tel. 0461.985511 www.undo.net.gates

— VERONA. Gianni Dessi. Legenda (fino al 2/2/2002). Mostra personale del pittore romano Dessi (classe 1955), con una trentina di dipinti realizzati appositamente per l'occasione. Galleria dello Scudo, via Scudo di Francia, 2. Tel. 045.590.144

A cura di Flavia Matitti

## Viva la finzione, purché sia «calda»

A Torino una (troppo) eclettica raccolta che indaga il confine tra realtà e artificio

Renato Barilli

Tra i non molti musei che nel nostro Paese si occupano d'arte contemporanea spicca senza dubbio quello situato nello splendido Castello di Rivoli, alle porte di Torino, che negli ultimi tempi, sotto l'abile conduzione di Ida Gianelli, coglie in tempo reale i personaggi e le tendenze di maggior spicco nel panorama mondiale. Ne fa fede la mostra in atto, *Forma e finzione nell'arte d'oggi* (fino al 27 gennaio, catalogo Charta). La rassegna è affidata a Jeffrey Deitch, un newyorkese che concilia in sé le funzioni del critico e quelle del manager, facendosi sostenitore e realizzatore dei progetti di coloro cui va il suo appoggio teorico. Deitch si è imposto quando, una decina d'anni fa, propose il concetto del Post-human, in una mostra omonima comparsa proprio a Rivoli. Era una delle tante manifestazioni del «post», allora straripante, ma a ragione: si parlava tanto del postmoderno, del postindustriale, perfino della post-storia, logico quindi che nella serie comparisse anche il post-umano, secondo una tesi condivisibile: che al giorno d'oggi è alquanto difficile distinguere i confini tra natura e artificio, tra ciò che viene dato per semplice esistenza e ciò che è l'effetto di un valore aggiunto, mediatico, consumistico, pubblicitario. Anche la mostra attuale, in fondo, non fa che insistere su una filosofia del genere, partendo da una dichiarazione di sconfitta della forma a favore della finzione. Quanto a quest'ultimo punto, anche qui si può senz'altro essere d'accordo, per ovviare allo strano pregiudizio secondo cui le avanguardie, in tutte le stagioni, sarebbero prima di

Forma e finzione nell'arte d'oggi  
Torino  
Castello di Rivoli  
fino al 27/1/2001



so, con sguardo opportunamente globalizzante, per cui accanto ai prevalenti statunitensi ci sono pure inglesi, tedeschi, francesi, italiani, giapponesi... Ma tutti nomi ormai ampiamente noti, o con aggiunte opportune, nel tentativo di afferrare subito i mattatori di domani. Tutto questo nel nome di una sorta di omologazione, di cooptazione, a scapito invece dei dati formali-stilistici, che Deitch, nella sua fretta di allineare i nomi di maggior prestigio, trascura alquanto. E così scompare alla vista il dato più significativo di quest'alba del



nuovo secolo: pareva che ci avviassimo a un trionfo definitivo dei mezzi «immateriali», comunicativi, informativi, con artisti pronti a utilizzare quasi in esclusiva la foto, il video, gli strumenti più impalpabili, con bassa presenza di valori di racconto o di intrattenimento. Esempio: nella lista dei «vincitori» invitati da Deitch nella mostra c'è l'olandese Olafur Eliasson, la cui caratteristica è di scomparire alla vista, in ogni sua partecipazione alle varie mostre cui è stato invitato: bravo chi si accorge delle sue sottili installazioni, fuse con la luce, con le sensazioni appunto più immateriali e sfuggenti. E c'è lo statunitense Doug Aitken, abilissimo nel montare complessi sistemi di monitor per insegnare, quasi a gara con un regista cinematografico, la realtà esistenziale dei nostri giorni, il che vale anche per il francese Pierre Huyghe. Campioni di un'arte «fredda», sia per il volutamente basso indice emotivo dei loro lavori, sia per la collaborazione dei dati visivi con i responsi degli altri sensi (suono, tatto). Va da sé che in interventi di questo genere il grado di «finzione» è bassissimo, forse non ce n'è neppure l'ombra. Ma già in altri casi questo quadro si sta «riscaldando», come risulta dalle peraltro notissime opere di una giapponese,

Mariko Mori, e di una svizzera, Pipiloti Rist, magistrali, certo, nell'uso del video, ma purché questo ci aiuti anche a ritrovare valori affettivi di memoria, o addirittura pratiche arcaiche di sapore magico. Vengono poi i campioni di un mutamento di gusto in atto proprio in questi giorni, per cui la ricerca si «riscaldano» ancor di più, e davvero mira a creare un mondo di «finzioni» colme di colore e di richiami sensuali. Saranno i bellissimi grovigli decorativi dello statunitense Matthew Ritchie, pronti a diffondersi dalle pareti al pavimento, o i profili, le ombre cinesi della sua connazionale Cara Walker, o i diorami del tedesco Franz Ackermann, che ci offre lo spettacolo di città del futuro, come fossimo a bordo di un'astronave; e, ritornando a insistere su un bisogno quasi fisiologico di ornamento, ecco i ghirgiori dell'inglese Chris Ofili, pronto a rilanciare vecchie pratiche decorative tribali. Infine, scattano incontenibili i diavoletti satirici e satanici modulati con acuta fantasia dal giapponese Takashi Murakami. Difficile asserire che queste varie realtà siano componibili nello stesso mazzo, se non per la preoccupazione del curatore di non lasciarsi scappare dalle mani qualche pesce grosso, di ieri o di oggi.



Qui accanto e a sinistra due particolari di quadri di Thomas Fearnley ed Erik Werenskiold. In alto «The Adoration of Captain Shift» di Chris Ofili. Nell'agendarte un dipinto di Chagall

I pittori nordici tra romanticismo e simbolismo, protagonisti della bella mostra fiorentina

## Norvegia, da Dahl a Munch: ecco le vie nazionali al paesaggio

Marco Bevilacqua

Anche quando si dedica ai paesaggi, Edvard Munch (1863-1944) lascia affiorare sulla tela bagliori sinistri; sarà la suggestione, ma i demoni della sua psiche non sembrano abbandonarci nemmeno tra i rami fitti di un bosco o davanti a una spiaggia inondata di luce lunare. Munch è uno dei protagonisti della mostra *Romanticismo, realismo e simbolismo nella pittura di paesaggio norvegese*, allestita al Palazzo dei Diamanti di Ferrara fino al prossimo 13 gennaio. Il suo *Chiaro di luna* (1895) è un quadro torbido e sensuale, dominato dalla forma fallica del riflesso lunare sull'acqua quasi immobile della spiaggia di Asgardstrand. I colori netti e le forme semplificate ricordano Gauguin e infondono a questa tela un soffuso tono di erotismo.

Da Dahl a Munch  
Ferrara  
Palazzo dei Diamanti  
fino al 13/1/2002

Ma delle 65 tele provenienti dalla Nasjonalgalleriet di Oslo solo cinque sono del maestro; le altre sono opera di altri protagonisti della stagione pittorica norvegese tra Otto e Novecento, artisti meno noti come Dahl, Balke, Backer, Gude, Munthe, Sohlberg. Portare alla conoscenza del pubblico la loro arte rappresenta il vero elemento di novità dell'esposizione, che ha il merito di esplorare una via dell'arte figurativa europea finora poco battuta. Johan Cristian Dahl (1788-1857) può essere considerato l'iniziatore della corrente romantico-naturalistica norvegese. In Dahl si coglie un gusto tipicamente romantico per la grandezza,

per i grandi contrasti. I suoi dipinti sono frutto di un minuzioso studio della natura, in quella continua ricerca di «autenticità» che egli dichiarava essere il suo principale obiettivo: «Il pittore, come il vero poeta, non deve conformarsi al gusto dominante e spesso de-

cadente dei suoi tempi, ma deve invece maturare un gusto più autentico, migliore, più naturale. Un paesaggio non deve semplicemente trasportare lo spettatore in un determinato paese o in una determinata regione, ma deve presentare ciò che è caratteristico di quel paese e della sua natura. (...) e anche, in un certo senso, dirgli qualcosa sull'architettura di quel paese, sul suo popolo e sulle sue usanze; potrà essere idilliaco, o storico, o magari melanconico, indicherà ciò che quel popolo era ed è, se così si può dire». La pretesa della verità e dell'esatività epistemologica di un'arte «nazionale», il miraggio dell'obiettività di un'osservazione accurata della natura attraverso tutta l'opera di Dahl e informa la coeva pittura romantica norvegese. Di Dahl troviamo in mostra *Inverno nel fiordo di Sogn*, una tela che è la quintessenza della «nordicità»: un paesaggio desolato e solenne, i colori delle montagne parzialmente coperti da un sottile strato di neve e in primo piano, in compagnia di un paio di corvi, un menhir, solitaria testimonianza di un passato

idealizzato. Nei quadri di Dahl la presenza dell'uomo è quasi accessoriaria, soltanto evocata (livide casupole in lontananza, viottoli solitari) e spesso del tutto assente. La grande protagonista è sempre una natura matrigna e solenne, con cui spesso ci si deve scontrare. In *Naufragio sulla costa norvegese*, al mare in tempesta, che sta trascinando un vascello ormai privo di governo, fa da contrappunto sulla riva uno sparuto gruppo di uomini, che cercano di mettere in salvo quanto può essere recuperato. Temi analoghi ritroviamo nelle opere di quelli che vengono definiti gli allievi di Dahl. Alcuni, come Peder Balke (1804-1887), sembrano accantonare l'interpretazione esclusivamente naturalistica. Il suo *Monte Stetind nella nebbia* ci consegna l'immagine quasi onirica di una vetta avvolta dalle nebbie. La visione paesistica viene sostituita dall'evocazione di una minaccia incombente, dall'evocazione della fragilità umana di fronte alla forza di una natura aspra e competitri-

ce. Fiori spazzati dal vento, plaghe gelate, luminescenze boreali, alberi contorti e martoriati dalle intemperie... La pittura norvegese tra Otto e Novecento riproduce fedelmente i caratteri e le inquietudini delle latitudini nordiche. Fa eccezione Thomas Fearnley, che nel suo *Marina a Capri* riesce a temperare la maestosità della natura vivificando il baluginare delle onde sotto un cielo mutevole. Ben visibili, anche se di piccole dimensioni, addolciscono la scena due figure di bagnanti, che conferiscono al soggetto una inconsueta atmosfera di rilassatezza. Ma il sole dei norvegesi non scalda mai troppo, perché i loro paesaggi nascono dall'interiorità, non da una visione naturalistica del mondo. Nella seconda metà dell'Ottocento, la pittura del paesaggio si trasforma in racconto del paesaggio dell'anima, e in questo senso si avvicina a grandi passi alla poetica simbolista del Munch più celebrato.

domenica 23 dicembre 2001

orizzonti

l'Unità 27

denunce

## UN APPELLO PER SALVARE

ARUNDHATI ROY

Oltre 300 parlamentari di tutti i partiti hanno firmato un appello a Ciampi, Berlusconi e Ruggiero, in cui si chiede di intercedere con il governo indiano per usare clemenza con la scrittrice Arundhati Roy, sotto processo nel suo paese per aver attuato nel suo paese iniziative di protesta contro la costruzione di enormi dighe, legate allo sfruttamento di energia da parte delle multinazionali che, se realizzate, produrrebbero migliaia di sfollati. La scrittrice in gennaio subirà un processo per incitamento all'eversione e vilipendio della corte, che potrebbe costarle oltre dieci anni di carcere.

tutti

## GUGLIELMINO, COSÌ SCOPRIMMO IL NOVECENTO LETTERARIO

Giulio Ferroni

Con Salvatore Guglielmino, scomparso all'età di 75 anni, se ne va una presenza essenziale nella scuola italiana del secondo Novecento: un abile, intelligente, curioso artefice di manuali, in cui Guglielmino ha saputo filtrare alcuni dati essenziali della più avvertita critica e storiografia letteraria, con una non trascurabile capacità di allargare lo sguardo al di là dello stretto ambito disciplinare della letteratura italiana. Manuali con cui si sono confrontate generazioni di studenti e che hanno diffuso per qualche decennio una buona «media» di sapere letterario, in primo luogo presso i non addetti ai lavori. Nato a Vittoria in Sicilia (non lontano dai luoghi e dall'ambiente di Gesualdo Bufalino), Guglielmino aveva insegnato a lungo Lettere nel

Liceo Carducci di Milano ed era a tutti gli effetti un milanese di adozione: e certo nella sua oposità e nel suo interesse per la nostra letteratura si sente il segno di questo asse Sicilia/Milano, con tutte le sue fecondità e le sue contraddizioni (è l'asse su cui si sono mossi Elio Vittorini, Salvatore Quasimodo, Vincenzo Consolo e tanti altri). Prima che all'ampia storia e antologia della letteratura italiana, *Il sistema letterario*, prodotta in collaborazione con Hermann Grosser, il nome di Guglielmino è stato a lungo legato alla fortunatissima *Guida al Novecento*, che, uscita la prima volta nel 1971, e poi successivamente arricchita e aggiornata (fino ad un'edizione integralmente rinnovata apparsa nel 1998), ha fornito alla scuola italiana la prima ampia immagine del Nove-

cento, con una ricchezza di dati e di testi che andava incontro ad un diffuso interesse per il contemporaneo che i manuali allora più diffusi (anche quelli più prestigiosi ed autorevoli) soddisfacevano solo in parte. Quella «Guida» fu in fondo la più compiuta espressione manualistica di quel bisogno di apertura del sapere letterario che si manifestava prepotentemente sulla spinta del '68: apertura non solo verso la contemporaneità, ma verso un orizzonte internazionale, e insieme verso gli echi di metodi, teorie, modi di interpretazione che allora rompevano il quadro troppo sicuro di una critica letteraria ancora molto postrociana. Ricordo che negli anni Settanta il nome di Guglielmino si affacciava nei contesti più diversi, dalla scuola all'università: la *Guida al Novecen-*

to costituiva il manuale di base di gran parte degli insegnamenti universitari di letteratura italiana moderna e contemporanea, anche quando i docenti pretendevano di aspirare a scelte e ad esiti critici ben più sofisticati. Di fronte alle difficoltà che per lo studente potevano presentare alcuni autori contemporanei (spesso più «difficili» degli antichi), le spiegazioni di quel manuale mostravano d'altra parte una invidiabile capacità di semplificazione didattica, una civilissima disponibilità comunicativa, legata alla diretta esperienza della scuola. Nella memoria dei tantissimi che l'hanno studiata quella «Guida» resta testimonianza di una scoperta della modernità letteraria che nella nostra scuola ha lasciato un segno duraturo.

## Addio a quell'Africa alla Corto Maltese

Mastrangelo, fotografo e scrittore, con un romanzo si congeda dalla terra dove «oggi l'unico vero eroe è padre Zanotelli»

Lidia Ravera

«Il frastuono del traffico rimbomba fra i grattacieli sempre più numerosi, rinforzandosi delle questue insistenti dei mendicanti come di un lamento che aumenta di volume giorno dopo giorno. Ladri invisibili scappano via svelti fra la calca vocante delle strade con borsette di pelle, orologi strappati all'improvviso, passaporti. Molti piccioni sulle grondaie. Molta merda bianca di piccione sui cornicioni». Così inizia *African Soap* (Marsilio, lire 34.000), di Giovanni Mastrangelo, un romanzo che racconta l'Africa, Nairobi, il quartiere bianco ed elegante di Karen, ma anche le bidonville che crescono come bubboni ai margini della città, e lo racconta con la densità narrativa di una soap opera (odi, amori, agnizioni, colpi di teatro, disperazioni, fughe, fatti di sangue, rivolte e repressioni) elevata fino alla qualità di romanzo dalla felice costruzione di una pletora di personaggi (sono sei soltanto i principali) tutti vivi, tutti veri, identificabili nelle umanissime coordinate, di meschinità e sogno, di frustrazioni e desiderio di grandezza. Al centro del quadro c'è il pittore Stas Kaminsky, una specie di Rothko est-africano che racconta i sentimenti a macchie di colore. Figlio di un facoltoso polacco, arrivato in Africa prima della seconda guerra mondiale, è orfano di madre, Stas viene allevato da una balia nera (kikuiu) cui lo lega un amore profondo. Da lì, da quella doppia identità affettiva, nutrita di passione artistica per la «negritudine» così più intensa e fiera del cicalaccio occidentale, nasce la scissione interiore che segna tutta la vita di Stas, quel non essere né bianco né nero, quel vivere nel privilegio senza goderne, quel bussare alla porta dei non privilegiati senza poter accedere alla simbiosi che ricomporrebbe la frattura, senza poter essere accolto come fratello. Che cosa vuol dire, oggi, vivere da benestanti circondati dalla povertà del mondo? Chi vive in Europa, può, forse, provare ancora a far finta di niente. Chi, occidentale, vive nel Terzo mondo, è costretto a fare i conti con un aggravarsi della sperequazione. A Giovanni Mastrangelo che, in Africa, ha vissuto metà della sua vita, dal 1972 a pochi anni fa, ho voluto chiedere, innanzitutto, perché se ne è andato. «Perché non potevo proprio più fare lo scrittore. Mi spiego: le cose erano arrivate ad un punto critico, a Nairobi: un milione e mezzo di persone asserragliate in una decina di bidonville senza nient'altro che polvere baracche e miseria. S'era arrivati, in pochi anni, all'emergenza. L'emergenza povertà, l'emergenza criminalità. Ho sentito la re-



Secuba, Mali. Una foto di Gilles Coulon per l'agenzia Reuters. Ha vinto il World Press Photo 1996

sponsabilità di raccontare quello che stava accadendo, ma non potevo restare lì a godermi le mie parole. Se restavo dovevo fare qualcosa, andare con Alex Zanotelli, il missionario comboniano, che vive e lavora in mezzo ai disperati, e li aiuta e si batte con loro».

**Quello a cui ti sei ispirato per il personaggio di padre Giulio?**

«Sì, lui. Per fortuna non ha fatto la brut-

Dopo vent'anni che stai lì non sei più un turista. Devi prendere partito: o con i poveri delle bidonville o con chi li ha ridotti così

ta fine che fa nel mio romanzo. O almeno non ancora. Se restavo, non so come spiegarli, dovevo mettermi a disposizione degli ultimi, che sono una maggioranza schiacciante. Non potevo restare nella bella casa bianca a Waa, in riva al mare, fra miglia di giungla, a ricevere gli ospiti, a mediare il loro primo impatto con la bellezza la vastità la diversità, a organizzare safari, a mediare affari, a chiacchierare. Dopo vent'anni che stai in Africa non sei più un turista. Appartieni. Devi prendere partito: o stai coi poveri, o con quelli che li hanno ridotti così. Gli inglesi, gli americani, i loro governi fantoccio, quelli che li hanno costretti a inurbarsi, a lasciare le terre in mano a pochi latifondisti invece di lavorare ciascuno il suo appezzamento, con la famiglia, con il clan e vivere di quello.

**Quando sei arrivato, trent'anni fa, era diverso?**

Avevo 19 anni, facevo il fotografo. Fotografo anche rivoluzioni. In West Afri-

ca. In Ghana. Era come vivere in un fumetto di Corto Maltese. A un certo punto ho perfino aperto un locale: il «Rock of ages bar», la roccia dei tempi, come nel salmo biblico. I miei soci erano un americano disertore dal Vietnam, un tedesco e un indigeno. Vivevo in mezzo ai neri, ma non erano dei disperati, non avevano niente, ma non erano miserabili.

**L'Africa orientale è diversa?**

All'inizio, i primi anni, era diversa, ma non era peggio. Il West era più popoloso, a Est c'erano gli animali, la natura, era meno evoluto, ma non c'era miseria, era semmai poco civilizzato. C'erano le guerre, ma erano guerre di liberazione.

**Quindi si poteva vivere ancora in un fumetto, un po' esotico, un po' eroico.**

Sì, è negli anni Novanta che ho percepito netto il cambiamento. Lì ho visti restare senza terra, lasciare le loro tribù, venire a Nairobi, a lavorare per i bianchi che si arricchivano della loro miseria, sapevo co-

m'è facile, avendo un piccolo capitale, fare i soldi sui neri. Per esempio: la Fiat manda lì modelli di automobile che qui non si producono più come la 128. La vende a prezzi stracciati, ovviamente. Ma poi, quando si spacca qualcosa su quelle strade pazzesche, il pezzo di ricambio costa carissimo. Basta avere pelo sullo stomaco, in Africa, e puoi vivere, e puoi fare affari d'oro.

Ho vissuto in un fumetto, fotografando rivoluzioni. Stas, il protagonista di «African Soap», è né bianco né nero, diviso tra due mondi

**Il propagarsi dell'integralismo islamico, con il suo messaggio d'odio per il mondo ricco e infedele, ha svegliato molti occidentali, convinti di non avere nemici: si percepiva la minaccia fondamentalista a Karen, fra i bianchi ricchi di un paese povero?**

In Kenia la cultura è cultura islamica, l'etnia swahili nasce dall'unione fra gli arabi arrivati intorno al 1100 e le popolazioni locali. Tutta la costa nord del Kenia era proprietà del sultano di Zanzibar. Gli altri, erano tutti tribù nomadi che non sapevano né leggere né scrivere. Araba è la cultura, il fondamentalismo ha una presa fortissima perché si nutre di rancore e contrapposizione, di povertà e sottosviluppo. I miei amici comboniani dicono che le conversioni all'Islam sono in aumento, è nelle moschee, disseminate anche fra i villaggi più sperduti, che trovano scuole gratis e senso di appartenenza.

Non a caso i primi attentati terroristici sono stati fatti a Nairobi e Dar er Salaam, alle ambasciate americane. È stata la prova generale.

**E in Italia, che cosa hai trovato di diverso, tornando?**

Milano, dove sono nato e vissuto fino al 1971, è terribile, tutto un susseguirsi di negozi pieni di merce, gollini, pigiamini, mutande di seta. Più che vivere in un fumetto si vive in un catalogo Postalmarket. Quando tornavo, per lavoro o per affetto, mi dicevano: ah, tu vivi in Africa e io mi scoccavo. Non si può dire «Africa», bisogna dire Ghana, Togo, Kenia, sono luoghi molto diversi fra loro. Adesso, mi sembra che si possa dire Africa, le bidonville sono uguali in tutto il mondo povero.

**Così come Via Spiga e Fifth Avenue e Via Condotti hanno lo stesso sapore.**

La globalizzazione è anche questo. Sulla quarta di copertina del tuo romanzo c'è scritto: «Non ci sono bianchi o neri che vivono in Africa al giorno d'oggi. Ci sono solo poveri e ricchi, come nel resto del mondo». È una frase vera e dolorosa, la fornice si apre, il gap si aggrava. Che ne sarà del tuo Stas Kaminsky, innamorato com'è di una riconciliazione impossibile, nei prossimi mesi, mentre la santa alleanza bombarda il terzo mondo per scovare Bin Laden e chi ancora non li odiava, i privilegiati, incomincia ad odiarli?

Che ne sarà di Stas Kaminsky non lo so, posso dirti che ne è stato di Tonio Trebinsky, il pittore keniano, anche lui di origine polacca, cui mi sono ispirato: è morto un mese fa. Ammazzato. In un agguato a scopo di rapina.

A Ravenna l'intellettuale newyorkese ha assistito a una rappresentazione del gruppo teatrale delle Albe e ha parlato del suo ultimo romanzo Mondadori

## Susan Sontag: «L'America è sogno, come il teatro...»

Luca Baldazzi

Le affinità elettive a volte generano scintille inaspettate. Susan Sontag, intellettuale newyorchese e maestra di pensiero per la sinistra liberal più radicale, ha visto *L'isola di Alcina*, spettacolo del Teatro delle Albe che da vent'anni porta avanti nella piccola Ravenna un fertile laboratorio di recitazione anti-intellettuale. Se ne è innamorata, la Sontag, e ne è nata un'amicizia che l'ha portata nei giorni scorsi proprio a Ravenna. Per seguire da vicino il lavoro di Marco Martinelli e Ermanna Montanari, i fondatori delle Albe, impegnati ad allestire un nuovo ciclo di repliche dei *Polacchi* dall'*Ubu* di Alfred Jarry.

Una visita privata, quella della Sontag, che ha avuto un solo momento pubblico: la presentazione-lettura, venerdì sera al teatro Rasi, del suo ultimo romanzo *In America*. Pubbli-

cato un anno fa e tradotto per Mondadori da Paolo Dilonardo, il libro si ispira alla storia vera di Helena Modrzejewska, la più celebre attrice della Polonia, che nel 1876, all'apice della fama, lasciò la patria per fondare con un gruppo di familiari e amici una comunità agricola utopica in California. Fallito questo sogno, tornò poi a calcare il palcoscenico diventando in breve tempo l'attrice teatrale più acclamata degli Stati Uniti. Di questa vicenda la Sontag ha fatto un romanzo storico sull'America di fine Ottocento, paese reale e mitico dove è sempre possibile reinventarsi e «lottare contro il proprio destino». Di come sia finito quel sogno condiviso da milioni di immigrati, ma anche del loro ciclo di repliche dei *Polacchi* dall'*Ubu* di Alfred Jarry.

«ma mi interessa soltanto quello che ti cambia la vita e porta in scena ideati forti. Quest'idea di teatro l'ho ritrovata negli scritti di Jerzy Grotowski e, negli anni, solo nel lavoro di quattro-cinque compagnie: una di queste è il gruppo delle Albe. Penso che a Ravenna d'ora in poi mi vedrete spesso». Nasceranno un testo, un percorso comune, una collaborazione. Ciò che affascina la Sontag è la recitazione come esperienza estetica ma anche morale, capace di dare estasi e di trasformare. «Recitare, alla fine, è per l'attore un'esperienza di auto-trasformazione». Per questo si è trovata in sintonia col progetto delle Albe e di Martinelli che è andato a cercare sulle spiagge romagnole gli immigrati africani e li ha portati in scena. E promuove da dieci anni una «non scuola» di teatro con laboratori per i ragazzi delle scuole superiori: dodici di loro fanno parte del cast dei *Polacchi*, spinti a tirare fuori la loro energia e la «furia dionisiaca» degli adole-

scenti senza alcuna imposizione di mestiere o di metodo. Perché il teatro, dice Martinelli, «non si insegna, ma è giocare e sudare insieme. E i testi antichi non si mettono in scena, si mettono in vita: bisogna resuscitare Aristofane, non recitarlo». «L'attrice protagonista del mio romanzo, che ho ribattezzato Maryna - spiega la Sontag - emigra negli States in cerca di un ideale che il teatro non sa più darle: una vita nuova, semplice, vera. Vuole fondare una comune utopica, sul modello del falansterio di Fourier. Il progetto non riuscirà, ma lei saprà di nuovo trasformarsi e ridiventare attrice di grande fama, vincendo lo scetticismo degli impresari, in quell'America di fine Ottocento dove c'erano cinquecenta teatri, la metà con Shakespeare in cartellone, e ogni piccola città aveva il suo palcoscenico. È la storia dei sacrifici che ogni donna deve fare per avere una carriera. È la storia di un trionfo, ma anche di un compromesso:

Maryna dovrà adattarsi agli standard più commerciali del teatro americano, alle leggi dell'entertainment e dell'obbligatorietà lieto fine, ancora sconosciute nell'Europa da cui proviene». «Ho scritto un romanzo storico - ha concluso Susan Sontag - per esprimere la mia passione per il teatro». Ma per un ideale di teatro alto e difficilmente raggiungibile, come quella piccola società utopica che Maryna tenta di creare in California. L'ultima voce del romanzo è quella di Edwin Booth, il più celebre interprete teatrale americano dell'epoca: ubriaco e infelice, in un lungo monologo già pronto a diventare atto unico per le scene, ragiona sull'essenza dell'attore. E dei tanti personaggi che ha recitato, si riconosce solo in Amleto: «Lui è un attore. Darebbe qualsiasi cosa per non esserlo, ma è condannato. Spera di andare oltre l'apparenza e la recita, per poter soltanto essere, ma non c'è niente al di là dell'apparenza. Tranne la morte».

## Oèdipus Edizioni

NOVITÀ IN LIBRERIA

A Sud del Rio Grande collana di scrittori latino-americani

Rafael Courtois	<i>Vite di cani</i>	L. 18.000
Ricardo R. Tremolada	<i>In pietra viva</i>	L. 24.000
José Enrique Rodó	<i>Sulla strada di Paris</i>	L. 18.000
Moacir C. Lopes	<i>L'ostrica e il vento</i>	L. 18.000

TEATRO

Ida Fink	<i>Descrizione di un mattino ed altre opere</i>	L. 15.000
Daniel Danis	<i>Il ponte di pietra e la pelle d'immagini</i>	L. 20.000
M.C. Cavechi, M. Rose, S. Soncini	(a cura di)	
Caledonia	<i>dreaming. La nuova drammaturgia scozzese</i>	L. 22.000

STUDI CRITICI

Giorgio Manganelli	<i>Cerimonie ed artifici: scritti di spettacolo</i>	L. 15.000
Simone Weil	<i>Riflessioni sulla guerra, testo a fronte</i>	L. 20.000
Perilli, Tessari, Mango, Dragone, Parlagreco		
Tadeus Kantor	<i>Cricot 2, italiano/inglese, foto di R. Martinis</i>	L. 30.000

NELLE MIGLIORI LIBRERIE O DIRETTAMENTE PRESSO L'EDITORE

Oèdipus edizioni Salerno/Milano

Magazzino libri e periodici  
Via Dentice D'Accadia 49 - 84014 Nocera Inferiore (SA) - Tel./Fax: 081/5174620  
e-mail: oedipus@tin.it www.oedipusedizioni.com



# Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

		Tariffe valide fino al 15/01/2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
<b>l'Unità</b>	12 MESI	7 GG	£ 485.000 € 250,48	£ 125.300	€ 64,71	20% sconto
		6 GG	£ 416.000 € 214,84	£ 105.900	€ 54,69	20% sconto
<b>l'Unità</b>	6 MESI	7 GG	£ 250.000 € 129,11	£ 56.000	€ 28,92	18% sconto
		6 GG	£ 215.000 € 111,03	£ 46.800	€ 24,17	18% sconto

## Per sottoscrivere l'abbonamento

è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it) oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero **06/69646471-2**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo postale consegna giornaliera a domicilio coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

domenica 23 dicembre 2001

commenti

rUnità 29

## La storia del Novecento



La fucilazione di Roberto Koch, il 5 giugno 1946

L'uso della violenza contro i partigiani e contro le popolazioni da parte delle forze armate e dei gruppi paramilitari fu un elemento caratterizzante la RSI, fenomeno ben più massiccio ed esteso di quanto non si creda, riscontrabile nei più diversi contesti geografici. Al dato oggettivo dell'impressionante brutalità esercitata dalle formazioni fasciste tendono oggi a sostituirsi bonarie considerazioni d'indole ideologica sulla soggettiva buona fede dei "giovani di Salò"; i giudizi di valore prendono il sopravvento sulla valutazione storica, mentre il collaborazionismo con le forze d'occupazione naziste risulta sfumato se non addirittura ignorato, nonostante la sua centralità dentro la guerra civile suscitata dalla costituzione della RSI. Si è in tal modo avvalorata retrospettivamente una corale visione patriottica nella quale combattenti della Repubblica sociale italiana e della Resistenza si ritroverebbero accomunati nei medesimi valori. A uscirne malconco è il dato fattuale, con lo scivolamento delle responsabilità per i crimini di guerra sui soli tedeschi, riproponendo in chiave moderata e autoassolutoria il luogo comune del "cattivo tedesco". In realtà il ruolo dei collaborazionisti si rivelò essenziale per l'esercito occupante, in grado di conoscere situazioni e persone proprio grazie ai servizi delle strutture politico-amministrativo-militari fasciste, sostenute e guidate in operazioni di polizia da delatori sospinti da fanatismo ideologico o da venalità.

**Stragi per conto dei tedeschi**  
Nella grande maggioranza dei casi le stragi perpetrate dai tedeschi videro il decisivo concorso dei fascisti, il cui contributo fu determinante sia per l'individuazione delle vittime (partigiani e/o civili) sia per le modalità dei massacri. Emblematico il caso dell'eccidio di Piazzale Loreto, dove la fucilazione di 15 ostaggi - prelevati all'alba del 10 agosto 1944 da S. Vittore, per ritorsione contro un attentato gappista - fu affidata su ordine del comandante della Gestapo di Milano, Theodor Saevcke, ai legionari della "Mutti"; un reparto della Brigata Nera "Resega" assicurò il servizio d'ordine durante il barbaro rito dell'esposizione dei cadaveri, come monito alla cittadinanza. Di questo eccidio i fondi archivistici germanici conservano un'impressionante sequenza fotografica che mostra le camicie nere a guardia del mucchio di cadaveri, con la folla tutt'intorno. Quelle immagini mostrano l'eloquente rapporto esistente tra le insegne tesciate dei legionari e il concreto aspetto della morte.

Le popolazioni si trovarono in balia della violenza brutta dei militi fascisti, i quali, operando spesso in zone ad essi estranee, agivano senza riguardi né cautele. Emblematica la situazione verificatasi a Biella il 25 febbraio dopo la caduta in un'imboscata di due componenti della Compagnia Ordine Pubblico. Questo il rapporto stilato dal capo della provincia per il ministero dell'Interno: "Verso le ore 17 a cominciare dalla via Torino e per tutte le vie principali della città, con a capo il comandante Rosmini, iniziavano una azione sparando e lanciando bombe a mano. Tale fatto determinava un comprensibile senso di panico fra la popolazione che ignara di quanto era accaduto cercava rifugio per sottrarsi ad eventuali danni. Dai Legionari furono percossi moltissimi passanti usando anche il calcio del fucile provocando loro lesioni più o meno gravi, fra cui uno ricoverato in ospedale con un principio commozione cerebrale; colpiti poi da arma da fuoco due uomini gravi". Il capo della provincia ordinò la punizione dei comandanti della Compagnia Ordine Pubblico, ma l'indomani il comando germanico spostò il reparto in un altro settore.

Situazioni di ordinaria violenza investirono con uno stitico di uccisioni i renitenti alla leva, che, se individuati, furono ammazzati all'istante. Gli archivi della RSI rigurgitano di rapporti dal tono burocratico sulle esecuzioni capitali di giovani contadini, eseguite nel corso dei rastrellamenti in aree rurali: la loro colpa: essersene rimasti con le famiglie invece di arruolarsi. Un rapporto del prefetto di Bologna informa sull'esito di una "battuta" effettuata il 9 giugno 1944 da reparti della GNR nei boschi sovrastanti San Benedetto di Sambro: "Nel fare controlli alle famiglie delle zone vennero sorpresi alla loro dimora i nominati Pasqui Paolo, nato il 22 giugno 1922, agricoltore, celibe e Zenzocchi Dino, nato il 5 febbraio 1925, colono, celibe, i quali erano soggetti agli obblighi di leva e non si erano presentati. Per tale ragione furono subito fucilati sul posto e i cadaveri lasciati a disposizione delle famiglie rispettive".

**Guerra ai civili, ai renitenti, ai disertori**  
L'apparato periferico della RSI teorizzò il pieno coinvolgimento della popolazione nella guerra, secondo il modello indicato dalla circolare diramata l'11 ottobre 1944 dal capo della provincia di Savona, Filippo Mirabelli: "Ogni atto di sabotaggio contro gli impianti ferroviari avrà per immediata ritorsione la fucilazione di un certo numero di ostaggi tratti tra gli abitanti ove è avvenuto il sabotaggio. Tale misura sarà resa ancor più drastica qualora, in seguito all'atto delittuoso, vi fossero

L'apparato della Repubblica di Salò teorizzò e praticò la rappresaglia contro i civili «colpevoli» di omertà verso i ribelli

# Rsi, la guerra contro i civili

Ciò che contraddistinse la repubblica nera fu la repressione e non l'onore patriottico



### la banda Koch

## Torture, stupri, orge La crudeltà fatta Stato

Costituita a Roma su iniziativa del capo della polizia nel gennaio 1944, questa formazione fu guidata dall'ex ufficiale dei granatieri Pietro Koch e agli ai margini della legalità, con metodi banditeschi e il ricorso metodico alle sevizie fisiche e psicologiche. Prima azione del Reparto - che inizialmente fissò la propria sede in un edificio di Via Tasso - fu la cattura del generale Caracciolo, seguita dall'arresto di molti dirigenti del Partito comunista e del Partito d'azione attivi nella capitale. Il ricorso a torture e all'infiltrazione consentì di individuare e di catturare alcuni nuclei di gappisti sfuggiti alla caccia dei tedeschi. Il comando germanico della capitale ottenne da Koch i nominativi di decine di prigionieri da trucidare alle Fosse Ardeatine. Nella tarda primavera il Reparto si stabilì a Milano in una palazzina di via Paolo Uccello, denominata Villa Trieste: vi furono concentrati i cittadini caduti in mano alla banda, sottoposti a sevizie e poi trattenuti oppure condotti alle carceri cittadine o consegnati ai tedeschi. Il numero delle persone catturate fu superiore alle seicento. Le vittime della banda furono 44.

La squadra di Koch, composta da una settantina di elementi, era malvista da alcuni settori della RSI, anche per le indagini espletate sul conto di gerarchi quali Junio Valerio Borghese, Carlo Borsani e Roberto Farinacci. Attorno al capobanda crebbe un alone di impunità e di crudeltà. La notizia delle soperchierie si diffuse in tutta Milano e indusse il questore a disarmare il Reparto autonomo. Nel pomeriggio del 24 settembre 1944 militi della "Mutti" irruperono nella Palazzina di via Paolo Uccello, arrestando gli uomini di Koch. Un'indagine disposta dal Comando della GNR fu sintetizzata il 10 ottobre 1944 in un memoriale inviato al duce: "I componenti la polizia speciale si abbandonavano ad un lusso sferzato, prostitute di ogni razza e categoria partecipavano alle orge che si verificavano sia nell'Albergo Continentale che alla villetta di via Paolo Uccello. Sembra che il Ministero degli Interni stanziasse per tale polizia lire 3 milioni mensili, di cui uno per il dottor Koch, uno per tutto il personale e uno per le spese. I prigionieri rinchiusi nella camere di sicurezza erano sevizati con crudeltà. Specialmente le donne sono state sottoposte ad ogni mezzo di tortura e non poche volte adoperate per sfogo di volgare libidine. Tanto il dottor Koch quanto altri elementi sono dediti a stupefacenti". Pietro Koch, catturato nei giorni della Liberazione, fu condotto a Roma e immediatamente processato. Venne condannato a morte: respinta la domanda di grazia, la sentenza venne eseguita il 5 giugno con fucilazione alla schiena. Andò meglio ai suoi collaboratori che, processati a Milano, se la cavarono con pochi anni di carcere.

### la legione Tagliamento

## Zuccari, boia di Pesaro voleva affiliarsi alle SS

L'ex ufficiale delle camicie nere Merico Zuccari riorganizzò nell'autunno 1943 la 1ª Legione d'assalto «M» Tagliamento, reparto adibito esclusivamente alla repressione antipartigiana nelle province di Pesaro, Vicenza, Brescia e Vercelli. Sottoposta al comando operativo germanico, la Tagliamento attuò diverse rappresaglie contro partigiani e civili. Il 28 giugno 1944 il plotone d'esecuzione della Legione fucilò a Tomba di Pesaro sette lavoratori addetti alle opere di fortificazione, condannati a morte dall'ufficiale delle SS Ernst Hildebrand per abbandono di posto. La disponibilità di Zuccari a fungere da boia di conazionali era in tono con l'inclinazione filonazista che pochi mesi più tardi gli fece chiedere l'inquadramento del suo reparto nelle SS e lo spostamento sulla linea del fronte. Così non fu: il generale Karl Wolff preferì continuare ad utilizzare la Legione in operazioni antiribellistiche: "Non mi privo volentieri di una delle mie migliori unità". Zuccari durante la permanenza in Valsesia emanò bandi ricalcati su quelli tedeschi: "I paesi i cui abitanti sparassero contro un milite della GNR o ad altri agenti della forza pubblica, o ad un militare germanico, saranno incendiati; l'uccisione di un militare della GNR o di ogni altro agente della forza pubblica o di un militare germanico costerà la vita a 10 individui del luogo". I proclami erano accompagnati da comportamenti conseguenti; il primo eccidio ebbe luogo il 22 dicembre 1943 a Borgosesia, dove furono fucilate dieci persone. Tra gli uffici vi era il quindicenne Mario Canova, accusato di avere portato del pane ai partigiani. Nella primavera 1945 la Tagliamento fu impiegata nel bresciano, in alta Valcamonica, contro le Fiamme Verdi attestatesi sull'altipiano del Mortirolo. Ad onta dei ripetuti assalti, le postazioni partigiane rimasero inspiegate. In compenso, nel febbraio-marzo 1945, alcuni prigionieri furono sottoposti a sevizie inaudite: mutilazioni sessuali, asportazione di unghie... Un milite della Tagliamento, Carlo Mazzantini, avrebbe rievocato in un fortunato romanzo ("A cercar la bella morte") il comandante Zuccari, issato sul cofano di un camion per arringare i suoi uomini: "Dobbiamo cancellarli dalla faccia della terra! Solo quando li avremo sterminati tutti partiremo per il fronte. Non possiamo lasciarci alle spalle questi rinnegati sparsi sulle montagne!". Durante la ritirata germanica l'ufficiale se la batté poco gloriosamente: cedute le armi in Trentino, fece poi perdere le sue tracce e grazie alla rete solidaristica a pro di fascisti e di nazisti riparò in Argentina.

### le brigate nere

## Esaltati e sadici anche per i tedeschi

Il progressivo isolamento in cui si trovarono ad operare i militanti del Partito Fascista Repubblicano convinse Mussolini a militarizzare i quadri fascisti, iscritti d'ufficio alle Brigate Nere nell'estate 1944. La riconversione dell'apparato politico in struttura militare incontrò vari problemi, se si considera che gli organici non superarono complessivamente le ventimila unità. Questa trasformazione antepose la lotta antipartigiana ad ogni altra attività del PFR, rappresentando un disperato tentativo di mobilitazione dei quadri per garantire la sopravvivenza del regime. Il Comando generale delle Brigate Nere venne stabilito a Maderno, guidato dal segretario Alessandro Pavolini, mentre l'articolazione organizzativa si fondava sulle squadre d'azione, nucleo-base delle formazioni. Alle 39 brigate territoriali si aggiunsero formazioni mobili e reparti autonomi. Il giudizio più incisivo sui componenti di questa formazione si trova in una recente monografia di Dianella Gagliani, nella quale si rileva da parte di numerosi brigatisti neri "l'attraversamento della vicenda di Salò in uno stato di tensione o suggestione collettiva, di sovraccitazione e di esaltazione, di onubilamento della ragione e della coscienza, al punto di stupirsi e di non comprendere la cattura, la prigionia, i tentativi di linciaggio, a volte riusciti, della gente comune, le esecuzioni sommarie della resa dei conti finale". Il generale Eugen Dollmann ha ad esempio rievocato l'orgia di violenza cui assistette nel novembre 1944 in una località bolognese, dove visitò una camera di tortura, guidato da un giovane fascista: "Spalancò la porta ed entrammo in un ambiente illuminato da lampadine accecanti, un po' stanza e un po' stalla; nel mezzo, ben legati a tre grosse tavole, luccicavano tre bianchi corpi femminili: testa e gambe erano tirate in giù e chi occhi stralunati si volgevano verso il soffitto. Un giovanotto delle Brigate Nere era intento a scopargere sui corpi fionchi bianchi che prendeva da una scodella di terraglia e la reazione furono tre gridi: "Abbia pietà, abbia pietà, basta!". All'esteso ricorso alla violenza capillare contro centri abitati i cui abitanti erano sospetti di favoreggiamento del "ribellismo" non fece riscontro l'impiego in combattimento. L'estremo progetto di far leva sulle formazioni armate del PFR per difendere Mussolini (il cosiddetto "ridotto alpino della Valtellina", sognato da Pavolini) svanì prima ancora di essere sperimentato: lo sfondamento Alleato nella pianura padana e l'offensiva partigiana al Nord determinarono il rapido dissolvimento delle B.N.

vittime militari e civili. Ne deriva che le popolazioni tutte sono tenute a collaborare con le Autorità Militari per segnalare la presenza di ribelli nel loro territorio e per indicare, con la massima sollecitudine, ogni sospetto di sabotaggio. Prevenendo la disgrazia ed evitando vittime, la popolazione potrà dimostrare di non essere consenziente con l'azione dei fuorilegge e potrà evitare le rappresaglie da parte dell'Autorità Militare. Ogni volta che elementi ribelli preleveranno militari italiani addetti a posti di blocco o di guardia, verranno fucilati degli ostaggi; è infatti inammissibile che l'omertà della popolazione consenta ai fuorilegge di circolare liberamente per le strade e per i campi". L'attuazione di queste direttive sfociò in una situazione ritenuta dallo stesso Mirabelli intollerabile, tanto è vero che una decina di giorni più tardi, il 22 ottobre, il capo della provincia di Savona inviò a Mussolini un memoriale di protesta contro i metodi dei reparti rimpatriati dall'addestramento in Germania con la "parola d'ordine indiscriminata di dover combattere prima con gli italiani e poi con gli angloamericani". Una parte significativa dei componenti le quattro Divisioni allestite dalla RSI era peraltro stata arruolata coattivamente, con pressioni contro i familiari (arrestati in caso di mancata presentazione dei giovani alle caserme), tanto è vero che la diserzione decimò i ranghi.

**La repressione contro i disertori**  
La repressione delle forze armate repubblicane è una pagina sconosciuta della RSI: ignorata da Giorgio Pisanò e dai suoi epigoni per motivi di convenienza, è stata trascurata dalla stessa storiografia resistenziale. Già all'epoca questo tema costituì materia di imbarazzo, tanto è vero che un ordine del giorno sulla fucilazione di quattro disertori, firmato il 18 dicembre 1944 dal generale Amilcare Farina, fu annullato all'ultimo momento in quanto ritenuto inopportuno. Ecco la parte iniziale del documento, mai diramato perché troppo realistico: "I sottofatti disertori della "San Marco", catturati durante azioni di rastrellamento, sono stati passati per le armi a Pietra Ligure il 4 dicembre 1944: Franchi Francesco, già Marò della 3a compagnia Battaglione Complementi; Lepri Luciano, già Artigliere presso la 9a Batteria del 3° Rgt. Artiglieria; Fugassa Enrico, già Marò presso la compagnia Cacc. Carro; Rossi Giuseppe, già Marò della Compagnia Cacc. Carro. Così la Legge ha colpito nel suo giusto rigore 4 Italiani indegni, rimasti sordi agli appelli tante volte lanciati affinché tornassero tra noi sulla via dell'Onore, insensibili alla longanimità nostra". Le statistiche della Divisione "San Marco" indicano in 74 il numero dei disertori fucilati, 21 dei quali senza una parvenza di processo. L'amministrazione della giustizia fu espletata soprattutto dai Tribunali militari, cui spettò il giudizio sulle azioni attribuibili a "bande armate", espressione intesa estensivamente. Le normative formalmente in vigore furono disattese, con la costituzione di tribunali speciali sulla spinta di necessità contingenti. Ciò avvenne, ad esempio, il 20 dicembre 1943 su iniziativa del prefetto di Como, per decretare l'immediata condanna a morte di cinque detenuti, come rappresaglia per l'uccisione di un fascista: venne così fucilato, il 21 dicembre, Giancarlo Puecher (prima medaglia d'oro al valor militare della Resistenza). Qualche mese più tardi il ministro della Giustizia annullò quella sentenza, per incompetenza dell'organo giudicante.

Ogni corpo militare si arrogava mansioni giurisdizionali, limitate per lo più ad una sommaria legittimazione delle misure di repressione spietata contro nemici veri o presunti. Nei maggiori centri urbani tali comportamenti suscitavano forme di protesta collettiva, comunicate a Mussolini dai telegrammi di prefetti e questori. Da Torino, il 25 settembre 1944, il questore Borntreger telegrafò: "Oggi operai FIAT Mirafiori FIAT Lingotto Microtecnica ed Officina RIV hanno sospeso lavoro dalle ore 12,30 ad ore 13,30. Nessun incidente. Motivo sospensione sarebbe stato determinato da proteste contro fucilazioni avvenute questi giorni al seguito sentenze pronunziate da Tribunale Militare Straordinario COGU (Contro Guerriglia) da Tribunale Militare Regionale. Ritengo opportuno segnalare che Tribunale COGU esorbitando sua competenza ben definita si sostituisca in molti casi al Tribunale Speciale Difesa Stato".

**PER SAPERNE DI PIU':**  
Carlo Gentile, Piazzale Loreto 10 agosto 1944 dai fondi fotografici degli archivi tedeschi, in «Italia Contemporanea», n. 205, dicembre 1966, pp. 749-753  
Luigi Ganapini, La repubblica delle camicie nere, Garzanti, 1999  
Dianella Gagliani, Brigate Nere, Bollati Boringhieri, 1999  
Massimiliano Griner, La Banda Koch, Bollati Boringhieri, 2001  
Mimmo Franzinelli, Delatori, Mondadori, 2001  
Paolo Pezzino, Storie di guerra civile: l'eccidio di Niccioletta, Il Mulino, 2001  
A cura di Mimmo Franzinelli

Una pagina ancora poco conosciuta è la repressione contro i molti disertori delle Forze armate repubblicane, quasi sempre fucilati

# La sanatoria delle colf invocata da Bossi

*Si sana una piaga, non 250 mila persone che hanno maturato diritti in base alla legge Turco-Napolitano  
Ma per la destra sono tutti clandestini*

MASSIMILIANO MELILLI

zione non può essere l'undicesimo comandamento, ecco perché si può rivedere». Un miracolo. È un bluff, signori. Un distinguo, intanto. Si sanavano

le piaghe, mi pare. Si può sanare un debito o un contenzioso, compreso quello con il vicino di casa. Non si sanano 250.000 esseri umani. Piuttosto, dicia-

Italiani di Piero Sciotto

Moratti presenta un programma che fa acqua

scuola brodo

feste, disagio, acquisti, solitudine, regali

Natale con i toys

Ai miracoli non credo. Ho rischiato (da ragazzino) con Padre Pio. I miei nonni, in Sicilia, mi raccontavano di guarigioni improvvise e di casi davvero incredibili. Lourdes? Neanche a parlarne. Guaritori e guaritrici? Per carità. Ma ieri, ad un miracolo (doppio, persino) stavo per crederci. Sul serio, vi dico. Da una parte, la «guarigione spirituale» del ministro alla Devolution Umberto Bossi; dall'altra, la «rivoluzione sindacale» del ministro al Welfare Bobo Maroni. L'Umberto ha sostenuto: «Tra le migliaia di clandestini presenti nel nostro Paese qualcuno ha già trovato lavoro e bisogna tenerne conto. Si tratta di almeno 200.000 persone: non possiamo trovarci all'improvviso con il problema di doverle cacciare tutte via». Bobo invece ha fatto sapere (tutto gongolante) che le colf senza permesso di soggiorno saranno regolarizzate. Ma attenzione. Non si tratterà di percen-

tuali rilevanti - ha precisato - perché saranno detratte dalla quote dei flussi, cioè del numero di permessi concessi annualmente ai migranti dall'Italia. Ai miracoli non credo. E infatti, Bossi ha già annunciato: «Concediamo la sanatoria alle colf senza permesso di soggiorno ma in cambio avremo le espulsioni dei clandestini entro 48 ore». Via tutti. Profughi, disperati, donne e bambini. Li chiamano clandestini. Se sbarcano in Puglia o se oltrepassano il confine italo-sloveno (75.000 quelli intercettati dall'anno scorso ad oggi), chisseneffrega. La soluzione c'è. Li ricacciamo dentro un aereo e li rispediamo nel deserto o tra le macerie della guerra. Altrimenti, ci penserà il mare d'inverno. Meglio se in tempesta. Che non perdona. Così s'accende la luce della fede (per questo Governo) e finalmente c'è la risposta all'emergenza immigrati: la sanatoria. La sanatoria per 200.000 immi-

grati (sono 250.000, in verità) che vivono in Italia «abusivamente», salvo poi scoprire che il 32% lavora regolarmente in strutture attive nell'assistenza domiciliare agli anziani, ai disabili e ai malati cronici; che il 28% lavora al servizio di quelle famiglie che possono permettersi un «domestico, sai, di colore, tanto carino e sa anche servire a tavola» e che quasi il 30% viene da Paesi martoriati dalla guerra o è scampato a qualche massacro di pulizia etnica nel mondo. Evviva la sanatoria! Che arriva per grazia ricevuta del Governo di centrodestra o forse per l'amabile intercessione del presidente del Ccd Marco Folfini, «la nuova legge sull'immigra-

mo che si regolarizzano le posizioni di 250.000 persone che hanno chiesto ufficialmente - grazie ad una precisa disposizione della legge Turco-Napolitano - di vivere e lavorare nel nostro Paese. Così come possono essere regolarizzate - grazie ai sistemi legislativi di ogni Paese democratico - le posizioni di quegli italiani che hanno chiesto (e ottenuto) di vivere e lavorare in Francia, in Germania, negli Stati Uniti: più di venti milioni, complessivamente. Ma il padre spirituale della nuova legge sull'immigrazione Umberto Bossi, (con il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini) insiste sulla «sanatoria» per quegli immigrati che si trovano già in Italia, i 200.000 extracomunitari - talebani di cui (stra)parlava fino all'altro giorno. Di quest'esercito, il 40% è di nazionalità filippina, il 25% marocchina e quasi il 30% si divide tra indiani e rumeni. Alla fine del 1999, questi cittadini hanno presentato regolare do-

manda nelle Questure di tutta Italia. Adesso l'iter delle loro richieste è arrivato al capolinea. Non è escluso che una grossa fetta di queste richieste siano accolte, naturalmente. Così prevede la legge ancora in vigore, la Turco-Napolitano. Il bluff e il (falso) miracolo di Bossi stanno proprio qui. Far credere agli italiani, con una strategia da menti sopraffine, che questo Governo concede la «sanatoria» a 200.000 immigrati che effettivamente vivono e lavorano (con profitto) da noi. Un gesto di immensa solidarietà, espressione della cultura di Governo del fare. Per carità, lo stato di cose è vero ma non esiste nessun regalo o atteggiamento di solidarietà di questo Governo verso i migranti. Tunisini, indiani, cingalesi hanno maturato un loro diritto, vivere in Italia. Sanno bene che questo è anche il Paese dei molti doveri. E scommetto che lo sanno bene. Forse, chi ci Governa un po' meno.

Maramotti



Alla fine di ottobre ho avuto l'opportunità di partecipare al viaggio di una delegazione italiana, promossa dalle «Donne in Nero», in Pakistan. In quella occasione ho conosciuto il lavoro straordinario di Hawca (Humanitarian Assistance for Women and Children in Afghanistan), una piccola organizzazione non governativa impegnata nel sostegno ai profughi afgani, ed in particolare delle donne e dei bambini, sia nei campi in Pakistan che all'interno dell'Afghanistan. Oltre venti anni di guerre e di violenze si sono materializzati di fronte ai nostri occhi, nei visi dei profughi che abbiamo incontrato nei villaggi di case di fango, intorno e dentro alla città di Peshawar. Famiglie fuggite dall'invasione sovietica, dai conflitti e dalle scorribande dei signori della guerra negli anni '90, dalla follia violenta e oscurantista del regime dei Taliban, dai bombardamenti seguiti all'attacco terroristico dell'11 settembre.

## Con i Ds raccolta di fondi per i bambini afgani

MARINA SERENI\*

Centinaia di bambini e bambine, nei villaggi, per le strade, nelle scuole che le associazioni di solidarietà con grande fatica riescono ad organizzare. Tra queste Hawca, un'organizzazione animata e diretta da persone di nazionalità afgana, per la maggior parte donne, che in una situazione di grande difficoltà riesce a garantire un'assistenza di emergenza ai profughi, alcune prestatrici di tipo sanitario e soprattutto un'educazione ai bambini e alla bambine. Scuole poverissime, senza banchi, con pochi materiali, dove bambini di etnie diverse - hazara, tagiki, pashtun - riescono a trascorrere alcune ore, spesso «sottratte» al lavoro di tessitura di tappeti, e ad avere a volte l'unico pasto

della giornata. Hawca non è riconosciuta dal Governo pakistano che vorrebbe imporre loro la presenza di personale tecnico pakistano, facendo così venir meno la loro indipendenza ed autonomia. Vivono dunque di sovvenzioni e progetti che vengono dall'estero, da ong e associazioni con le quali possono collaborare direttamente. Tra queste, per rimanere in Italia, l'Aidos (Associazione Italiana Donne Sviluppo), le Donne in Nero, Amnesty International. Sono rimasta molto colpita dal rigore incredibile delle persone che lavorano per Hawca, dalla autorevolezza della loro direttrice, Orzala Ashref, la quale, dietro alle fattezze delicate e minute, nasconde una

forza ed una tenacia fuori dal comune. Per questo quando, al ritorno dal viaggio, Luciano Violante mi ha chiesto di raccontare qualcosa di questa esperienza e di suggerire un atto di solidarietà che potesse essere raccolto dal Gruppo Ds alla Camera, ho immediatamente pensato ad Hawca, alle tante esigenze delle loro strutture, a quei bambini e bambine che ci aspettavano nella scuola di Peshawar per cantarci una canzone sulla loro «watan» (nazione). Da qui nasce l'iniziativa che il Gruppo dei Democratici di Sinistra alla Camera dei Deputati ha lanciato in occasione delle festività natalizie: un conto corrente per Hawca, che abbiamo aperto con una somma non simbolica di circa

100 milioni e sul quale, approfittando degli auguri per le prossime feste, chiediamo ad altri - a partire dagli eletti e dagli amministratori del nostro partito - di contribuire. Qualche regalo in meno ed una scelta di solidarietà in più, per aiutare una popolazione martoriata che, dopo essere stata al centro dell'attenzione nelle scorse settimane, rischia di scomparire di nuovo nello scorrere degli eventi, segnati da innumerevoli e pesanti crisi internazionali. Un gesto umanitario che vuole però avere anche un significato politico. Sostenere un'associazione come Hawca, consentire che ragazzi e soprattutto ragazze possano studiare significa dare forza a quegli embrio-

ni di società civile democratica e laica che si oppongono ad ogni forma di fondamentalismo e che rappresentano la principale speranza per il futuro dell'Afghanistan. La caduta del regime dei Taleban, gli accordi di Bonn e la costituzione del Governo provvisorio di Karzai rappresentano certamente un segno positivo. Tuttavia, come le stesse amiche di Hawca ci hanno detto ancora in questi giorni, non ci si può illudere che si sia aperta definitivamente la strada della pace e del rispetto dei diritti umani in Afghanistan. Tutti ricordano le sofferenze che alle popolazioni, ed in particolare alle donne, hanno inflitto tra il '92 e il '96 i gruppi armati che oggi compongono l'Alleanza del

Nord. La comunità internazionale ha il dovere di accompagnare un processo, che sarà inevitabilmente lungo e complesso, verso una effettiva pacificazione e verso un assetto democratico dell'Afghanistan. L'invio delle forze di pace rappresenta un passaggio indispensabile in questa direzione. E' fondamentale che in questo percorso agiscano gli Stati, gli organismi internazionali, le diplomazie, a cominciare da quelli europei. Ma ognuno di noi può fare qualcosa, costruendo reti di solidarietà concreta. Con questo spirito, come deputati Ds, vogliamo fare la nostra parte, augurandoci che tanti e tante altri aderiscano al nostro appello. c/c 511510 intestato a: Gruppo Ds - L'Ulivo CdD "Per i bambini afgani" Presso Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100 \*Responsabile esteri della Segreteria Nazionale Ds

### cara unità...

#### Contro il tabù dell'art. 18

Franco Debenedetti

Caro Direttore, «La difesa dell'art.18», scrive Pietro Folena sull'Unità del 17 dicembre «è una battaglia d'avanguardia», granzia del «diritto a non essere licenziati, magari solo perché gay, donne, immigrati, iscritti a un sindacato o semplicemente diversi dal datore di lavoro». Chi, come me, propone l'abolizione dell'art.18, lo fa per equilibrare ed estendere il sistema di tutele: il divieto di licenziamento discriminatorio resta assolutamente inalterato. Argomentazioni come quelle qui sopra ricordate di Pietro Folena non corrispondono al vero. La tutela contro i licenziamenti discriminatori non si rafforza se si insinua il sospetto e si avvalorano le idee che modifiche all'art.18 comportino un allentamento del divieto. Molto sovente argomenti ideologici - qui il tabù dell'art. 18 - finiscono per ritorcersi a danno proprio di coloro che vorrebbero tutelare.

#### Appello per l'indipendenza della magistratura

Documento di docenti dell'Università di Padova

Quando la necessità di risanare il sistema giustizia viene sostituita con attacchi portati irresponsabilmente da esponenti del governo contro i giudici si è in presenza di un segnale gravissimo per uno dei cardini dello Stato di diritto. Un bene di tutti viene devastato. Che cosa accadrebbe se taluno sostenesse che le sentenze favorevoli a Berlusconi sono frutto di pregiudizio ideologico o dei giudici che le hanno emesso? Sarebbe inevitabile la delegittimazione della magistratura che non può né difendersi né dimostrare il contrario. Accuse ben più gravi sono entrate nel gergo quotidiano di esponenti del governo. Irresponsabilmente viene compromessa la serenità dei giudici, ordinari e amministrativi, che stanno processando ruberie e corrotti. Irresponsabile si dimentica che l'opera della magistratura è indispensabile per rendere giustizia nel quotidiano non meno che a fronte delle incombenti minacce delle organizzazioni criminali. Per tutelare le condizioni della convivenza civile la magistratura ha il diritto di respingere accuse che hanno il solo

effetto di screditarla.

La giustizia italiana per porsi al passo con l'Europa ha bisogno di maggiore efficienza e non certo di minore indipendenza dall'esecutivo. Limitando la possibilità di applicare una legge eguale nei confronti di tutti si otterrà soltanto la garanzia dell'impunità per i delitti del potente, senza nessun vantaggio per la giustizia quotidiana. Luciano Arcuri, Alberto Argenton, Giovanna Axia, Giancarlo Baccolini, Milla Baldo Ceolin, Armando Balduino, Martino Bardi, Mariarosa Baroni, Silvana Bazzoni, Alessandro Beghi, Luigi Beghi, Beatrice Benelli, Giancarlo Benetton, Anna Emilia Berti, Enrico Berti, Sandro Bettella, Elisabetta Bergantino, Dario Bisello, Giuseppe Bombi, Piero Boscolo, Adone Brandalise, Franco Brandolini, Giampiero Bruetta, Luigi Burigana, Mara Cadinu, Paolo Campogalliani, Maurizio Candidera, Giovanna Carignani, Andrea Carnaghi, Alberto Carnera, Alberto Cassol, Lucia Celotti, Carlo Ceolin, Silvana Collodo, Sergio Congiu, Michele Cortelazzo, Renzo Deana, Giuseppe De Marco, Giovanni De Poli, Antonio Drigo, Alberto Facchini, Francesco Fassò, Giovanni Battista Flores d'Arcais, Maria Pia Fontana, Ettore Fornasini, Carlo Fumian, Danila Furlan, Andrea Gasparotto, Giovanni Giacometti, Daniele Gibin, Camilla Gobbo, Daniela Goldin Folena, Alberto Guglielmi, Silvio Lanaro, Antonio Lepchy, Erasmo Leso, Maria Chiara Lavorato, Sergio Lo Russo, Anne Maass, Paolo Malesani, Renzo Marenesi, Alberto Mazzocco, Laura Messina, Alberto Mioni,

Luigi Mariani, Pina Matarrese, Mauro Mezzetto, Gianantonio Mian, Paolo Mittner, Maurizio Morando, Maria Luisa Mostacciolo, Gianfranco Nalesso, Andrea Neviani, Chiara Nicolini, Alessandro Paccagnella, Ivano Paccagnella, Daniela Palomba, Dolores Passi Tognazzo, Michele Pavan, Luigi Pedrabissi, Giulio Peruzzi, Luigi Peruzzo, Guido Petter, Gianfranco Pierobon, Daniela Pietrobon, Pietro Piva, Giuseppe Porzionato, Silvano Pupolin, Lorenzo Renzi, Fernanda Rigoni, Alfredo Ruggeri, Antonio Saggion, Rosa Maria Salvatore, Massimo Santinello, Mario Santini, Luciano Stegagno, Luca Surian, Luigi Taffara, Paolo Tenti, Franca Tessari, Giorgio Tinazzi, Francesco Tombola, Laura Toneatti, Giorgio Tomielli, Giacomo Torzo, Patrizio Tressoldi, Gianna Toffolo, Noè Trevisan, Roberto Turolla, Laura Vanelli, Paola Venier, Angelo Ventura, Alessio Vieno, Giambattista Vingiani, Sandro Zampieri, Alberto Zanardo, Francesco Zardi, Mario Zoratti, Aldo Zucco.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

